

CMLXXV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° OTTOBRE 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	40748	CERABONA	40767
Disegni di legge:		ASSENNATO	40767
<i>(Approvazione da parte di Commissioni</i>		NATOLI	40767
<i>in sede legislativa)</i>	40748	TITOMANLIO VITTORIA	40768
<i>(Deferimento a Commissioni)</i>	40748	MORO GEROLAMO LINO	40768
<i>(Presentazione)</i>	40770	FARINI	40768
Disegno di legge (Seguito della discussione		BETTIOL GIUSEPPE	40768
<i>e approvazione):</i>		Disegni di legge (Discussione):	
Stato di previsione della spesa del Mi-		Stato di previsione della spesa del Mi-	
nistero dell'industria e del commer-		nistero dell'Africa italiana per lo	
cio per l'esercizio finanziario 1952-		esercizio finanziario 1952-53. (2739)	40770
1953. (2508)	40749	PRESIDENTE	40770
PRESIDENTE	40749	BERTI GIUSEPPE fu Angelo	40770
CAMPILLI, <i>Ministro dell'industria e del</i>		MONTINI, <i>Relatore</i>	40774
<i>commercio</i>	40760, 40766, 40767	BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
FERRARIO	40765	<i>gli affari esteri</i>	40777
LOMBARDI RICCARDO	40765	Stato di previsione della spesa del Mi-	
COLITTO	40765	nistero dei lavori pubblici per l'eser-	
FARALLI	40765	cizio finanziario 1952-53. (2726)	40782
BERNIERI	40765	PRESIDENTE	40782
SALERNO	40765	CECCHERINI	40782
PUCCETTI	40766	ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	40788
BIGIANDI	40766	40789, 40792, 40795, 40797, 40799, 40800	
STUANI	40766	SAMMARTINO	40789
DONATINI	40766	CESSI	40795
SANNICOLÒ	40766	Proposte di legge:	
MICHELI	40766	<i>(Approvazione di parte di Commissione</i>	
LACONI	40766	<i>in sede legislativa)</i>	40748
SANSONE	40766	<i>(Deferimento a Commissione)</i>	40748
VIVIANI LUCIANA	40766	Domanda di autorizzazione a procedere	
CALCAGNO	40767	<i>in giudizio (Annunzio)</i>	40749
DIAZ LAURA	40767	Interrogazioni (Annunzio)	40801
FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA	40767	Votazione segreta	40770, 40781

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

La seduta comincia alle 15,30.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Ambrosini, Belloni e Ferraris.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle commissioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa:

alla IV Commissione (Finanze e Tesoro):

« Proroga della legge 4 maggio 1951, numero 387, relativa alla concessione di un sussidio ai marittimi disoccupati in attesa di imbarco » (Urgenza) (2913) (Con parere della VIII Commissione);

alla V Commissione (Difesa):

« Modifiche alla circoscrizione dei Tribunali militari territoriali di Napoli, Palermo, Milano, Verona e Padova » (2910);

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore della Fondazione Acropoli Alpina » (2911) (Con parere della IV Commissione);

alla VIII Commissione (Trasporti):

« Autorizzazione all'Azienda di Stato per i servizi telefonici a provvedere all'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di comune aventi particolare importanza, e a concorrere alla spesa per gli impianti di collegamenti telefonici nei capoluoghi di comuni di nuova istituzione » (2914) (Con parere della IV Commissione);

« Disciplina e finalità dei due fondi di riserva esistenti presso l'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi e l'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (2915) (Con parere della IV Commissione);

« Autorizzazione all'Amministrazione autonoma delle poste e dei telegrafi ed all'Azienda di Stato per i servizi telefonici a costruire edifici per alloggi di tipo economico e popolare da concedere in uso al personale dipendente dal Ministero delle poste e delle tele-

comunicazioni » (2916) (Con parere della IV Commissione);

« Concessione di esercizio della ferrovia metropolitana di Roma alla Società tramvie e ferrovie elettriche di Roma (S.T.E.F.E.R.) » (2917) (Con parere della IV Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

PASTORE, MORELLI e CUZZANITI: « Regolamentazione dei contratti individuali dei lavoratori fissi ed assimilati dell'agricoltura » (Urgenza) (2918) (Con parere della IX Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri disegni di legge sono, invece, deferiti alla Commissione sottoindicata, in sede referente:

alla IV Commissione (Finanze e Tesoro):

« Approvazione dell'Accordo fra il Tesoro ed il Comitato degli obbligazionisti della Compagnia ferroviaria Danubio-Sava-Adriatico » (2908) (Con parere della II Commissione);

« Provvedimenti in materia di tasse sulle concessioni governative » (2912) (Con parere della VIII Commissione).

Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Approvazione dell'Atto di sottomissione rilasciato dalla Società dei silos e magazzini generali di Civitavecchia con sede in Roma ed accettato dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, per l'appalto del servizio di scarico, insilamento e spedizione del sale » (2883);

« Ulteriore sospensione delle norme concernenti la valutazione dei titoli non quotati in borsa agli effetti dell'imposta di negoziazione » (2901) (Con modificazioni);

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Ratifica del decreto legislativo 17 dicembre 1947, n. 1599, concernente l'istituzione della scuola popolare contro l'analfabetismo » (520-114) (Con modificazioni);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

« Statizzazione delle scuole elementari per ciechi » (*Modificato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2281-B);

Senatore MENGHI: « Norme per salvare i ragazzi d'Italia dalla deflagrazione di ordigni di guerra » (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2822);

dalla VII Commissione (*Lavori pubblici*):

« Misure di salvaguardia in pendenza dell'approvazione dei piani regolatori (2782) (*Con modificazioni*);

dalla XI Commissione (*Lavoro*):

« Modificazioni all'articolo 1 della legge 21 marzo 1949, n. 101, e sostituzione dell'articolo 15 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (2828) (*Con modificazioni*);

« Modifiche all'articolo 24 della legge 26 agosto 1950, n. 860, sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri » (2835);

« Integrazioni e modificazioni al decreto legislativo 9 aprile 1946, n. 426, sulla soppressione dell'Ente nazionale della cooperazione » (2870).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Natali Ada, per il reato di cui all'articolo 650 del Codice penale (inosservanza dei provvedimenti dell'autorità). (Doc. II, n. 463).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

Come i colleghi ricordano, la precedente seduta si è conclusa con il discorso dell'onorevole ministro dell'industria e del commercio.

Passiamo ora agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerata la gravità eccezionale della situazione nella quale versa tutta l'industria

lecchese dei derivati di vergella, specie a causa della difficoltà ed onerosità di rifornimento della materia prima,

invita il Governo a voler prendere con urgenza tutti i provvedimenti che da tempo sono reclamati, quali:

1°) rifornimento della materia prima a prezzo legale;

2°) abolizione della imposta generale sull'entrata limitatamente al passaggio della vergella dalle ditte produttrici ai derivatisti;

3°) abolizione del dazio doganale sulla vergella importata, almeno fino all'entrata in vigore del piano Schuman;

4°) acceleramento del rilascio delle licenze per l'esportazione dei derivati, specie quando sono prodotti con materia prima importata in « temporanea ».

FERRARIO.

La Camera,

richiamate le precedenti assicurazioni ministeriali in sede di bilancio e di Commissione permanente in merito al problema urgente della riforma delle camere di commercio;

preso atto con compiacimento degli affidamenti ufficiali di imminente conclusione dei relativi studi,

invita il Governo

a disporre perché le tanto attese proposte siano presentate al Parlamento con carattere di urgenza onde riportare tali enti pubblici, di preminente interesse locale, alla loro forma più efficiente per la propulsione, il coordinamento e lo sviluppo dell'economia delle varie provincie.

NEGRARI, FERRARIO.

La Camera,

considerato che il moltiplicatore 24, attualmente vigente sulle tariffe dell'energia elettrica, rispetto al 1942, non corrisponde al moltiplicatore raggiunto sui ricavi da parte delle società elettrocommerciali; che il moltiplicatore dei ricavi è oggi almeno di 34; che tale moltiplicatore dei ricavi, derivante solo in parte da spostamenti delle forniture dalle utenze povere alle utenze più ricche, è lontano dal trovare un'adeguata contropartita nell'aumento dei costi pertinente a detto spostamento;

considerato che le tariffe 1942, assunte come base per l'applicazione del moltiplicatore, non possono esser considerate come quelle che a tale epoca rappresentassero una posizione di giusto equilibrio fra l'interesse dei

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

consumatori e i profitti dei produttori e distributori; che anzi si dà luogo a fondatamente ritenere che tale situazione fosse sensibilmente sperequata a vantaggio dei produttori e dei distributori; e che pertanto è priva di fondamento la pretesa di adeguare quelle tariffe alla situazione odierna applicando un moltiplicatore corrispondente al rapporto di svilimento della moneta;

considerato che l'esame delle situazioni delle aziende elettriche, condotto nei mesi scorsi con lodevole impegno e con imparzialità dal C.I.P., non ha potuto tuttavia ancora rappresentare nella sua realtà e sotto tutti gli aspetti la posizione delle aziende elettrodomesticali, sia nei riguardi del conto patrimoniale che del bilancio di esercizio;

considerato che, pertanto, non è ancora possibile giudicare con piena conoscenza di causa il reale valore degli ammortamenti tecnici effettuati specialmente durante il dopoguerra e non è possibile altresì di formarsi un giudizio sicuro sull'entità dei profitti reali, sulla pertinenza degli accantonamenti e sull'integrale destinazione delle somme disponibili all'ammortamento finanziario degli impianti;

considerato che nella valutazione dei bilanci delle aziende elettriche produttrici e distributrici e nei conteggi intesi ad accertare le loro condizioni di equilibrio, elemento determinante è da una parte la quota di ammortamento finanziario e dall'altra la quota di profitti; e che non sarebbe pertinente ed economicamente giustificato il ragguagliare quote di ammortamento e quote di profitto a valori capitali rivalutati (sia pure entro i limiti consentiti dalla legge) a livelli non corrispondenti a quelli consentiti a molti altri settori industriali; e che pertanto non si ritiene equo e produttore consentire una brusca variazione nell'assestamento dei bilanci, fondata su una rivalutazione del capitale a quote, come quella di 36 volte, molto prossima al massimo di 40 volte consentito dalla legge; e che in ogni caso non può essere consentito che all'ammortamento finanziario basato su un'alta quota di rivalutazione del capitale concorra la parte di capitale investita negli impianti non reversibili allo Stato, nella stessa misura di quella investita in impianti reversibili;

considerato infine il forte turbamento che nel difficile equilibrio attuale fra costi, prezzi e retribuzioni apporterebbe un aumento del moltiplicatore delle tariffe elettriche, aumento che si traduce per ciascun punto di moltiplicazione in un onere di almeno 5 miliardi di lire a carico del consumo e in un

corrispondente aumento d'incassi per le aziende produttrici e distributrici,

invita il Governo:

1°) a non consentire aumenti nel moltiplicatore 24 rispetto alle tariffe 1942 attualmente vigenti (moltiplicatore che è da considerarsi puramente virtuale e inferiore al moltiplicatore effettivo dei ricavi);

2°) a provvedere alla perequazione delle tariffe tra le diverse regioni in modo da non alterare l'attuale ricavo medio per chilowatt-ore venduto; e ad operare tale perequazione con la necessaria gradualità, specie in ordine alle tariffe vigenti nei grandi agglomerati urbani;

3°) in relazione ai maggiori costi dei nuovi impianti di produzione, a consentire un corrispettivo maggiore alla energia immessa in rete e prodotta nei nuovi impianti, con la necessaria discriminazione tra forniture stagionali e curando che tale maggiore compenso rappresenti un effettivo incentivo ai nuovi impianti, provvedendo a statuire forme o di contributo alle spese per detti impianti o di facilitazioni al credito destinato per gli stessi e in ogni caso amministrando tale intervento mercé la Cassa di congruaggio.

LOMBARDI RICCARDO, PIERACCINI.

La Camera,

ritenuto che occorre coordinare e disciplinare tutte le attività inerenti alla produzione, al trasporto, alla distribuzione, alla utilizzazione e ai prezzi dell'energia elettrica, dei gas naturali e dei combustibili liquidi e solidi e loro derivati, nonché di ogni altro eventuale tipo di energia e ciò allo scopo di coprire i fabbisogni, perequare i prezzi, indirizzare l'economia nazionale a finalità di interesse generale;

che a tale necessità non possono sopprimere speciali comitati per singole fonti di energia sorti, o che vanno sorgendo, a iniziativa di diversi ministeri, di enti di diritto pubblico e di enti privati con la conseguenza certa di eliminare, attraverso la molteplicità degli enti stessi e della loro diversa dipendenza, qualunque pratica possibilità di unitario intervento direttivo,

fa voti:

1°) perché la direzione di tutte le fonti di energia sia accentrata presso il Ministero dell'industria e commercio;

2°) perché sia costituito il Comitato nazionale dell'energia quale organo consultivo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

necessario per il coordinamento, per la disciplina e per lo sviluppo di tutte le attività inerenti le fonti di energia.

LOMBARDI RUGGERO.

La Camera,

considerato il lavoro espletato dai diversi Istituti di credito incaricati dell'esame delle domande e delle erogazioni delle somme destinate all'industrializzazione del Mezzogiorno, e innanzi tutto dalla sezione di credito industriale del Banco di Napoli,

fa voti

che il Governo attui un programma di finanziamento annuale per la durata di almeno 10 anni al fine di assicurare un piano organico, che non risenta di improvvisazioni ed incertezze.

SEMERARO GABRIELE, DE MEO, NATALI LORENZO.

La Camera,

nel dare atto al Governo e particolarmente al ministro Campilli delle molteplici ed importanti iniziative prese nell'interesse del Mezzogiorno,

considerato che il sollevamento economico delle zone depresse, come riconosciuto dall'attuale Governo, ha carattere di premimente interesse generale del paese;

che gli sforzi fatti non hanno ancora sufficientemente sollevate le condizioni generali delle zone depresse;

che, nella fase attuale, necessita da un lato completare il coordinamento ed integrare le diverse provvidenze, e, dall'altro, stimolare sempre più le popolazioni meridionali a partecipare alla loro rinascita, rendendole anche consapevoli dell'opera del Governo democratico,

fa voti

che il programma di industrializzazione del Mezzogiorno sia precisato nello indirizzo e nei mezzi occorrenti, pianificato in un ragionevole numero di anni, considerato prioritario nell'ordine degli investimenti, delle distribuzioni delle materie prime e delle commesse, anche in periodi di emergenza;

che un comitato di ministri abbia il compito di coordinare tutti gli investimenti pubblici che si faranno nel meridione, nonché quello di tracciare direttive all'iniziativa privata, che intende agire con aiuti dello Stato;

che il Governo emani le disposizioni di sua competenza e prepari gli strumenti legi-

slativi occorrenti per attuare detto coordinamento e detta integrazione: per riservare al Mezzogiorno, in tutti i campi, una quota di investimenti pari almeno a quello della sua popolazione rispetto al resto d'Italia; per investire nel meridione somme che siano proporzionate al numero degli abitanti di quelle regioni ed agli investimenti diretti fatti dallo Stato nell'industria delle altre parti d'Italia, almeno dal 1944 in poi; per mettere a disposizione delle stesse regioni prestiti proporzionali come sopra a quelli comunque garantiti dallo Stato per il resto d'Italia;

che nella ricerca dei mezzi occorrenti per tali investimenti, si stimoli, anche con adeguata propaganda, l'afflusso all'industria del risparmio meridionale;

che le popolazioni meridionali siano non solo cointeresate in tutto quanto si fa per le loro regioni, ma pure informate di quello che per loro è stato fatto dal Governo democratico e dagli altri governi che lo hanno preceduto dal 1866 al 1922 e dal 1923 al 1943;

che in particolare:

a) siano utilizzate tutte le risorse locali per un fecondo programma di industrializzazione;

b) sia accelerata la conoscenza del sottosuolo ai fini di eventuali sfruttamenti minerari e di eventuali coltivazioni di metano, petroli, ed energie endogene, non tollerando abusi degli attuali concessionari ed integrando l'opera di questi;

c) sia sistemato il gruppo I.R.I. sud, applicando l'articolo 4 della legge dell'agosto 1951 sull'aumento dotazione fondo I.R.I. e facendo in modo che detto gruppo costituisca l'elemento pilota dell'industria meridionale, sia preferito nelle commesse degli enti statali o con sovvenzione statale che agiscono nel Mezzogiorno, stimoli iniziative satelliti dei propri stabilimenti, incoraggi le lavorazioni *in loco* di minuterie ed accessori, e non trascuri neppure la formazione pratica, post scolastica, dei tecnici meridionali diplomati e laureati;

d) siano unificate al più presto le tariffe dell'energia elettrica, avendo cura di facilitare i nuovi allacciamenti dei piccoli utenti col limitare al massimo gli oneri a loro carico, anche a costo di congruagliarli nazionalmente col prezzo dell'energia;

e) sia accelerata la costruzione del metanodotto nord-sud con caratteristiche tali da potersi utilizzare tanto per i semplici trasporti dal nord, che per interconnessione fra le diverse fonti che potrebbero coltivarsi in tutto il territorio nazionale;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

f) siano largamente rappresentati i meridionali nei comitati che consigliano o stabiliscono priorità negli investimenti, nella distribuzione delle materie prime e delle commesse.

COLASANTO.

La Camera,

considerata la necessità che le norme contenute nella legge 25 luglio 1952, n. 949, riguardanti i settori della media e piccola industria e dell'artigianato, abbiano la più sollecita applicazione,

fa voti

perché, per quanto riguarda il funzionamento dell'istituto « Mediocredito », siano, con la maggiore possibile sollecitudine, costituiti i suoi organi e sia dal Comitato interministeriale del credito e del risparmio emanata la deliberazione prevista dall'ultimo comma dell'articolo 19 della legge, e soprattutto che sia emanato il decreto del ministro per il tesoro, contenente la indicazione degli istituti e delle aziende di credito destinati a fruire del finanziamento, comprendendo, fra essi, la Banca centrale di credito mobiliare (Centro-banca), e, per quanto riguarda il credito alle imprese artigiane, si faccia in modo che sia ridotto al minimo possibile il periodo di tempo ancora necessario, perché la Cassa per il credito alle imprese artigiane possa riprendere, con le modifiche di cui alla nuova legge, la sua tanto proficua attività.

COLITTO.

La Camera,

ritenuto che l'I.R.I., esprimendo un istituto di pertinenza dello Stato e quindi bene strumentale della collettività italiana, non possa far parte della Confederazione generale dell'industria, strumento di classe quasi sempre in contrasto con gli interessi statali,

invita il Governo

a disporre perché l'I.R.I. riprenda la propria autonomia nel settore sindacale.

FARALLI, LIZZADRI, MATTEUCCI.

La Camera,

considerato che il carattere monopolistico dei maggiori complessi chimici si ripercuote sfavorevolmente sull'economia nazionale,

invita il Governo ad intervenire con mezzi adeguati al fine di ricondurre la produzione chimica ad una prevalente destinazione civile, conforme all'interesse del paese.

BERNIERI.

La Camera,

considerata la necessità di intensificare e potenziare il processo di industrializzazione del Mezzogiorno e, in particolare, della Campania;

considerati il disagio e il conseguente danno economico che investono specialmente talune industrie della città di Napoli, come la « Laminazione sottile », la « Staiano », ecc.

fa voti

che l'intervento dello Stato si espliciti sempre più diretto e fattivo, nell'interesse dei lavoratori e della produzione medesima, frustrando prospettive strettamente unilaterali.

SALERNO.

La Camera,

considerando l'importanza della produzione nazionale del mercurio e constatando le deficienze tecnico organizzative che si manifestano nelle attrezzature minerarie del bacino mercurifero del Monte Amiata,

invita il Governo a prendere opportuni e urgenti provvedimenti per costringere le società concessionarie:

1°) al rispetto e all'attuazione delle norme di legge vigenti in materia;

2°) all'adeguamento dei loro apparati industriali ai criteri della tecnica moderna, onde incrementare la produzione e salvaguardare maggiormente la salute e la vita stessa dei lavoratori.

PUCETTI, BAGLIONI, COPPI ILIA.

La Camera,

considerati i grandi vantaggi che la nostra economia agricola avrebbe dalla utilizzazione delle ligniti del Valdarno per la produzione degli azotati;

tenuto conto che quanto sopra garantirebbe la continuità del lavoro ad un notevole numero di operai nelle miniere di Cavriglia;

considerato, inoltre, che la pratica attuazione del provvedimento in questione servirebbe a scongiurare l'acuirsi di una situazione già estremamente grave per la crisi che ha duramente colpito quasi tutte le industrie del Valdarno,

impegna il Governo a dare una concreta soluzione all'ormai annoso problema delle miniere lignitifere del Valdarno, portando a termine la costruzione dello stabilimento S.I.C.I. di San Giovanni per la trasformazione delle ligniti.

BIGIANDI.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

La Camera,

preso atto della gravità della situazione economica del Mezzogiorno e della crisi industriale di Napoli,

invita il Governo a:

fare applicare con estremo rigore da parte degli uffici governativi tutte le leggi a favore delle regioni meridionali, particolarmente quella del quinto;

pagare subito i danni di guerra, almeno nella misura in cui — in lire rivalutate — si raggiunga il livello di altre regioni parzialmente risarcite nel passato;

promuovere con l'I.R.I. un programma di potenziamento e di coordinamento delle aziende dipendenti;

esaminare il modo concreto per alleviare le condizioni dell'industria e dell'artigianato, alleggerendo la pressione fiscale, sospendendo l'applicazione della tassa del 4 per cento ad agevolando l'esportazione a simiglianza di ogni altro paese;

assumere apprendisti nella misura del 5 per cento nelle aziende dell'I.R.I. e conferire un premio agli artigiani per ogni apprendista mantenuto al lavoro per un certo periodo.

MAGLIETTA.

La Camera,

considerato che la gravissima situazione nel campo dei tessili incide in modo particolare sulla provincia di Bergamo e sui suoi 40 mila operai di detto ramo dell'industria, al punto di aver ridotto del 50 per cento le loro attività, creando una situazione economicamente disperata nei paesi maggiormente colpiti,

invita il Governo

a voler prendere in considerazione, e discuterle, le proposte della F.I.O.T., già ad esso rivolte, perché siano messi a disposizione delle categorie più diseredate e degli alluvionati pacchi di tessuti pagandoli sulle disponibilità del Fondo invernale, e perché siano organizzate forniture ai consumatori con lunghe rateazioni.

STUANI.

La Camera,

in considerazione della grave situazione nella quale si trova l'industria vetraria, specie quella del vetro bianco, a causa del diminuito potere d'acquisto del mercato interno e della concorrenza dei prodotti stranieri,

invita il Governo

a voler prendere provvedimenti atti a portare un alleggerimento alla grave crisi che minaccia l'industria vetraria e, in particolare, i seguenti:

1°) concessione di crediti finanziari e mutui alle industrie che ne hanno maggiore bisogno;

2°) limitazione dell'importazione dei prodotti vetrari in concorrenza;

3°) elevazione del diritto di entrata alla merce vetraria straniera;

4°) sgravio della imposta generale sull'entrata per le esportazioni degli articoli del vetro;

5°) concessione all'industria vetraria delle stesse agevolazioni che sono state concesse all'agricoltura sui commestibili liquidi;

6°) attuazione di una serie di misure atte a facilitare la importazione delle materie prime.

MONTELATICI, PIERACCINI, MAGLIETTA,
PRETI, SACCENTI, DONATINI, BARBIERI.

La Camera invita il ministro dell'industria e commercio a promuovere quelle iniziative, che riterrà più adatte, per la esecuzione, in tutto il territorio nazionale, di un accurato e sufficientemente dettagliato rilevamento geofisico, per ottenere, con i più moderni metodi scientifici, le indicazioni indispensabili per la conoscenza e lo sfruttamento delle ricchezze del sottosuolo.

MEDI.

La Camera invita il Governo a precisare i criteri che presiedono alle iniziative ufficiali per l'incremento della produttività nell'industria — concretatesi per ora prevalentemente in presuntuosi ammonimenti di tecnici stranieri e nella dichiarata intenzione di imporre ai lavoratori un più intenso sforzo fisico — e a garantire che qualsiasi incremento di produttività sia accompagnato da aumento della occupazione e del potere d'acquisto dei lavoratori, poiché il problema della produttività in Italia non può essere separato da quelli della disoccupazione e del tenore di vita delle classi lavoratrici.

GIOLITTI, VENEGONI, SANNICOLÒ.

La Camera,

considerata la profonda crisi che attraversa il complesso industriale della «Terni», causa la diminuita produzione siderurgica e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

mineraria che ha costretto ad apportare in questi ultimi anni riduzioni al personale per circa 6000 unità;

considerato che attualmente la situazione va ulteriormente aggravandosi tanto che esiste la minaccia di ulteriori notevoli alleggerimenti e di turni avvicendati di lavoro che, se attuati, creerebbero un insostenibile disagio economico fra le popolazioni dei centri interessati aggravando la notevole crisi economica della provincia;

tenuto conto che, pur attuando quei miglioramenti d'impianto previsti con i programmi da tempo elaborati o in corso di studio, si spera soltanto di dare, anche se migliorandola, una stabilità ridotta alla produzione siderurgica e chimica del complesso industriale;

allo scopo di porre comunque rimedio ad una situazione estremamente grave,

invita il Governo

a disporre che:

1°) vengano evitati ulteriori licenziamenti di personale;

2°) si realizzino sollecitamente tutti i programmi già elaborati o in corso di studio allo scopo di migliorare qualitativamente e quantitativamente le varie produzioni;

3°) si studino iniziative che valgano a realizzare nuove produzioni sempre nell'ambito degli attuali settori di questa industria, e ciò allo scopo di tenere occupata l'attuale forza operaia;

4°) si dia inizio immediato ai lavori del già progettato secondo salto del Reccanato, che permetteranno di utilizzare la eventuale manodopera esuberante degli altri reparti ed eventualmente una parte di quella disoccupata;

5°) si indirizzino il più possibile verso questa industria quelle commesse commerciali o militari che possono essere eseguite a prezzi convenienti anche in questi stabilimenti;

6°) si incoraggino altre iniziative private, concedendo facilitazioni specialmente sul consumo dell'energia elettrica, non escludendo l'opportunità di concedere alcuni benefici attraverso la presentazione di una legge speciale, che venga finalmente a sollevare anche la regione umbra dal grave disagio economico in cui attualmente si dibatte.

MICHELÌ.

La Camera impegna il Governo a dare immediata attuazione all'ordine del giorno Lussu, approvato dal Senato nella seduta del

1° luglio 1949, e all'ordine del giorno Pieraccini, approvato dalla Camera nella seduta del 22 novembre 1949, entrambi concernenti la riorganizzazione e lo sviluppo industriale del bacino carbonifero del Sulcis.

LACONI, POLANO, GALLICO SPANO NADIA.

La Camera impegna il Governo a provvedere, senza indugio, alla nazionalizzazione della produzione, del trasporto e della distribuzione della energia elettrica nell'Italia meridionale o quanto meno alla creazione di un ente che gestisca, nell'interesse pubblico, tutte le aziende elettriche del sud di Italia, provvedimento inderogabile per lo sviluppo e la rinascita del Mezzogiorno.

SANSONE.

La Camera,

considerato che la grave crisi che colpisce il settore dell'abbigliamento ed in particolar modo il settore tessile è determinata, oltre che dalla contrazione degli scambi con i paesi dell'Oriente, anche dal progressivo impoverimento del mercato interno;

considerato, altresì, che la maggioranza del popolo italiano non può acquistare gli indumenti indispensabili per mancanza di mezzi finanziari;

considerato, infine, che questa restrizione del potere di acquisto colpisce, in primo luogo, i bambini ed i ragazzi, troppi dei quali non possono frequentare le scuole perché non hanno le scarpe ed il grembiolino,

invita il ministro dell'industria e del commercio a voler stanziare, *una tantum*, una somma adeguata per l'acquisto, a prezzo di costo, di due metri di tela per il grembiolino ed un paio di scarpe da distribuirsi, entro il prossimo anno a cura del patronato scolastico, ad un milione di alunni delle scuole elementari delle categorie assistibili, raggiungendo così un duplice obiettivo: di venire incontro, anche se parzialmente, ad un'esigenza sociale profondamente sentita nel paese, ed intervenire, in maniera concreta, in una crisi che travaglia uno dei settori fondamentali della industria italiana.

VIVIANI LUCIANA, CINCIARI RODANO
MARIA LISA.

La Camera,

considerato che l'industria delle fibre artificiali costituisce uno dei più notevoli settori di produzione della nostra economia, tanto da interessare non meno di 40.000 lavoratori;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

ritenuto che, salve restando le indubbie responsabilità degli industriali per il mancato ammodernamento degli impianti ed il rinnovo del processo di produzione, il Governo non può disinteressarsi dell'attuale crisi che minaccia lo sgretolamento di tutto il settore con la conseguenza di aumentare in modo notevole la disoccupazione e di disestare la economia di intere città di provincia, come Rieti, per le quali l'industria delle fibre artificiali è l'unica risorsa,

invita il Governo.

a predisporre tutte le possibili agevolazioni, specie potenziando e stimolando il mercato di consumo interno e facilitando le nostre esportazioni verso i mercati dell'est europeo e della Cina, in modo da ovviare alle conseguenze della crisi, tenendo soprattutto presente la suprema necessità di salvare dal disastro l'economia delle piccole città.

MATTEUCCI.

La Camera impegna il Governo ad intervenire presso l'ente statale competente per sollecitarlo ad intraprendere — sostituendosi all'attuale concessionario che non è in grado di farlo — i lavori di ricerca e perforazione a Selvapiana, a Larciano e a Bagno nel comune di San Piero in Bagno, al fine di allargare le attuali ricerche del petrolio e del metano ivi esistenti.

REALI.

La Camera,

consapevole dell'importanza che ha per la vita economica nazionale ed in ispecie per l'industrializzazione del Mezzogiorno lo sfruttamento idroelettrico del fiume Sangro;

constatato che tale sfruttamento è per una parte ritardato dalla impunita violazione degli impegni che alla società concessionaria (consorzio S.M.E., Terni, C.I.S.) derivano da precise norme di legge, per l'altra impedito dall'ingiustificabile rifiuto del competente Ministero di decidere a quali delle società richiedenti assegnare lo sfruttamento della parte del fiume non ancora concessa,

invita il Governo

ad adottare le misure necessarie a rimuovere ostacoli ed interferenze, in modo che i lavori del complesso idroelettrico del fiume Sangro procedano con la rapidità richiesta dall'interesse nazionale.

SPALLONE.

La Camera,

considerata la grave crisi che coinvolge quasi tutte le industrie canapiere italiane e particolarmente le meridionali,

invita il Governo

ad adottare provvedimenti che possano alleviare il persistente disagio, e specificamente:

a) a favorire l'esportazione della canapa, nonché l'incremento del consumo interno, anche con la distribuzione ai disoccupati ed agli assistiti di pacchi dono contenenti manufatti di canapa;

b) a proporre al Parlamento ogni eventuale provvedimento inteso ad evitare che la protezione concessa alla produzione agricola crei un serio danno alla utilizzazione industriale e quindi ne conseguano maggiori costi, più alti prezzi e minori consumi;

c) a garantire alle industrie meridionali l'applicazione della legge del quinto, non solo per quanto riguarda i manufatti, ma anche relativamente ai filati, mediante opportuni accorgimenti tecnici.

SULLO, COLASANTO.

La Camera impegna il Governo a dare largo e sostanziale incremento al turismo sociale.

CAPALOZZA, RICCI GIUSEPPE.

La Camera,

in occasione della discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 »;

constatato che il ministro dell'industria e commercio ha presentato alla Camera un disegno di legge per la disciplina dei mercati all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli;

considerato che i mercati all'ingrosso debbono essere riguardati non come strumenti fiscali ma piuttosto come organi destinati a facilitare le transazioni tra operatori anche nell'interesse del consumatore;

rilevato, pertanto, che i mercati all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli sono organismi di interesse economico-commerciale destinati istituzionalmente anche a ridurre il costo dei servizi d'intermediazione e che di conseguenza non possono essere considerati come organismi municipalizzabili;

fa voti:

a) che la istituzione e la disciplina dei mercati ortofrutticoli all'ingrosso sia affidata alla competenza del Ministero dell'industria

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

e commercio perché regolanti rapporti tra produzione, circolazione e consumo, competendo al Ministero dell'interno la vigilanza igienico-sanitaria degli stessi;

b) che la gestione del mercato all'ingrosso sia affidata alla categoria dei produttori o a Consorzi tra produttori e operatori, lasciando ai comuni solamente i compiti di vigilanza igienico-sanitaria;

c) che sia contemplato nella legge l'istituto della rispedizione, cioè la possibilità per il produttore, una volta portati al mercato i propri prodotti, di poterli rispedire qualora non ritenesse equi e remunerativi i prezzi;

d) che sia prevista la possibilità per i produttori agricoli e per le loro organizzazioni cooperative ed economiche di vendere all'ingrosso fuori mercato generale e sia altresì prevista la possibilità per i produttori e loro organismi cooperativi di vendere al dettaglio sui mercati regionali;

e) che la legge venga prontamente emanata in quanto la preoccupante contrazione delle esportazioni dei prodotti ortofrutticoli suggerisce, senza indugi, d'incrementare al massimo i consumi interni, riorganizzando i mercati in modo che possano svolgere funzioni benefiche a vantaggio della produzione e del consumo.

BOIDI, FRANZO, TOMMASI, BABBI, BURATO, BOLLA, STELLA.

La Camera,

considerato che è interesse vitale del paese, universalmente riconosciuto, che la produzione di energia elettrica venga incrementata al massimo grado sia per gli inderogabili bisogni del progresso civile sia per la industrializzazione di regioni ancora arretrate da questo punto di vista, e che per conseguire tale scopo è indispensabile non avere alcun arresto nella costruzione di nuovi impianti, sia di produzione idrica e termica, sia di trasporto e distribuzione;

considerato che per raggiungere tale risultato non è necessario alcun mutamento strutturale alla situazione attuale dell'industria elettrica italiana, ma è sufficiente che essa sia posta in condizioni di equilibrio economico tale da consentire lo sviluppo regolare dei suoi programmi per i quali si richiedono centinaia di miliardi, raccogliibili solo se questo investimento continuerà a riscuotere la fiducia dei risparmiatori;

considerato che tale posizione di equilibrio economico deve necessariamente scaturire da un livello delle tariffe di vendita ade-

guato sia alle esigenze derivanti dalla situazione già in atto, sia a quelle derivanti dall'incremento della produzione di energia elettrica ottenuto con la costruzione di nuovi impianti, come riconosciuto dal Governo, a mezzo del suo ministro dell'industria e del commercio onorevole Ivan Matteo Lombardo, nella discussione svolta al Senato nel giugno 1949, in occasione dell'approvazione del bilancio 1949-50;

considerato che le leggi vigenti affidano l'esame e la decisione sulla materia al Comitato interministeriale dei prezzi e che secondo le notizie rese note anche dalla stampa, tale Comitato ha effettuato un approfondito esame della questione senza peraltro giungere ancora ad alcuna decisione;

considerato inoltre che è indispensabile procedere rapidamente ad una revisione delle tariffe elettriche anche nel senso di uniformarle in modo da eliminare le differenze attualmente esistenti in alcune zone,

invita il Governo:

1°) a far sì che il Comitato interministeriale dei prezzi giunga al più presto ad una conclusione sull'argomento delle tariffe elettriche, giudicando obiettivamente a seconda dei risultati scaturiti dalle indagini e dagli studi svolti;

2°) a far sì che il Comitato interministeriale dei prezzi, in occasione della revisione tariffaria, provveda altresì alla unificazione delle tariffe nella forma che le indagini di carattere tecnico hanno mostrato e mostreranno essere la più opportuna.

CALCAGNO, LARUSSA, FODERARO, GABRIELI, LECCISO, CERAVOLO, LO GIUDICE, DE MARTINO CARMINE, ARCANGELI.

La Camera,

presa conoscenza della decisione della direzione generale dei cantieri Ansaldo sul licenziamento di 97 lavoratori dipendenti del cantiere di Livorno,

invita il Governo ad intervenire per evitare una grave crisi a questa vitale industria cittadina.

JACOPONI, DIAZ LAURA.

La Camera,

considerata la particolare gravissima situazione determinatasi a Omegna e nella zona del Cusio, in provincia di Novara, in seguito alla chiusura delle tre fabbriche: Cardini, De Angeli, Piemontesi,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

invita il Governo a volere urgentemente provvedere a che si addivenga all'esecuzione delle proposte presentate dalle autorità locali, dalla popolazione stessa, dalla commissione dei parlamentari della provincia, e già accettate dai competenti ministeri.

FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA,
" SCARPA.

La Camera,

considerata la grave situazione di crisi in cui si dibatte l'artigianato lucano,

invita il Governo

a prendere adeguati provvedimenti per venire incontro ai bisogni di tale categoria e, in particolare, a provvedere perché i lavori di rifinitura delle costruzioni e degli impianti eseguiti da enti statali e parastatali o, comunque, con il contributo dello Stato, siano sottratti alla speculazione di imprese private, il più delle volte anche estranee alla regione, ed affidati invece all'artigianato locale.

CERABONA, BIANCO.

La Camera,

considerate le gravi ripercussioni economiche e sociali derivanti dalla minacciata chiusura di alcuni stabilimenti della Snia-Viscosa, in cui gran numero di lavoratori sono sulla via di essere sospesi o licenziati; e poiché in alcune provincie, come ad esempio a Milano, la crisi di questo settore si manifesta contemporaneamente a quella dei settori tessile e metallurgico,

invita il Governo ad intervenire immediatamente perché alla Snia-Viscosa:

1°) si revochino o sospendano i licenziamenti;

2°) sia garantita la integrazione salariale ai lavoratori ad orario ridotto;

3°) siano riesaminate e rinviute le sospensioni,

e ciò per permettere che vengano apprestate le più sollecite e radicali misure atte a risolvere la crisi senza costringere a condizioni insopportabili gran numero di lavoratori e delle loro famiglie.

MONTANARI, VENEGONI, CAVALLOTTI,
MARCELLINO COLOMBI NELLA, BUZZELLI.

La Camera,

considerato il danno derivante alle masse lavoratrici ed a tutta l'economia pugliese dal progrediente licenziamento di

maestranze e dalla progrediente chiusura di stabilimenti industriali in Bari ed in altri centri della regione;

considerato che la grave crisi in cui si dibattono medi e piccoli commercianti, artigiani e ambulanti, a causa della politica creditizia di estrema restrizione praticata dalla Banca d'Italia nel Mezzogiorno e con particolare rigore in Puglia;

considerata la minaccia che incombe sul mercato vinicolo, oleario e ortofrutticolo, a causa del progetto governativo di un *pool* verde, tendente a limitare dette nostre attività produttive per prevalenti interessi stranieri;

considerato il danno derivante alle attività portuali e mercantili dell'Italia orientale dalla politica statunitense imponente la distorsione dei nostri traffici dal Levante, mentre ostacola le nostre esportazioni di prodotti agricoli;

considerata l'ingiustizia del progetto governativo di limitare il numero degli esercenti il commercio minuto ed ambulante, con l'imposizione di speciali licenze,

invita il Governo:

1°) a intervenire con ogni mezzo, anche mobilitando concretamente la I.R.I. Sud, per alleviare la crisi industriale;

2°) a intervenire presso la Banca d'Italia perché sia posto termine al trattamento negativo della concessione del credito, nel Mezzogiorno e specialmente in Puglia, ed a intervenire presso gli istituti di diritto pubblico ed interesse pubblico perché impieghino nel Mezzogiorno, e particolarmente in Puglia, i depositi bancari;

3°) ad astenersi dal contrarre impegni internazionali di riduzione della produzione vinicola, olearia e ortofrutticola, ed a condurre una politica doganale che favorisca dette esportazioni, ed una politica del lavoro atta ad elevare la capacità di consumo delle classi lavoratrici;

4°) a iniziare una politica di fraternità di pace e di intensi traffici con l'U.R.S.S., la Cina e tutti i paesi a democrazia popolare;

5°) ad abbandonare il progetto di ridurre il numero dei piccoli operatori economici, dettaglianti ed ambulanti, con la sottoposizione all'obbligo di speciale licenza.

ASSENNATO, SCAPPINI, CAPACCHIONE, DI DONATO.

La Camera,

considerato che la annunciata chiusura a tempo indeterminato dello stabilimento

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

Cisa-Viscosa di Roma ha già provocato uno stato di acuto disagio fra le famiglie dei 700 dipendenti minacciati di licenziamento;

considerato che la chiusura della Cisa-Viscosa aggraverebbe ulteriormente la cronica situazione di crisi dell'industria e del mercato romano;

considerato che le disposizioni previste dalle leggi 6 febbraio 1941, n. 346, e 21 novembre 1946, n. 1564, per la zona industriale di Roma, continuano a rimanere in gran parte inoperanti,

invita il Governo:

1°) ad intervenire allo scopo di risolvere la tragica situazione dei lavoratori della Cisa-Viscosa, con opportune misure dirette sia a limitare l'azione del monopolio Cisa-Viscosa, unicamente ispirata alla caccia di più alti profitti, sia a creare maggiori possibilità di scambi commerciali con l'estero per tutto il settore delle fibre tessili artificiali;

2°) a far fronte, in misura adeguata alla svalutazione subita dalla lira, agli impegni previsti dalle leggi 6 febbraio 1941, n. 346, e 21 novembre 1946, n. 1564, onde mettere in grado il comune di Roma di realizzare, con la effettiva creazione della zona industriale di Roma, un clima più favorevole alla difesa e allo sviluppo dell'industria romana.

NATOLI.

La Camera,

considerate la grave situazione dell'industria ligure — ulteriormente peggiorata in questi ultimi tempi attraverso un'ondata di licenziamenti e di smobilitazioni, che ha le sue punte avanzate alla Bruzzone e al Bagnara — e l'importanza determinante che in tale industria assumono le aziende I.R.I.,

invita il Governo:

1°) ad affrontare il problema non più dilazionabile del riordinamento delle industrie I.R.I. secondo le proposte più volte formulate dalle organizzazioni dei lavoratori;

2°) a prendere le necessarie misure affinché non si addivenga ad alcun licenziamento o smobilitazione aziendale nell'ambito dei complessi I.R.I. e nelle altre industrie liguri, fino a che il riordinamento dell'I.R.I. non sia stato discusso dal Parlamento.

PESSI, SERBANDINI.

La Camera,

considerata la situazione di grave ed insostenibile disagio economico che colpisce la popolazione della città di Rieti a seguito della

crisi che coinvolge il settore dell'industria delle fibre tessili;

tenuto conto, altresì, che la riduzione di 600 unità lavorative alla Cisa Viscosa di Rieti costituisce un danno enorme per tutta l'economia cittadina;

considerato, infine, che la provincia di Rieti è ritenuta una delle zone più depresse d'Italia,

invita il Governo

a disporre provvedimenti urgenti atti a ristabilire l'equilibrio economico:

a) intervenendo in modo energico e sollecito perché non siano consentiti agli industriali ulteriori licenziamenti o sospensioni alla Cisa Viscosa di Rieti;

b) favorendo l'incremento del mercato interno mediante una politica di bassi prezzi e la distribuzione gratuita di tessuti e manufatti ai disoccupati, ai braccianti agricoli stagionali, ai vecchi pensionati;

c) rimuovendo gli ostacoli che si frappongono al libero commercio con tutti i paesi, in particolare con la Cina e l'Unione Sovietica;

d) studiando e realizzando iniziative di carattere straordinario che valgano ad incrementare l'occupazione operaia e ad alleviare quindi il grave disagio economico in cui si dibatte la provincia di Rieti.

POLLASTRINI ELETTRA.

La Camera,

attesa la necessità di soddisfare le esigenze creditizie dell'artigianato italiano e considerato:

1°) che la Cassa per il credito alle imprese artigiane, per effetto della legge 25 luglio 1952, n. 949, ha cessato la sua pur limitata attività e attende la sua trasformazione in istituto per il medio credito agli artigiani;

2°) che, in base all'articolo 33 della medesima legge, sono ammesse a beneficiare delle provvidenze creditizie soltanto quelle aziende artigiane qualificate tali dal decreto legislativo 17 dicembre 1947, n. 1586, e successive disposizioni, e che, in base all'articolo 75 della legge n. 949, soltanto dette aziende sono esentate dal contributo del 4 per cento previsto dal successivo articolo 76,

invita il Governo:

1°) ad emanare sollecitamente le norme applicative della legge predetta onde la Cassa e gli Istituti bancari ad essa collegati possano riprendere l'esercizio del credito a favore delle aziende artigiane;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

2°) ad estendere tali provvidenze, con disposizioni legislative integrative, a tutte le aziende, secondo una classificazione meno restrittiva di quella adottata.

TITOMANLIO VITTORIA.

La Camera,

riaffermando la fondamentale importanza dell'artigianato nella vita economica e sociale italiana;

riconoscendo il vitale interesse che rivestono per la rinascita dell'artigianato, per il suo miglioramento professionale, per l'aggiornamento tecnico e scientifico della sua produzione, per la razionalizzazione delle sue botteghe, i compiti assistenziali affidati all'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (E.N.A.P.I.),

invita il Governo:

a) a procedere al riordinamento di detto Ente, assicurando ad esso i mezzi idonei al pieno sviluppo delle sue funzioni;

b) a coordinare le attività dell'E.N.A.P.I. con quelle attribuite agli altri enti di assistenza dell'artigianato quali: l'Ente mostra mercato nazionale dell'artigianato, la Compagnia nazionale artigiana, l'Istituto veneto del lavoro, affinché dall'azione concorde di tutte queste essenziali istituzioni derivino veramente all'artigianato italiano quei benefici che gli consentano di svolgere nell'economia del paese la sua fondamentale funzione.

MORO GEROLAMO LINO, TROISI, PACATI.

La Camera,

in considerazione della grave situazione venutasi a creare per effetto della politica di graduale e sistematica smobilitazione e di smembramento del complesso « Terni », che ha già portato alla riduzione di unità lavorative in tutto il complesso da 21.900 lavoratori del 1948 a 14.000 lavoratori nel 1951 e alla attuale richiesta di licenziamenti, nel ramo della siderurgia, di altri 2000 lavoratori;

in considerazione che questo processo di smobilitazione e di liquidazione della siderurgia ternana colpisce a morte l'economia cittadina e provinciale, provocando il dissesto finanziario, il fallimento e la rovina dei piccoli operatori economici, delle piccole e medie industrie locali, riducendo e mettendo in crisi profonda anche le professioni liberali;

considerando che un tale fatto ridurrebbe, alla fine, una città di circa 100.000 abitanti come Terni, città ricca di una tradizione di lavoro, di nobilissime ed alte attività pro-

ductive, sociali e civili, a rudere di una civiltà superata;

in considerazione che non si è giunti a tale situazione di profonda crisi per motivi che non potevano e non possono essere superati, ma esclusivamente per la messa in atto di piani escogitati solo nell'interesse di monopoli e come risultato di interessate manovre della Montecatini, della S.M.E. e della Falk; piani e manovre attuati particolarmente dalla « Terni », la quale si è occupata e preoccupata unicamente di realizzare, con l'esclusivo potenziamento del ramo idro-elettrico e con la organizzazione dell'« Holding » elettrico, alti profitti capitalistici;

in considerazione, infine, che la Fin-sider-I.R.I. ha dimostrato di non essere organo di controllo, di pianificazione della produzione e di direzione effettiva delle industrie « controllate » nell'interesse supremo della collettività nazionale, ma invece di essere un « Holding » finanziario al servizio del capitale monopolistico italiano, utile solo a scaricare sulle industrie I.R.I. le crisi provocate dai monopoli,

invita il Governo

a dare, alla crisi del complesso « Terni », una soluzione che serva esclusivamente l'interesse dello Stato e della Nazione:

1°) nazionalizzando effettivamente le industrie I.R.I. e quindi il complesso « Terni »;

2°) intervenendo, per tramite della Fin-sider, ad assegnare ed inserire nel bilancio 1952-53, i capitali adeguati e necessari al rinnovamento e al rimodernamento degli impianti dell'acciaierie e dell'industria chimica di Terni;

3°) prendendo le misure atte a realizzare l'integrale utilizzazione dell'apparato produttivo e il pieno impiego della mano d'opera tanto nelle acciaierie che negli stabilimenti chimici di Papigno e Nera Montoro:

a) per la produzione, non solo, dell'acciaio di qualità, ma anche per la ripresa della produzione di massa di acciai commerciali;

b) per la fornitura di beni strumentali, in particolare di quelli necessari alla costruzione delle centrali elettriche del Recentino e di Castel Giubileo, e infine per tutte le centrali elettriche che fruiscono delle acque del Velino e del Salto, onde assicurarne l'esercizio produttivo alle migliori condizioni di rendimento;

c) mediante l'impostazione di un piano di produzione di macchine agricole sulla base delle richieste e delle esigenze di una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

agricoltura che superi l'arretratezza attuale, sia in campo regionale che nazionale;

d) aumentando la produzione del carburo di calcio, della calciocianamide e dei concimi chimici in genere secondo le esigenze e le richieste dell'agricoltura locale e di tutto il paese, realizzando più bassi prezzi di costo mediante la revisione, una migliore manutenzione e il rimodernamento delle attrezzature tecniche degli stabilimenti chimici di Papigno e di Nera Montoro;

4°) intervenendo per assicurare all'industria ternana, come per il passato, forniture di bulloneria, di carpenteria, di materiali ferroviari vari, lavoro di riparazione di carri ferroviari e di automezzi, ecc.;

5°) intervenendo affinché la costruzione delle centrali elettriche del Recentino e di Castel Giubileo, sia ripresa e sia condotta a termine;

6°) impedendo lo smembramento della « Terni » e perché sia mantenuta l'integrità e l'unitarietà del complesso, dalle quali dipendono la continuità di lavoro e lo sviluppo dell'attività produttiva nel ramo siderurgico e chimico, dalle quali dipende, unicamente, il superamento della crisi attuale;

7°) difendendo gli interessi dello Stato e delle provincie di Perugia e di Terni contro la frode perpetrata in clima fascista dalla società Terni che, con la convenzione del 1924, ha realizzato il monopolio dell'energia elettrica, a danno delle popolazioni dei comuni rivieraschi del Velino e del Salto ed intervenendo perché venga stipulata una nuova convenzione che salvaguardi coi diritti dei comuni quelli della collettività nazionale e dello Stato;

8°) provvedendo ad attrezzare la ferrovia Terni-Civitavecchia al rapido trasporto e al trasporto di massa dei prodotti industriali del complesso « Terni » sulle grandi vie di comunicazione commerciali, ferroviarie e marittime;

9°) consentendo alla « società Terni » possibilità di condurre trattative e realizzare scambi commerciali, non solo coi paesi dell'Europa occidentale o dell'America, ma anche coi paesi dell'Est europeo e con l'Unione Sovietica;

10°) disponendo, pertanto, in attesa che siano messe in atto le misure finanziarie e tecniche, suscettibili di determinare un corso nuovo nella vita economica e produttiva del complesso « Terni », che siano respinte le richieste di nuovi licenziamenti presentati dalla direzione della Terni, non solo perché contrarie agli interessi dei lavoratori e a quelli

economici della città di Terni e della provincia, ma perché contrarie agli interessi permanenti, sociali ed economici di tutta la nazione.

FARINI.

La Camera,

udite le dichiarazioni del ministro dell'industria sul problema delle tariffe elettriche,

le approva e passa all'ordine del giorno.

BETTIOL GIUSEPPE.

PRESIDENTE. Gli ultimi cinque ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale.

L'onorevole Capalozza ha ritirato il suo ordine del giorno, riservandosi di ripresentarlo in sede di discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Qual è il parere del Governo sugli altri ordini del giorno presentati?

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sull'ordine del giorno Ferrario debbo osservare, per il primo punto, che, in proposito, ho già dato affidamento alle rappresentanze industriali che si sono recate tempo addietro al mio ministero. Ad ogni modo, si tratta di una questione che già credo possa avere il dovuto accoglimento. Sul secondo punto non resta che assicurare il collega Ferrario che tornerò a fare le dovute sollecitazioni al Ministero delle finanze competente in materia. Nel punto terzo si tratta non di un provvedimento che possa essere adottato, ma di un provvedimento che dovrà essere esaminato nel quadro della politica doganale per i prodotti siderurgici. È sotto questo aspetto che si terrà presente la raccomandazione dell'onorevole Ferrario. Infine, quanto all'acceleramento del rilascio delle licenze per l'esportazione dei derivati della vergella, dichiaro che non c'è nessuna difficoltà, in quanto i prodotti sono già messi a licenza. Quindi, è questo un punto dell'ordine del giorno che posso considerare accolto, in quanto è già in atto.

Circa l'ordine del giorno Negrari-Ferrario, come ho già accennato ieri alla Camera, un progetto per la riforma delle camere di commercio è già stato predisposto dal Ministero dell'industria e commercio, ed è stato in pari tempo inviato all'esame dei dicasteri competenti, perché esprimano il loro parere. Non appena perverranno i richiesti pareri, il testo definitivo sarà presentato immediatamente alla Camera.

Per l'ordine del giorno Lombardi Riccardo e Pieraccini, mi pare di aver già risposto esau-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

rientemente ieri durante la mia esposizione (o almeno mi lusingo di averlo fatto), quando ho parlato delle tariffe elettriche. Non debbo quindi che riferirmi a quanto ho dichiarato ieri. Nell'ordine del giorno vi sono, specie nelle premesse, impostazioni che non aderiscono all'esposizione da me fatta ieri, mentre altre ve ne sono che rientrano nelle direttive da me indicate. Quindi, posso accettare l'ordine del giorno come elemento da sottoporre al C. I. P. per l'esame. Rimane però fermo che, in ordine alla politica elettrica, io devo mantenere le direttive che ieri ho qui illustrato.

Sul problema di cui all'ordine del giorno Lombardi Ruggero ho già espresso ieri il mio pensiero, e cioè che bisognerà arrivare ad una politica unitaria in materia di energia. Quindi, anche sul piano amministrativo sarà opportuno rendere organica e ordinata l'azione del Governo. Però, sotto questo profilo devo anche far presente alla Camera che dobbiamo tener conto delle attribuzioni dei diversi ministeri. In sede di revisione delle competenze dei ministeri potremmo esaminare e portare a soluzione le proposte contenute nell'ordine del giorno Lombardi. Posso accettare questo ordine del giorno come raccomandazione per lo studio.

Sull'ordine del giorno Colitto devo semplicemente dichiarare che quanto egli ha indicato sarà da me fatto presente al Comitato interministeriale del credito, al momento in cui dovrà essere formato il consiglio di amministrazione degli enti, ai quali l'ordine del giorno si riferisce.

Circa l'ordine del giorno Faralli, il cui argomento fu oggetto di discussione già in sede di precedente bilancio, devo dire che la partecipazione delle società controllate dell'I. R. I. alla Confederazione dell'industria non è competenza dell'I. R. I., ma delle singole società, che ad esso istituto fanno capo.

Noi abbiamo fatto presente all'I. R. I. la discussione avvenuta l'altr'anno alla Camera sull'argomento, ma a titolo di segnalazione, in quanto si tratta di questione che rientra nella responsabilità degli organi amministrativi dell'istituto. Le società aderenti all'I. R. I. riconoscono opportuno partecipare alla Confederazione dell'industria per esaminare, discutere, tutelare interessi di carattere generale. Non credo quindi che sia il caso di dettare una disposizione tassativa, perché le aziende I. R. I. non partecipino alla Confederazione, ma di lasciare alle singole società la libertà di decidere sulla convenienza o meno di mantenere l'ade-

sione. Non posso quindi accettare l'ordine del giorno Faralli.

Non posso neppure accettare l'ordine del giorno Bernieri.

All'onorevole Salerno ho risposto ieri.

Per quanto riguarda la « Laminazione sottile » ho preso io stesso l'iniziativa richiamando le autorità napoletane, industriali e amministrative. Dato che, come si afferma, si tratta di azienda sostanzialmente sana, ma che ha serie difficoltà finanziarie, si deve trovare localmente una soluzione. Ho avuto affidamenti che questo sarà fatto e mi auguro di aver presto conferma. Quanto alla « Staiano », il Governo non può far niente: si tratta di una azienda di 45 unità. Il Governo non può intervenire ogni qual volta un'azienda, anche di modesta entità, versa in difficoltà. Ci sarebbe anche l'impossibilità fisica, materiale di farlo. Comunque, non mancherò di segnalare anche questa questione alle autorità locali, perché la tengano presente e ne agevolino come meglio possono la soluzione.

L'ordine del giorno Puccetti riguarda le miniere del Monte Amiata. La situazione di quelle miniere è seguita dagli uffici del Ministero. Ci sono tre concessioni, attualmente inattive, ma che sono comprese in un programma di lavori che la società Monte Amiata si propone di svolgere. La questione dell'adeguamento degli impianti si pone per la Amiata come per le altre aziende minerarie. Ho impartito rigorose disposizioni affinché i concessionari di miniere adempiano agli obblighi che nei contratti sono contemplati, per quanto riguarda sia l'utilizzo dei giacimenti sia l'ammodernamento delle attrezzature. Prego l'onorevole Puccetti di non insistere per la votazione.

Ordine del giorno Bigiandi: debbo ricordare che per le miniere del Valdarno lo Stato è già intervenuto con 200 milioni di finanziamento. Al mantenimento in vita e al consolidamento dell'azienda debbono, però, concorrere altri fattori che sono fuori della competenza del Ministero. Da parte nostra abbiamo favorito con finanziamenti due società che dovrebbero utilizzare le ligniti del Valdarno per produzioni chimiche. È da augurarsi che il programma predisposto venga eseguito e che l'azienda mineraria delle ligniti Valdarno possa trovare un'impostazione economica che regga alle possibilità del mercato. Non è possibile chiedere che si mantengano in vita aziende i cui costi di produzione sono molto al di sopra di quelli che il mercato consente. Invito l'onorevole Bigiandi a non insistere per la votazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

All'ordine del giorno Stuani ho risposto già ieri quando ho parlato di possibilità del mercato interno per andare incontro alla situazione dell'industria tessile. Le proposte dell'onorevole Stuani sono già state esposte alla commissione speciale da me nominata. Saranno discusse e, se attuabili, saranno prese in considerazione.

Per l'ordine del giorno Montelatici debbo ricordare quanto ho già comunicato alla Camera. Si tratta di tutelare l'industria vetraria di fronte ad importazioni provenienti dall'estero. Le importazioni che interessano l'industria vetraria provengono in buona parte dalla Cecoslovacchia. La questione si pone in termini molto semplici: o noi blocchiamo ed impediamo queste importazioni dalla Cecoslovacchia, ed in tal caso non potremo esportare prodotti ortofrutticoli, oppure esportiamo gli ortofrutticoli ed allora dobbiamo prendere i prodotti che la Cecoslovacchia ci può dare. Gli scambi non possono essere fatti a nostra scelta; debbono essere a scelta nostra ed a scelta della controparte. Dobbiamo quindi tener conto dell'una e dell'altra esigenza ed equilibrare gli interessi singoli con quelli generali dell'economia nazionale. Pertanto non posso accogliere l'ordine del giorno, se non a puro titolo di una segnalazione.

L'ordine del giorno Giolitti fa riferimento al programma di produttività e chiede quali siano le direttive di governo in ordine a questo programma. Le numerose dichiarazioni pubblicamente fatte dovrebbero già aver chiarito queste direttive. Comunque, assicuro la Camera che quanto ha detto l'onorevole Giolitti, e cioè che la produttività si risolva in uno sfruttamento ulteriore dell'operaio, è una affermazione che non ha nessun fondamento. La produttività, intesa a migliorare i processi tecnici e ad abbassare i costi, deve andare anche a vantaggio della categoria operaia, come deve andare pure a vantaggio dei consumatori, in quanto ogni passo avanti che si fa nella produzione, e quindi nell'abbassamento dei costi, non deve risolversi soltanto a favore delle categorie produttrici, imprenditori e operai, ma anche a favore delle classi consumatrici, che rappresentano la collettività nazionale. Questo è il concetto dominante a cui si ispira il programma di azione del comitato della produttività.

Il problema della Terni, che l'onorevole Micheli sviluppa nel suo ampio ordine del giorno, ha formato oggetto già di varie discussioni con le commissioni che sono venute

a trattare la delicata e complessa questione. Devo avvertire che il programma di riordinamento della Terni risale al momento in cui venne fissato il programma della Finsider per il riordinamento dell'industria siderurgica italiana. La Terni, che in origine era prevalentemente una industria siderurgica e metallurgica, è poi diventata prevalentemente un'industria elettrica. Il piano Finsider prevede, quindi, nel riordinamento, di attribuire alla Terni una particolare produzione siderurgica, ma collegata all'utilizzo dell'energia elettrica. Vi sono problemi che, naturalmente, derivano da questa impostazione e che riguardano attrezzatura, dimensioni, utilizzo delle capacità lavorative della Terni. Da parte nostra — e su questo posso assicurare l'onorevole Micheli — sono state fatte vive premure all'I. R. I. affinché il riordinamento della Terni avvenga in collegamento con altre possibili iniziative dirette a creare possibilità di lavoro in altri settori industriali. L'ordine del giorno Micheli, non può essere quindi accettato che come raccomandazione e come invito a seguire con il maggiore interesse possibile il problema della Terni che è, in sostanza, il problema della città di Terni.

All'onorevole Laconi ho dato ieri brevemente una risposta, che ora devo completare. L'onorevole Laconi ha fatto tre osservazioni. La prima è questa: che cosa è avvenuto dei 17 miliardi che sono stati assegnati per il potenziamento e il riordinamento delle miniere del Sulcis? Ho qui dati ed elementi che posso esibire e che rispondono esaurientemente. Non è esatto che il macchinario non sia stato acquistato. Tutte le attrezzature comprese nel programma relativo al primo stanziamento di 9 miliardi sono state impegnate, una parte del macchinario è già stata assegnata e l'altra lo sarà entro breve termine. Per quanto riguarda lo stanziamento di 8 miliardi successivamente votato nel 1951, posso dire che su questa somma risultano già spesi, per lavori minerari eseguiti direttamente dalla Coarbosarda (pozzi, gallerie, costruzioni esterne relative ad impianti minerari), 3.616.166.000 lire; per lavori esterni eseguiti in appalto, 305 milioni; per la costruzione del porto di caricazione a Portovesme, 54 milioni; per l'acquisto di macchinari e materiali complementari, 900 milioni; per la centrale termoelettrica di Portovesme, 91 milioni. Totale già speso per le miniere del Sulcis: 4 miliardi e 971 milioni. È inutile dare il dettaglio delle singole voci, ma ho qui tutti gli elementi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1952

LACONI. La questione grave è che il costo di produzione nonostante questo investimento è aumentato.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. La questione che la preoccupa, onorevole Laconi, preoccupa, se permette, in modo maggiore me. Io sono veramente allarmato — è la parola — della situazione delle miniere del Sulcis. Il programma di potenziamento e riordinamento richiede tempo, ma intanto si produce a costi molto superiori a quelli che il mercato consente, e cioè al prezzo dei carboni che provengono da paesi che hanno qualità di minerale paragonabile a quello del Sulcis. La differenza supera le 3 mila lire per tonnellata. Ecco la ragione della mia viva preoccupazione. Ho dato, perciò, incarico a funzionari del Ministero dell'Industria, di fare, in collaborazione con funzionari dei Ministeri del tesoro e delle finanze, un'accurata indagine sulla situazione e per esaminare i provvedimenti che saranno ritenuti necessari. Quanto al consorzio a cui è affidata la vendita del carbone Sulcis, debbo precisare che il capitale dell'Ente è formato per il 25 per cento dalla Carbosarda e per il 75 per cento da 300 commercianti privati. Il prezzo è fissato dietro analisi e controllo, oltre che del C.I.P., di un comitato apposito, formato da tecnici della Carbosarda e di cui fa parte anche il capo dell'ufficio acquisti carbone delle ferrovie dello Stato. Il consorzio lo scorso anno ha chiuso i bilanci con un utile di 15 milioni.

LACONI. È questo che non quadra: secondo le cifre date dalla A.C.I. l'utile è stato di 800 milioni.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Io rispondo coi dati che risultano dal bilancio del consorzio. Se ella ha elementi per contestare i dati ufficiali che il bilancio presenta, li esibisca: saranno oggetto di esame da parte nostra.

LACONI. Questi dati sono stati pubblicati nei giornali.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Le notizie dei giornali non possono costituire elementi per impugnare un bilancio.

All'onorevole Sansone ho risposto ieri. Io credo che un passo in avanti sia stato fatto con il controllo della S.M.E. da parte dell'I.R.I.: ed il Governo vigilerà perché il Mezzogiorno abbia il massimo impulso nella produzione di energia elettrica.

All'onorevole Viviani debbo rispondere quello che ho detto già per l'ordine del giorno che si riferiva alle proposte della F.I.O.T. Ieri ella ha fatto riferimento alla buona volon-

tà del ministro: se bastasse la buona volontà le assicuro che le questioni sarebbero già risolte. Qui dobbiamo invece operare nel campo delle possibilità concrete. Comunque, assicuro l'onorevole Viviani di tutto il mio interessamento.

Rispondendo all'ordine del giorno Matteucci che riguarda la Cisa Viscosa, intendo rispondere anche ai colleghi Napoli e Pollastrini Elettra, i cui rispettivi ordini del giorno riguardano lo stesso argomento. Ho rivolto premure alla Cisa Viscosa onde fossero sospesi i provvedimenti di licenziamento, soprattutto nella considerazione che lo stabilimento di Rieti rappresenta la prevalente e quasi esclusiva attività industriale della città. In seguito a questo mio intervento il provvedimento, che doveva essere adottato a fine luglio, come è avvenuto per altri stabilimenti del nord, è stato rimandato prima al 15 settembre e poi ancora successivamente rinviato. Anche il termine del 31 ottobre indicato dall'onorevole Natoli come quello ormai definitivo per la chiusura degli stabilimenti di Roma e di Rieti non è esatto. Nessun termine è stato fissato. Questa mattina stessa ho avuto assicurazione dai dirigenti della Cisa Viscosa che si farà il possibile per evitare ulteriori provvedimenti di sospensione o di licenziamento, anche se da circa otto mesi gli stabilimenti di Roma e di Rieti lavorano quasi esclusivamente per il magazzino. Naturalmente tutto dipenderà dall'andamento del mercato. Comunque, la società ha preso impegno di avvertirmi prima di adottare eventuali misure.

Vale per l'ordine del giorno Calcagno quello che ho detto a proposito dell'ordine del giorno Riccardo Lombardi: non posso accoglierlo. Mi riservo di segnalarlo al C. I. P.

Ordini del giorno Jacopononi e Diaz sulla questione del cantiere di Livorno: mi renderò interprete per tale questione presso la direzione dell'Ansaldo di Livorno.

Ordine del giorno Cerabona sulle cooperative artigiane: solleciteremo gli enti locali (comuni e province) perché negli appalti e nell'assegnazione dei lavori tengano presenti le cooperative artigiane.

Ordine del giorno Assennato. Debbo innanzitutto ricordare all'onorevole Assennato che una precisa disposizione nella legge richiede all'I. R. I. il coordinamento della sua attività nel Mezzogiorno, istituendo anche un ufficio a Napoli per le sue partecipazioni nel sud. Inoltre la legge contempla il ripristino nella misura preesistente delle attività che l'I. R. I. controllava nel sud, prima degli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

eventi bellici. Questo compito di ricostruzione è stato pienamente assolto sia a Napoli sia negli stabilimenti di Castellamare, dove l'I. R. I. aveva una sua partecipazione. E non soltanto si è provveduto al ripristino dei vecchi stabilimenti, ma sono state iniziate anche nuove attività come quelle del cementificio e del tubificio.

Ella, onorevole Assennato, che è esperto anche di amministrazione, convencerà che non è possibile spezzare l'I. R. I. in due scompartimenti: centro-nord e sud. L'I. R. I. deve svolgere una politica monetaria; l'ufficio di Napoli non può essere che un ufficio di collegamento, di segnalazione di determinate situazioni, ma non può essere un ufficio di decentramento autonomo. L'ufficio d'altronde sarà ancora ampliato in rapporto alle esigenze tecniche ed amministrative che a mano a mano si svilupperanno.

Devo rispondere poi all'onorevole Assennato anche per quanto riguarda la camera di commercio di Bari. La nomina di un Commissario a quella camera di commercio, così come è avvenuto per altre province, è stata determinata dalla necessità di provvedere ad una sistemazione temporanea a cui, però, seguiva la nomina del presidente sulla base delle segnalazioni che perverranno.

ASSENNATO. Ma io chiedevo le ragioni della sostituzione.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella deve consentire al Governo di adottare decisioni in rapporto a situazioni ed a fatti accuratamente valutati. Non si può, ogni qualvolta prendiamo un provvedimento, venire qui a precisare le ragioni del provvedimento stesso. Possono talvolta essere delle ragioni di opportunità ma che non intaccano affatto la correttezza e la onorabilità delle persone.

Per quanto riguarda poi la situazione del mercato creditizio, devo dire all'onorevole Assennato che nel Mezzogiorno non è esatto che ci sia stata una contrazione di interventi nel campo del credito, perché le statistiche dimostrano, dal raffronto che si può fare fra il 31 dicembre 1949 e il 31 dicembre 1951, che gli impieghi bancari sono passati da 186 miliardi a 265 miliardi. E poiché fra le stesse date gli impieghi complessivi delle aziende di credito in tutto il territorio nazionale sono passati da un miliardo e 378 milioni a un miliardo e 980 milioni, risulta che la percentuale di impieghi nell'Italia meridionale in confronto al territorio nazionale si è mantenuta costante, intorno al 13 per cento.

Per quanto riguarda il banco di Napoli, devo precisare all'onorevole Assennato che gli impieghi, che nel 1949 avevano raggiunto i 34 miliardi per il solo ramo banca e i 49 miliardi per la banca e le sezioni speciali, nel 1951 sono stati rispettivamente 48 miliardi invece di 34 e 79 invece di 49. Quindi, anche il banco di Napoli ha continuato il suo lavoro, lo ha incrementato ed ampliato.

Per quanto riguarda la Banca d'Italia, non è possibile stabilire la misura dell'intervento perché la Banca d'Italia, come l'onorevole Assennato sa, opera attraverso istituti bancari a mezzo del sconto. Il sconto si fa a banche che hanno sede nel Mezzogiorno, ma anche a banche che hanno sede fuori del Mezzogiorno, ma operano egualmente in quelle regioni. Comunque, le cifre che ho dato attestano che le operazioni bancarie fatte nel Mezzogiorno hanno superato sensibilmente la media degli anni precedenti.

Circa poi la esportazione vinicola, olearia e ortofrutticola, stia sicuro l'onorevole Assennato che non siamo noi che le vogliamo ridurre; sono i paesi contraenti che accettano soltanto in misura limitata prodotti ortofrutticoli. Non possiamo sviluppare gli scambi dando frutta od ortaggi contro materie prime. Naturalmente, chi ci dà materie prime e manufatti chiede anche a noi materie prime e benistrumenti. Da parte nostra, data l'importanza che nell'economia italiana rappresenta la produzione ortofrutticola, si fa il massimo possibile perché questa produzione trovi sbocchi sufficienti nei mercati esteri.

In ordine alla politica commerciale nei confronti della Cina e della Russia ho parlato ieri e credo di non dovere aggiungere altro.

Sul quinto punto dell'ordine del giorno, che chiede di abbandonare il progetto di ridurre il numero dei piccoli operatori economici, mi riferisco a quanto ho dichiarato ieri. La disciplina che vogliamo applicare non lede affatto la libertà d'iniziativa, ma tende soltanto a contenere e a regolare questa libertà nel quadro degli interessi generali.

All'onorevole Floreanini rispondo che ho già fatto e continuerò a fare nei confronti delle ditte indicate nel suo ordine del giorno le più vive premure perché cerchino di riprendere il lavoro appena possibile e nella massima misura possibile.

Circa la zona industriale di Roma debbo dire all'onorevole Natoli che la legge speciale per Roma consente al comune, che è diventato erede dell'Ente per la industrializzazione di Roma, di adempiere agli impegni che erano stati assunti, e cioè di dotare di servizi pub-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

blici le aree comprese nella zona industriale. Data però la prevedibile onerosità di questi servizi, è contemplata nella legge 22 marzo 1952 la possibilità di variare il perimetro del piano regolatore e di frazionarlo in zone industriali dislocate in più quartieri, in modo da utilizzare impianti e servizi esistenti. Su questo argomento debbo assicurare l'onorevole Natoli che il Ministero dell'industria ha presente la situazione e la segue anche per andare incontro alle domande avanzate da alcune ditte industriali che attendono la definizione della zona per avviare la costruzione di nuovi stabilimenti.

Ordine del giorno Pessi-Serbandini: non ho da aggiungere altro e quanto ho già detto. L'I. R. I. si sta riordinando. Naturalmente niente è possibile fare con la bacchetta magica. Occorrerà il tempo necessario, perché si tratta di problemi vasti e complessi: non possiamo pretendere da chi ne ha la responsabilità di risolverli dall'oggi al domani. Le situazioni segnalate dai presentatori dell'ordine del giorno sono gravi e delicate, e di esse io mi compenetro; siano certi che non manca da parte dell'I. R. I. la più vigile attenzione. Circa l'invito a bloccare i licenziamenti, si tratta di provvedimenti che rientrano nella responsabilità e nella competenza dell'amministrazione. Dobbiamo necessariamente rimettere la soluzione della questione al giudizio degli amministratori, che hanno coscienza e sentimento. Non si fanno dei licenziamenti per il gusto di farli. Il Governo non fa che ripetere inviti e sollecitazioni perché le aziende recuperino il massimo possibile di unità lavorative.

Per il credito artigiano, di cui si parla nell'ordine del giorno Titomanlio Vittoria, ho già detto che la Cassa dell'artigianato entrerà in funzione prossimamente. Si stanno costituendo gli organi amministrativi e, appena questi saranno formati, si potrà iniziare senz'altro il lavoro.

Gli argomenti svolti nell'ordine del giorno Moro Gerolamo Lino, Troisi e Pacati sono stati già da me sostenuti come orientamento dell'azione del mio Ministero. Io mi auguro che si possa presto addivenire ad un coordinamento degli enti che si occupano dell'artigianato, in modo da dare veramente un impulso sensibile alle attività artigiane.

Sull'ordine del giorno Farini confermo quanto ho detto in merito all'ordine del giorno Micheli. Ho già raccomandato alla Terni di limitare al minimo i licenziamenti.

L'ordine del giorno Bettiol Giuseppe è accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione. Poiché gli onorevoli Lombardi Ruggero, Semeraro Gabriele, Colasanto, Maglietta, Medi, Reali, Spallone, Sullo, Boidi, Montanari, Pollastrini Elettra, Matteucci e Pessi non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione dei rispettivi ordini del giorno.

Onorevole Ferrario ?

FERRARIO. Posso anche non insistere sulla votazione del mio ordine del giorno. Mi permetto però di formulare una raccomandazione all'onorevole ministro, cioè di fare osservare in modo particolare l'applicazione del primo comma per quanto riguarda i prezzi legali, perché non vi è bisogno di dire che per certi industriali i prezzi legali valgono in fase decrescente e non sono vevoli in fase ascendente.

Per quanto riguarda l'altro ordine del giorno, da me presentato insieme con il collega Negrari, prendo atto delle comunicazioni del ministro, che cioè il progetto definitivo è all'esame presso gli altri Ministeri, il cui parere è stato sollecitato. Mi si consenta, date le molte promesse fin qui fattemi e non realizzate, di formulare per il ministro questo augurio: che egli riesca a realizzare ciò che i suoi predecessori hanno solo promesso.

PRESIDENTE. Onorevole Riccardo Lombardi ?

LOMBARDI RICCARDO. Non insisto per la votazione, perché dopo le sue dichiarazioni di ieri, onorevole ministro, che in sostanza accolgono, come ella ha confermato oggi, le conclusioni del mio ordine del giorno (anche se non ne condivide, come legittimo da parte sua, le motivazioni), mi sembrerebbe non giusto compromettere in qualche modo la esecuzione del programma che ella ci ha annunziato, attraverso un voto che potrebbe essere equivoco da parte della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Colitto ?

COLITTO. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Faralli ?

FARALLI. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Bernieri ?

BERNIERI. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Salerno ?

SALERNO. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Puccetti ?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

PUCETTI. Non insisto e mi auguro che la promessa del ministro sia realizzata quando possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Bigiandi?

BIGIANDI. Onorevole Presidente, non ho capito con esattezza la risposta del ministro, perciò non sono in grado di dire se insisto o meno per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del Commercio*. Ho detto che per giovare alle miniere Valdarno stiamo agevolando due società che dovrebbero utilizzare la lignite della Valdarno per la loro produzione di azotati e di altri prodotti chimici.

BIGIANDI. Ella si riferisce agli azotati?

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sì.

BIGIANDI. L'onorevole ministro si è riferito solo agli azotati, mentre il mio ordine del giorno si riferiva anche ad altro e non solo agli azotati, che sono una piccola cosa. Pertanto, insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Stuani?

STUANI. Voglio sperare che le assicurazioni date dal ministro si realizzino, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Montelatici?

DONATINI. Prendiamo atto delle dichiarazioni del ministro, e non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Giolitti?

SANNICOLÒ. Non insistiamo, perché il nostro ordine del giorno aveva lo scopo non di provocare un voto della Camera, ma di sentire l'opinione del ministro. Prendiamo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Campilli. Si tratta di un problema che interessa profondamente le classi lavoratrici; si tratta di un problema delicato che continueremo a seguire con vigile attenzione, ed anzi, ci compiaciamo vivamente con la segreteria della C. G. I. L., che ha preso posizione decisa nei confronti di questo argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Micheli?

MICHELI. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e non insisto per la votazione. Però insisto nel raccomandare al ministro che tenga conto dei suggerimenti contenuti nell'ordine del giorno e, più che altro, di quanto ho avuto l'onore di dire nella illustrazione dello stesso ordine del giorno. Nello stesso tempo, insisto nel raccomandare al ministro che si attui quanto egli ha poc'anzi detto, cioè la raccomandazione al presidente

dell'I. R. I. di evitare i licenziamenti alla Terni.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi?

LACONI. Anche io, come il collega Sannicolò, dirò che il mio ordine del giorno non era inteso a provocare un voto della Camera, bensì a sentire il parere del ministro; e quindi non insisto per la votazione.

Tuttavia, se l'onorevole Presidente me lo consente, vorrei sollevare una riserva.

L'onorevole ministro mi ha chiesto dei dati: eccoli. Nel 1951 il consorzio ha pagato alla Carbosarda il carbone a 8.880 lire a tonnellata, per 735.760 tonnellate, e lo ha venduto, franco vagone Genova, a lire 12.060 in media. Queste sono cifre date dal presidente dell'A. Ca. I., quindi sono cifre ufficiali. Facendo la sottrazione dal prezzo di vendita a quello a cui è stato pagato, si ha che per ogni tonnellata il consorzio ha realizzato una differenza di lire 3.180.

Se da queste 3.180 lire, con una certa larghezza, si detraggono due mila lire a tonnellata per spese di trasporto dal porto di Sant'Antioco al porto di Genova e per spese ulteriori, rimangono come utile netto per ogni tonnellata 1.180 lire che equivalgono — per il 1951 — moltiplicate per 735 mila tonnellate vendute ad un utile di 830 milioni di lire. Questo utile non risulta in bilancio, e l'opinione pubblica in Sardegna si chiede per quale ragione non sia stato denunciato il consorzio alle competenti autorità e agli organi commerciali, oppure perché non si è accertato se questo consorzio di 300 commercianti di carbone non abbia venduto ai suoi soci, individualmente, il carbone ad un prezzo minore di quello che viene fissato per i terzi, realizzando così un utile per ogni singolo socio ed eludendo contemporaneamente sia gli interessi comuni della Carbonifera, la quale (avendo un quarto del carbone ha il diritto ad un quarto degli utili) sia gli interessi della collettività e del fisco, il quale aveva anche esso il diritto di tassare questi profitti.

PRESIDENTE. Onorevole Sansone?

SANSONE. Io non insisto sulla votazione del mio ordine del giorno pur non essendo soddisfatto delle dichiarazioni del ministro. Poiché abbiamo presentato una mozione in proposito, chiederemo in occasione di quella discussione che la Camera si pronunci. Insisteremo, anzi, perché la nostra mozione sia discussa subito dopo l'esame dei bilanci.

PRESIDENTE. Onorevole Viviani?

VIVIANI LUCIANA. Insisto per la votazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Calcagno?

CALCAGNO. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Diaz, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Jacoponi di cui è cofirmataria?

DIAZ LAURA. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Floreanini Della Porta?

FLOREANINI DELLA PORTA GISELLA. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Gerabona?

GERABONA. Prendo atto e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Assennato?

ASSENNATO. L'onorevole ministro non ha risposto alla prima parte del punto terzo del mio ordine del giorno, contenente l'invito ad astenersi dal contrarre impegni internazionali di riduzione della produzione vinicola, olearia e ortofrutticola; ha risposto solo sulla seconda parte riferendosi al progettato *pool verde*. Desidererei conoscere il pensiero del ministro sulla prima parte.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi pare sia elementare dovere di un Governo quello di tendere al massimo potenziamento della produzione nazionale. E non si può dubitare che questo sarà fatto.

ASSENNATO. Signor Presidente, debbo dichiarare il mio disappunto per la pretesa del ministro di un diritto discrezionale a prendere provvedimenti, senza riferirne le ragioni al Parlamento. Il controllo parlamentare ricade anche su provvedimenti riguardanti un singolo cittadino e, se il presidente della camera di commercio di Bari è stato dimissionato, il Governo è tenuto a dare la spiegazione; male fa, quindi, a sottrarsi a tale dovere mentre a Bari circolano le più disparate voci.

Detto ciò, dichiaro che non insisto per la votazione dell'ordine del giorno per le seguenti ragioni:

a) circa l'invito rivolto a mobilitare concretamente l'«Irisvo», dopo la dichiarazione del ministro, che nega a tale ufficio, impiantato con la pretesa di decentrare l'attività dell'I. R. I. nel sud per renderne più efficace l'azione, ogni funzione utile, limitandosi a definirlo ufficio di semplice collegamento e non di decentramento, non mi resta che prenderne atto; la votazione non farebbe che confermare la dichiarazione del ministro, che non accetto affatto nel merito;

b) il ministro non ha contestato che nel Mezzogiorno sia in atto un processo di deflazione, ma ha tentato di darne una spiegazione con un timido accenno ad una pretesa prassi della Banca d'Italia di non registrare nelle sedi del Mezzogiorno il risconto degli effetti delle sedi locali delle grandi banche. Ognuno sa che ciò non è vero e mi rendo conto che il ministro non si è sentito di aderire all'invito di svolgere un'azione di limite al processo di deflazione: la responsabilità è del Governo e sarebbe una ingenuità pensare che il voto della maggioranza possa essere diverso dal pensiero del ministro;

c) il ministro non ha inteso rassicurare il Parlamento che si asterrà dal contrarre impegni internazionali di limitazione della produzione vitivinicola, olearia ed ortofrutticola, ma si è limitato a dichiarare che farà di tutto per difendere al massimo l'esportazione. Comprendo bene l'impossibilità del ministro ad impegnarsi a non assumere impegni internazionali così dannosi: egli intende assumerli, ma non ritiene di assumere la responsabilità preventiva. La votazione è inutile perché la maggioranza non farà che confermare la dichiarazione del ministro.

Circa gli altri due punti, ricevo purtroppo conferme, da parte del ministro, del suo proposito di limitare il numero dei piccoli operatori economici. Anche su di essi, data l'evidenza del dissenso con il pensiero del ministro e della maggioranza, ritengo inutile la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli?

NATOLI. Non insisto per la votazione. Prendo atto della dichiarazione del ministro secondo la quale alla fine del mese la Cisa-Viscosa di Roma non chiuderà i battenti, malgrado ciò sia stato categoricamente annunciato. Prendo atto altresì della dichiarazione del ministro secondo cui i dirigenti della fabbrica non prenderanno altre iniziative di questo genere senza avere prima discusso con lui. Credo di dover vedere in questo l'impegno da parte del Governo di intervenire al fine di evitare la minaccia di una smobilitazione, sia pure parziale, della fabbrica. Le dichiarazioni del ministro sulla seconda parte del mio ordine del giorno, relativa ai provvedimenti concernenti la zona industriale di Roma, non potevano soddisfarmi. Il ministro, infatti, non ha fatto che ripetere alcuni luoghi comuni, che circolano da anni sull'argomento, lasciando, naturalmente, la situazione invariata. Mi riservo, comunque, di tornare sull'argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Titomanlio?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

TITOMANLIO VITTORIA. Mi accontento delle dichiarazioni del Governo e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Lino Moro?

MORO GEROLAMO LINO. Non insisto per la votazione. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro soprattutto per quanto riguarda l'assicurazione che il Governo intende procedere radicalmente al riordinamento dell'« Enapi » in coordinamento con gli altri enti. Vorrei al riguardo pregare l'onorevole ministro di procedere molto rapidamente a questo riordinamento.

PRESIDENTE. Onorevole Farini?

FARINI. Non insisto e prendo atto che l'onorevole ministro ha riconosciuto, con le sue dichiarazioni, la gravità della crisi in cui versa la Terni e la necessità di un intervento del Ministero dell'industria e del commercio per risolvere questa crisi a beneficio della popolazione e dei lavoratori ternani. Prendo anche atto che l'onorevole ministro ha assicurato il suo intervento perché siano sospesi i licenziamenti degli operai delle acciaierie. Mi auguro che le promesse siano mantenute. In ogni caso mi riservo, ove ciò non avvenisse, di interessare la Camera affinché prenda le misure adatte per superare questa grave situazione.

PRESIDENTE. Onorevole Giuseppe Bettiol?

BETTIOL GIUSEPPE. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Faralli, non accettato dal Governo:

« La Camera,

ritenuto che l'I. R. I., esprimendo un Istituto di pertinenza dello Stato e quindi bene strumentale della collettività italiana, non possa far parte della Confederazione generale dell'industria, strumento di classe quasi sempre in contrasto con gli interessi statali,

invita il Governo a disporre perché l'I. R. I. riprende la propria autonomia nel settore sindacale ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Bernieri, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerato che il carattere monopolistico dei maggiori complessi chimici si ripercuote sfavorevolmente sull'economia nazionale,

invita il Governo ad intervenire con mezzi adeguati al fine di ricondurre la produzione chimica ad una prevalente destinazione civile, conforme all'interesse del paese ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Bigiandi, per il quale il Governo ha pregato di non insistere per la votazione:

« La Camera,

considerati i grandi vantaggi che la nostra economia agricola avrebbe dalla utilizzazione delle ligniti del Valdarno per la produzione degli azotati;

tenuto conto che quanto sopra garantirebbe la continuità del lavoro ad un notevole numero di operai nelle miniere di Cavriglia;

considerato, inoltre, che la pratica attuazione del provvedimento in questione servirebbe a scongiurare l'acuirsi di una situazione già estremamente grave per la crisi che ha duramente colpito quasi tutte le industrie del Valdarno,

impegna il Governo a dare una concreta soluzione all'ormai annoso problema delle miniere lignifere del Valdarno, portando a termine la costruzione dello stabilimento S.I.C.I. di San Giovanni per la trasformazione delle ligniti ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Luciana Viviani, accettato dal Governo solo a titolo di studio:

« La Camera,

considerato che la grave crisi che colpisce il settore dell'abbigliamento ed in particolar modo il settore tessile è determinata, oltre che dalla contrazione degli scambi con i paesi dell'oriente, anche dal progressivo impoverimento del mercato interno;

considerato, altresì, che la maggioranza del popolo italiano non può acquistare gli indumenti indispensabili per mancanza di mezzi finanziari;

considerato, infine, che questa restrizione del potere di acquisto colpisce, in primo luogo, i bambini ed i ragazzi, troppi dei quali non possono frequentare le scuole perché non hanno le scarpe ed il grembiolino,

invita il ministro dell'industria e del commercio a voler stanziare, *una tantum*, una somma adeguata per l'acquisto, a prezzo di costo, di due metri di tela per il grembiolino ed un paio di scarpe da distribuirsi, entro il prossimo anno a cura del patronato scolastico,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

ad un milione di alunni delle scuole elementari delle categorie assistibili, raggiungendo così un duplice obiettivo; di venire incontro, anche se parzialmente, ad un'esigenza sociale profondamente sentita nel paese, ed intervenire, in maniera concreta, in una crisi che travaglia uno dei settori fondamentali della industria italiana ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Jacoponi-Diaz Laura, accettato dal Governo solo per il valore di una segnalazione:

« La Camera,

presa conoscenza della decisione della direzione generale dei cantieri Ansaldo sul licenziamento di 97 lavoratori dipendenti del cantiere di Livorno.

invita il Governo ad intervenire per evitare una grave crisi a questa vitale industria cittadina ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Floreanini Della Porta, accettato dal Governo solo come segnalazione:

« La Camera,

considerata la particolare gravissima situazione determinatasi a Omegna e nella zona del Cusio, in provincia di Novara, in seguito alla chiusura delle tre fabbriche: Cardini, De Angeli, Piemontesi,

invita il Governo a volere urgentemente provvedere a che si addivenga all'esecuzione delle proposte presentate dalle autorità locali, dalla popolazione stessa, dalla commissione dei parlamentari della provincia, e già accettate dai competenti ministeri ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Bettiol Giuseppe, accettato dal Governo:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro dell'industria sul problema delle tariffe elettriche, le approva e passa all'ordine del giorno ».

(È approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1952-53, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, Segretario, legge: (V. stampato n. 2508).

(Sono approvati i capitoli da 1 a 148, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, Segretario, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire, 1.039.985.000.

Debito vitalizio, lire 113.330.000.

Artigianato e piccole industrie, lire. 110.000.000

Produzione industriale, lire 140.225.000.

Miniere, lire 160.235.000.

Commercio, lire 104.865.000.

Uffici provinciali del commercio e dell'industria, lire 289.400.000.

Assicurazioni private, lire 4.500.000.

Totale della categoria I — Parte ordinaria, lire 1.962.510.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali e diverse, lire 110.000.000.

Produzione industriale, lire 1.213.700.

Miniere, lire 6.370.000.

Commercio, lire 4.400.

Comitato interministeriale prezzi, lire 29.909.000.

Servizi per la ricostruzione, lire 13.500.000.

Totale della categoria I. — Parte straordinaria, lire 160.997.100.

Totale generale della categoria I. — Spese effettive, lire 2,123,507.100.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (Parte ordinaria e straordinaria), lire 2,123.107.100.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1952-53.

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

MAZZA, Segretario, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato per scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione per scrutinio segreto del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 ». (2508).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINO

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Presentazione di un disegno di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Istituzione di un sovrapprezzo nei locali di spettacolo, trattenimenti e manifestazioni sportive e sui viaggi che si effettuano in otto giornate domenicali ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario 1952-53. (2739).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario 1952-53.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Berti Giuseppe fu Angelo. Ne ha facoltà.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla fine di maggio ha avuto luogo al Senato la discussione del bilancio dell'Africa italiana. Vi hanno parlato i senatori Menghi, Conti, Casadei, Panetti, e tutti hanno insistito sul concetto che, pur avendo il bilancio dell'Africa italiana un valore puramente interno ed amministrativo, i problemi concernenti quella parte di Africa italiana che rimane sotto la tutela della nostra amministrazione fiduciaria trovano in questa sede la loro discussione più appropriata. Questa è anche la nostra opinione, per cui è in questa sede che noi rapidamente vorremmo discutere della questione africana.

La prima questione che sorge è rappresentata dall'interrogativo: terminerà la nostra amministrazione fiduciaria in Somalia il 2 dicembre 1960, come dovrebbe in teoria? Fino adesso si sono incontrate ingenti spese (42 miliardi e 373 milioni in due anni, precisamente) e, in una dichiarazione di carattere ufficiale, l'onorevole Sforza aveva a suo tempo previsto una spesa totale di 80 miliardi in dieci anni. Noi, però, a giudicare dall'esperienza di questi due anni, abbiamo motivo di credere che il Governo italiano incontrerà una spesa superiore: per lo meno 100-120 miliardi in tutto il decennio. È per questo, fra l'altro, che ci domandiamo se tutto ciò finirà col dicembre 1960. La formulazione accettata è che, allorché la Somalia sarà pronta ad autogovernarsi, cesserà l'amministrazione fiduciaria. Senonché un discorso pronunciato poche settimane fa dall'ambasciatore Fornari, amministratore della Somalia, e quindi autorizzato e qualificato a parlare con competenza della questione, ci fa pensare che quella data dovrà essere prorogata. Egli infatti ha detto che la missione dell'Italia era quant'altre mai difficile e per le condizioni del territorio e per il breve tempo a disposizione. Si tratta, infatti — egli ha precisato — di educare in tutti i campi popolazioni prive non soltanto di una istruzione rudimentale, ma anche di ogni concetto di nazionalità e di ogni base economica e sociale. La conclusione che si deve trarre da questo discorso e da questa presa di posizione è logicamente che fra otto anni la Somalia non potrà darsi un autogoverno e, di conseguenza, non potrà aver fine l'amministrazione fiduciaria italiana. Così le preoccupazioni delle ingenti spese non riguardano soltanto il decennio già previsto, ma il periodo di quasi sicuro rinvio.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

Stando così le cose, io credo che, pur senza entrare in considerazioni di carattere più generale, occorra porsi il quesito: qual è la reale politica del nostro Governo rispetto alla Somalia in generale, rispetto all'Etiopia, rispetto all'Africa? Andarsene? Rimanere? Rimanere in Somalia, preparandosi un certo terreno, per così dire, anche ad Addis Abeba, anche in Etiopia; ritenere la Somalia un punto di partenza per imprese ulteriori?

Sono domande, ma domande che esigerebbero una risposta. Certo, vi erano diverse strade possibili in Africa, strade che potevano avere politicamente un senso. Una strada — qualche oratore al Senato l'ha detto — sarebbe stata quella di pensare unicamente all'Italia e agli italiani, che hanno tanto bisogno dell'aiuto dello Stato. L'altra sarebbe stata quella di fare una politica di conservazione sia pure temporanea delle colonie, ma una politica ampia, di largo respiro, che ci avesse lasciato nelle mani effettivamente qualcosa.

Il Governo non ha seguito né l'una né l'altra, ha seguito una strada diversa. In fondo, nonostante le prospettive che vi erano agli inizi, abbiamo rinunciato, abbiamo dovuto rinunciare alla Tripolitania e alla Cirenaica, perché non ci siamo permessi di ostacolare le cupidigie dell'imperialismo inglese e americano; e, pur tuttavia, anche rinunciando a quel che v'era di importante sul terreno africano, anche rinunciando alle possibilità che la situazione internazionale ci dava di poter manovrare nella situazione dell'Africa settentrionale, noi non abbiamo rinunciato a una certa politica africana fatta a spese dei più deboli, eseguita, per così dire, attraverso la porta di servizio, in maniera secondaria.

Ora, noi domandiamo: che cosa significa in concreto questa accettazione del mandato fiduciario in Somalia, che ci costa sino ad oggi 42 miliardi? Significa che fra otto anni noi ci proponiamo di andarcene dopo di aver lasciato non 42 miliardi (42 sono quelli che abbiamo speso sino ad oggi) ma dai 100 ai 120 miliardi in Somalia? Io personalmente mi permetto di dubitarne.

E guardate che questa somma, questa spesa si può prevedere in tali termini soltanto se si pensa che questi anni passeranno senza complicazioni di carattere internazionale, perché, se complicazioni di carattere internazionale sopravvenissero, è evidente che si andrebbe incontro a una spesa incomparabilmente maggiore. Io non ho bisogno di dirvi che cosa si potrebbe fare in Italia con questo denaro. Ognuno di voi segue l'attività legi-

slativa della Camera, ognuno di voi sa di quali urgenti bisogni sia pieno il nostro paese e può giudicare se questa politica africana risponda agli interessi nazionali del nostro paese.

È evidente quindi, dalle dichiarazioni stesse dell'ambasciatore Fornari, attuale amministratore della Somalia, che noi dalla Somalia non intendiamo andarcene, che noi questo denaro lo spendiamo con un certo piano, per una certa politica determinata. Noi abbiamo scelto cioè la via del ritorno in Africa, ma non attraverso la soluzione dei problemi di politica internazionale che potevano essere posti e risolti né battendoci, ad esempio, nella maniera giusta per la Tripolitania e la Cirenaica — e questo non abbiamo fatto perché non volevamo contrastare gli inglesi e gli americani — ma siamo tornati in Africa per il sentierucolo dell'amministrazione fiduciaria, prendendoci quello che nessuno voleva, neppure temporaneamente: la Somalia.

Quindi, la nostra opinione è che la nostra politica in Somalia — e, del resto, in Etiopia — dimostra che il Governo ha delle mire per il futuro che, per il momento per lo meno, non appaiono chiare. È vero che abbiamo dovuto mollare l'Eritrea, ora riunita allo Stato etiopico, ed è vero che questa situazione ha portato danni enormi agli italiani residenti da moltissimi anni in Eritrea; tuttavia non abbiamo rinunciato a questa forma ristretta, piccola, direi senza orizzonte, gravosa per il bilancio italiano e gravida di pericoli, di politica coloniale. Abbiamo mandato a suo tempo 5 mila e più soldati italiani (ogni soldato italiano laggiù ci costa 48 mila lire senza vitto, e ogni sottufficiale più di 150 mila lire), perché all'inizio temevamo delle sorprese. Poi ci siamo orientati verso una politica più prudente. Abbiamo capito che non era prudente mettersi sulla strada di intrighi troppo aperti che avrebbero potuto portare ad avventure militari, ed abbiamo scelto un'altra strada: abbiamo assunto in Somalia il ruolo di filantropi che costruiscono scuole, strade, ospedali, affermando che non abbiamo altra meta se non quella di rendere la Somalia una specie di paradiso terrestre, coi denari dei contribuenti italiani, per poi restituirla generosamente. E con ciò abbiamo creduto di essere più furbi degli indigeni di Somalia ed Etiopia, i quali evidentemente si propongono di prendere da noi per un certo periodo di tempo tutto quello che saremo riusciti a dare, e poi — né so biasimarli — ci manderanno via senza troppi complimenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

E allora dovremo scegliere, dopo avere gettato in pura perdita questi molti miliardi: o andarcene o affrontare un conflitto che sarà gravido di conseguenze. Ci si potrà dire che avevamo già manifestato molte preoccupazioni per la Somalia a suo tempo e che queste preoccupazioni si sono dimostrate relativamente infondate, che la Somalia oggi è pacificata, che le prospettive sono rosee. Ebbene, io vi dirò che non è vero che la Somalia è pacificata, e ve lo dirò non di mia scienza. Cito ancora una volta la testimonianza più autorevole, quella dell'ambasciatore Fornari, amministratore dell'Italia in Somalia, il quale, sia pure dando (evidentemente — si capisce — la fonte è del tutto insospettabile), sia pur dando un quadro molto roseo — eccessivamente roseo, a nostro avviso — della situazione in Somalia, tuttavia ha detto testualmente che la Somalia è divisa nei confronti di un atteggiamento a favore o contro l'amministrazione fiduciaria italiana. Certo, i partiti (se così si vogliono o si possono chiamare i partiti somali pagati da noi, col denaro dei contribuenti italiani; se partiti si possono chiamare questi gruppi — non so come definirli — di piccoli Sig Man Rhee o di piccolissimi Chang Kai Shek somali), questi partiti sono a favore dell'amministrazione italiana e resteranno a favore di essa finché li pagheremo o fin che non vi sarà qualcuno che li pagherà più di noi. Ma il solo partito che sia veramente reale e che abbia una base nel paese, la « lega dei giovani somali » (lo diceva anche l'ambasciatore Fornari), il solo partito a carattere nazionale, indipendente, reale, nella sua maggioranza è contro l'amministrazione fiduciaria italiana. Vero è che l'ambasciatore Fornari dice che costoro si condannano alla sterilità, ma io temo fortemente, e credo di essere nel vero, che alla sterilità, invece, sia condannata la nostra politica in Somalia e in Etiopia. Forse che non è stato così nel passato? Che fine hanno fatto le 2.500 case coloniali che avevamo in Libia, costruite con il sudore — si potrebbe dire col sangue — dei lavoratori italiani? Che fine hanno fatto i 2 mila pozzi, e che fine le 3.600 aziende industriali e le 4.600 aziende commerciali che avevamo in Libia? Che fine hanno fatto le centinaia di miliardi in moneta attuale che abbiamo speso in Etiopia e in Eritrea? Voi sapete che tutto è andato a finire in una specie di pozzo senza fondo; e vi sono decine di migliaia di cittadini italiani che hanno avuto la loro vita sconvolta, che devono sopportare ancora infiniti disagi per ricostruirsi una vita, un impiego ed un focolare! Molti vivono dispersi e in miseria. Ed intanto sulle piazze d'Italia

riappaiono gli eroi di questa politica africana, i Lessona e i Graziani, che nei comizi promettono il ritorno delle nostre bandiere sul territorio africano; e si sente dir questo da quel Graziani che è il responsabile delle stragi di Addis Abeba, delle pagine più sanguinose e più vergognose della politica africana del governo fascista!

Ebbene, onorevoli colleghi, noi vogliamo dirvi qui che non crediamo alla vostra cosiddetta pacifica politica di amministrazione fiduciaria, di tutori del lavoro italiano, e non soltanto perché, come ben sapete, vi sono in Somalia poco più di 2 mila italiani, ma perché sappiamo benissimo che queste promesse, che sono venute non a proposito delle questioni africane, ma che sono venute su un altro terreno, a proposito, per esempio, dell'Australia (da parte di alcuni membri del Governo si è parlato addirittura di centinaia di migliaia di emigranti ogni anno), si sono rivelate fatui miraggi.

Non possiamo darvi nessun credito in questa vostra affermazione che voi vi siete preoccupati di una soluzione, sia pure temporanea, del problema africano per tutelare il lavoro italiano. D'altra parte, come vi siete comportati con gli stessi italiani che erano in Africa, con i funzionari che sono venuti qui dopo il crollo dell'impero africano? Come avete liquidato tutte queste faccende?

Vi è stato un decreto del governo quadripartito, il decreto-legge del 13 dicembre 1947, che avrebbe dovuto dare una sistemazione a costoro. Ma così non è avvenuto. Praticamente vediamo che la grande massa dei reduci dall'Africa è in una situazione estremamente difficile. Parecchi sono stati assunti per raccomandazione, sono stati sistemati nei posti più incredibili: vi sono veterinari andati a finire alla Corte dei conti o in altri posti in cui le loro conoscenze quali veterinari non hanno assolutamente niente a che vedere. La cosa ha assunto degli aspetti così paradossali che la stampa ha dovuto ripetutamente occuparsene. Non parlo della stampa di sinistra (*Unità* e *Paese*), ma del *Corriere della sera*, del *Tempo*, di *La Libertà*, del *Meridiano d'Italia*: tutti giornali che si sono ripetutamente occupati di questa situazione angosciosa. Potrei citare gli articoli che ho davanti, riguardanti soprattutto il personale tecnico, perché per l'altro personale qualche modo si è trovato per sistemarlo. Il personale tecnico disoccupato ed abbandonato è ricorso a tutti i possibili ripieghi e spesso è stato assunto *ex novo*, ricevendo un danno nella propria carriera. Altro personale tecnico è ricorso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

all'occupazione privata ed il Ministero ha invocato per esso l'applicazione della mancata continuità dell'impiego. Altri hanno avuto, per mezzo di pressioni, la liquidazione degli arretrati; altri, esaurito il periodo di aspettativa, sono stati messi in pensione senza aver raggiunto il minimo. La grande maggioranza è stata fortemente danneggiata.

Particolarmente, alcune categorie, per esempio i sanitari, che erano una categoria numerosa, non hanno trovato posto là dove potevano più ragionevolmente trovarlo, cioè nel Commissariato per l'igiene e la sanità: sono stati disseminati, salvo alcuni, nelle più incredibili posizioni. È vero che mi si può rispondere che è stato presentato al Senato il decreto-legge n. 2180 per lo sfollamento del personale del Ministero dell'Africa italiana; ma di approvare questo decreto non se ne parla, e si prevede che non sarà approvato prima della fine del 1953. Intanto questi funzionari muoiono di fame o si trovano in una situazione estremamente precaria.

Se, quindi, questa è la situazione che accompagna la liquidazione del Ministero dell'Africa italiana, se questa è la situazione dei funzionari italiani, com'è volete che noi crediamo alla vostra filantropia somala? Se aveste voluto essere filantropi o, per lo meno, giusti nei confronti dei nostri impiegati, dei nostri operai, delle famiglie di coloni che erano laggiù, avreste trovato per loro una sistemazione. Invece così non è stato.

Leggendo il rapporto dell'ambasciatore Fornari sui primi due anni dell'amministrazione fiduciaria italiana, il quadro appare ben diverso. Io devo dire, onorevoli colleghi, che nel leggerlo (ne consiglio la lettura anche a voi) non ho potuto fare a meno di sorridere: riso amaro, vi assicuro. Vi sono grandi cose in questo rapporto. Vi è perfino una dichiarazione sui principi costituzionali che sarebbero stati garantiti ai somali. Ora, noi vorremmo che voi rispettaste almeno la Costituzione in Italia. Vi è persino una legge elettorale. Ogni consiglio di residenza elegge a scrutinio segreto un rappresentante per ogni 10 mila abitanti. I rappresentanti eletti si riuniscono in assemblea regionale. Questa assemblea designa a sua volta i candidati al consiglio territoriale. Viene attribuito un seggio sulla base dello scrutinio segreto e sulla base di un voto uguale per tutti i votanti. Viene attribuito un seggio per ogni 70 mila abitanti o frazione di 70 mila, purché non inferiore ai 30 mila abitanti.

Verrebbe quasi voglia di fare, ironicamente, la proposta di trasportare questo sistema elettorale in Italia, dove sono partiti

che sostengono che il voto non dovrà più essere uguale, ma che il voto dell'uno dovrà valere 2 o 1 e mezzo o 1 e tre quarti mentre il voto dell'altro dovrà valere 1 soltanto.

Non è possibile leggere questo rapporto sui principi costituzionali e sulla legge elettorale somala senza sorridere, non dico con incredulità, ma con ironia amara. Si afferma che non esiste provvedimento legislativo, in Somalia, per il quale non venga consultato il consiglio di residenza o il consiglio territoriale. Giusto cielo, quanta democrazia in Somalia e quanta poca in Italia!

Leggete, poi, i dati sulle scuole. Le scuole elementari sarebbero già passate, in due anni, da 29 a 70. Vi sarebbero 43 corsi serali divisi in 56 classi. Vi sarebbero scuole medie, scuole di perfezionamento, perfino scuole per dattilografi, scuole di preparazione politica ed amministrativa, corsi di perfezionamento in Italia dopo le scuole somale. Incredibile a dirsi (se non lo avesse detto una persona giudicata generalmente competente e bene informata come può essere l'amministratore italiano in Somalia), è stato persino preparato un piano quinquennale per l'istruzione in Somalia (un piano quinquennale sarebbe molto bene prepararlo in Italia) secondo il quale le scuole elementari italiane somale dovrebbero passare da 29 a 115, cioè quadruplicarsi. Sarei molto felice se in Italia facessimo un simile piano, soprattutto per l'Italia meridionale, per la mia Sicilia, e se ci proponessimo non dico di quadruplicare ma di ragionevolmente aumentare le scuole elementari, le aule delle nostre scuole, che sono insufficienti. Sarei altresì molto felice se noi facessimo un piano per la liquidazione dell'analfabetismo, perché il nostro paese, nell'Italia meridionale, ha ancora il 30, il 40, e fino al 48 per cento in alcuni paesi, di analfabeti. Invece, abbiamo un piano quinquennale per lo sviluppo della istruzione in Somalia!

Sempre nel rapporto dell'ambasciatore Fornari abbiamo dati che concernono i generi alimentari, dati anche questi non privi di interesse. L'importazione dei generi alimentari in Somalia — è detto in questo rapporto — è aumentata in modo impressionante. Il tè sarebbe aumentato (si tratta di cifre che devono essere certamente autorizzate) da 81 tonnellate del 1949 a 413 del 1951; lo zucchero da 100 tonnellate del 1949 a 3.300 tonnellate (di 33 volte) del 1951. È detto anche (e questa è la cifra più importante, forse) che l'importazione di farina di grano è raddoppiata, perché i somali si sono abituati al consumo di pasta alimentare italiana e di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

pane di tipo italiano. Noi vorremmo che i nostri disoccupati si abituassero al consumo di pasta alimentare e di pane di tipo italiano!

La tesi, signori del Governò, che l'Africa serve per i meridionali, per la Sicilia soprattutto, questa tesi — lo sapete — è falsa: non esiste tesi più falsa di questa! L'Africa, semmai (quel pezzo di Africa, quel poco di Africa che ci è rimasta), serve a ben altre cose: serve alla speculazione, incontrollata spesso, di poche decine di speculatori; serve a sognare di nuovo dei piani futuri, molto futuri, di conquista coloniale; serve a gettare le basi o a tentare di gettare di nuovo le basi di una politica determinata in Africa e nella direzione dell'Etiopia.

Nella risposta data dall'onorevole Brusasca al Senato al termine di quella discussione, io non ho potuto trovare dei dati positivi che ci dicano, e per questi due anni e per gli anni futuri, che cosa noi ci proponiamo di ricavare, che cosa sarà possibile ricavare concretamente dalla Somalia. L'unico dato che ho è quello di un utile (riferisco qui lo stenogramma dell'onorevole Brusasca) che avrebbe ricevuto lo Stato attraverso il monopolio delle banane. È questo l'unico dato cui ha accennato l'onorevole Brusasca, il quale ci ha detto che l'importazione di banane dai 70 mila quintali del 1948 è salita a 300 mila quintali. L'onorevole Brusasca si è compiaciuto del fatto che il consumo delle banane si diffonda tra le classi più popolari — cito le sue parole — « per la comodità che la banana offre per l'alimentazione dei bambini nelle ore di scuola »: la banana sarebbe difatti il frutto che si consuma facilmente e non sporca gli abiti.

Io non so se dobbiamo compiacerci di questo; io non so se questo monopolio abbia portato un utile al paese; io non so quanti speculatori ci abbiano guadagnato o imbrogliato sopra. Quello che so è che, economicamente, questo frutto ha fatto concorrenza alla frutta nostrana; che non abbiamo bisogno di importazioni di questo tipo, allorché abbiamo dei problemi seri come quello — per esempio — delle splendide arance, degli agrumi siciliani. Da notare che oggi il pericolo è che la strada che fino a ieri ci era aperta, quella dell'esportazione dei prodotti agrumari nell'Europa orientale, non dico che sia già chiusa — noi speriamo che non venga chiusa — ma diventi difficile ad essere percorsa per colpa delle difficoltà che frappongono il Governo italiano.

Io non voglio insistere oltre su questo tema, né parlerò su esso a lungo, poiché, da un

altro punto di vista (da quello dei suoi rapporti con la politica generale, con la politica internazionale), potrà eventualmente essere accennato anche nella discussione che avrà luogo sul bilancio degli esteri.

Quel che mi pare di dover dire, a conclusione di questo mio intervento, è che la politica italiana in Somalia, così come essa si svolge e così come si è svolta, dà ragione alle nostre serie preoccupazioni, perché essa non risponde all'interesse del nostro paese e perché essa importa un forte dispendio. Noi siamo preoccupati perché tutto ci lascia supporre e prevedere che l'amministrazione fiduciaria non terminerà fra gli otto anni previsti, per cui vi è tutta una prospettiva futura pericolosa e dispendiosa. Noi siamo preoccupati, infine, perché, per il modo in cui questa politica è svolta, nel caso di complicazioni internazionali — che, disgraziatamente, nell'attuale situazione e con la politica seguita dal nostro Governo, non si possono escludere — le nostre posizioni nell'Africa italiana potrebbero aggravarsi e potrebbero costare non soltanto sacrifici finanziari, ma anche il sangue degli italiani che sono laggiù: il sangue dei nostri soldati.

Per tutti questi motivi noi voteremo contro il bilancio dell'Africa italiana, e chiediamo che non si nascondano, sotto un bilancio puramente amministrativo, problemi seri di carattere politico che dovrebbero trattarsi apertamente. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MONTINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che la relazione — che potrebbe essere l'ultima sull'Africa italiana — che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, contenga, sul bilancio, tutti i dati che sono necessari per un'attenta disamina, e riterrei pertanto superfluo qualunque intervento, anche perché, proprio su quello che riguarda il tema, nessuna obiezione è stata sollevata. Questo mi lascia sperare che la relazione sia sufficiente.

Comunque, il comunista onorevole Berti, che si è preso il compito di illustrare qualche lato del proprio pensiero in occasione del bilancio, mi pare proprio che abbia escluso che io possa, come relatore, avere ad insistere sull'aspetto amministrativo del bilancio stesso; ma neppure io posso seguirlo nel trattare la questione che egli ha posto. Infatti, il suo intervento ha particolarmente sottolineato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

la linea politica seguita dal Governo nei confronti della Somalia. Mi permetto di rilevare che, se questo è l'ultimo bilancio del Ministero dell'Africa italiana che viene in discussione, esso presenta anche una peculiare differenza con i precedenti bilanci, in quanto tutto ciò che riguarda la Somalia, contabilmente e amministrativamente, è stato escluso dal presente bilancio e trasferito al bilancio del Ministero degli affari esteri. Quindi non è questa la sede nella quale si possa utilmente discutere sulla politica relativa alla Somalia ed al nostro mandato sulla Somalia stessa. E questo trasferimento è stato un bene, perché da parecchio tempo il Ministero dell'Africa italiana era ridotto a semplici funzioni di stralcio e di liquidazione.

Mi aspettavo che altri colleghi avessero preso la parola, e, in modo particolare, il collega Lupis, di solito così attivo, il quale durante la discussione in Commissione ha espresso parecchie osservazioni in materia di assistenza e di risarcimento dei danni di guerra. Il fatto, dunque, che non sono state sollevate obiezioni significa che i provvedimenti che sono stati mano a mano presi ed attuati in questa materia hanno risposto alle esigenze che si sono prospettate. Sarebbe, quindi, superfluo, prolungare la discussione in questo campo. Non posso tuttavia non accogliere sia pure brevemente l'accento di carattere politico sollevato dall'onorevole Berti. Non è vero che noi ci allontaniamo dall'Africa solo perché l'amministrazione e la contabilità, come ho detto pocanzi, sono state trasferite al Ministero degli affari esteri e ci conserviamo così unicamente il peso economico di una inutile spesa in Somalia.

L'onorevole Berti ha sottolineato indirettamente l'importanza del problema perché, mentre ha inteso criticare, o per lo meno sottoporre ad osservazioni, la nostra posizione nei confronti della Somalia, ha espresso il proprio tema a tutto il problema dell'Africa in genere. Può anche essere vero che le sole ragioni che attualmente ci legano alla Somalia siano insufficienti allo sviluppo e ad una autentica politica nei confronti di interessi immediati in questa regione e dell'Africa in genere, ma le obiezioni dell'onorevole Berti sono andate molto al di là. L'onorevole Berti ha praticamente affermato che noi dovremmo non più essere in Africa, non più pensare all'Africa, alla quale non avrebbero interesse neppure i « meridionali » e tanto meno l'Italia in genere. Onorevole Berti, con questo intendimento non si farebbe altro che arrivare ad una concezione autarchica dell'Italia

e d'Europa, e praticamente si tenderebbe ad ostacolare l'attuale politica europea che ha carattere di ricerca di una nuova complementarietà nei riguardi di tutto il mondo. L'Europa ha rappresentato il centro vitale di tutta la vita del mondo; ora ha perduto questa sua posizione, si che rimane fra l'oriente e l'occidente, insufficiente a mantenersi in vita. L'Europa non vive se è sola, l'economia di ciascuna sua nazione non complementando a sufficienza la vitalità dell'Europa. E anche in omaggio alla sua tradizione, alla sua storia, l'Europa non può rimanere estranea alla vita del mondo.

Infine, onorevole Berti, siete voi stessi che avete l'ansito continuo di cercare sbocchi alla nostra attività commerciale, alla nostra vita economica. Non dimentichiamo i 2 milioni di disoccupati! Dove dobbiamo andare a cercare un rimedio alla nostra disoccupazione? Voi sostenete che non dobbiamo estendere la nostra influenza in senso colonialista. Io vi dico che questo modo di sentire è ormai superato: noi possiamo affrontare il problema con ben altri intendimenti. L'Europa ha avuto nel passato pagine di imperialismo e di colonialismo in tutto il mondo, che potranno esser giudicate di fronte ad un superiore concetto di civiltà; tuttavia ciò ha avuto una influenza sul suo sviluppo economico e una influenza sociale nel mondo. Possiamo noi rinunciare, abbandonata la strada coloniale, alle possibilità che si prospettano di sperare in una collaborazione con altre regioni del mondo? Lo spirito colonialista è ormai finito ed ha avuto inizio un'altra politica più rispondente ai tempi. È per questo che ho visto con piacere il passaggio di tutta questa materia al Ministero degli affari esteri, perché precisamente si conglobi in una politica generale estera tutto quello che può riguardare l'influenza italiana al di là dei confini della nostra nazione.

Se il tema lo consentisse, vorrei proprio commentare un discorso, che mi ha molto colpito la settimana scorsa a Strasburgo: il discorso del delegato di Francia, Seghnor, il negro che siede, quale rappresentante francese al Consiglio d'Europa in Strasburgo. Pare una contraddizione che un negro rappresenti l'Europa, ma veramente il senso di quello che vado dicendo è sottolineato da questo esempio nella persona del signor Seghnor. Questo negro, rivolgendosi a noi, diceva: « Ecco che, per una *chance* del tutto provvidenziale, questa Africa, che ha una storia ed ha delle possibilità, rappresenta invero la complementarietà necessaria alla propria civi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

lizzazione ed al proprio sviluppo economico con quello di Europa ». Ecco qual'è il nostro nascosto pensiero, quello che è stato chiamato non chiaro pensiero della nostra politica per il domani di fronte all'Africa.

I sacrifici e le spese che facciamo non vengono alla discussione di questo bilancio; non è qui che noi li voteremo o non li voteremo; ma viene qui messa in luce la radice profonda di una politica che non ha niente di nascosto, se vogliamo mantenere dei contatti con quei paesi la cui complementarietà ci è garantita al di là delle sponde che oggi ci limitano e ci restringono accentuando la nostra disoccupazione e le nostre deficienze materiali.

È, questa, l'impostazione di una politica estera completa, sia per l'unità europea, sia per quello che l'unità europea rappresenterà nel domani. Ogni cosa, che l'Europa ha posseduto, sotto il nome di una nazione o di un'altra, rappresenta non più la proprietà coloniale di questo o quel paese, ma rappresenta un'imponente questione: se l'Europa può avere ancora rappresentanza economica e politica al di fuori dei propri limitati confini nazionali.

Noi sosteniamo — è forse la prima volta che in questo Parlamento vien detto — che tutto quel che di europeo è stato fatto, mantenuto e posseduto, anche come colonia, rappresenta un interesse diretto per l'Europa e per l'Italia.

Se, per modo di dire — e il mio pensiero non sia, spero, male espresso dalla parola — può l'Inghilterra guardare con una certa, finta o vera, indifferenza alle perdite che va subendo nelle sue colonie, negli antichi domini, noi vogliamo dire che nessuna perdita consentiamo e nessun minore sfruttamento, nel senso morale, consentiamo delle cose che ha posseduto senza pensare che possa essere vantaggio o danno dell'Europa e quindi anche nostro danno o nostro vantaggio.

Come europei, sosteniamo che qualunque cosa sia posseduta, a qualunque titolo, da popoli europei, riguarda non più il popolo che la possiede, ma tutta l'Europa, e in particolare quella parte di Europa che ha maggiore popolazione e che, quindi, richiede di portare sulle altre parti della terra la propria opera, da gente civile, ma anche da gente cosciente del proprio interesse, che si complementa con un interesse generale, non più solo utilitarista particolare, ma solidarista europeo.

Ecco perché noi chiudiamo questa fase come una tappa che si è compiuta. Abbiamo

anche noi constatato, sotto altra stella politica, che nessuno di noi — chi vi parla in questo momento può dirlo — ha condiviso la tappa coloniale imperialista. Poche volte nella mia vita nascosta, durante il periodo fascista, ho sentito tanto rossore interiore come quando ascoltavo a una radio (mezzo nascosto, perché ero indiziato) che si proclamava l'«impero»; ne ho sentito umiliazione civile ed al più grande dei miei figliuoli ho detto: «Le pagheremo queste cose». E le abbiamo pagate una ad una.

Dal 1945 stiamo ritornando ad un concetto più ampio di rapporti fra i popoli; abbiamo pagato l'errore, perché si possa ormai dal grano, che è caduto e morto, far salire altra concezione dell'influenza italiana ed europea nelle terre d'Africa.

Abbiamo perso l'Asia, noi europei, in questo momento storico. Vogliamo perdere anche l'Africa? (*Commenti all'estrema sinistra*). Non nel senso coloniale, dico, ma nel senso europeo; perché ognuno di noi sente l'influenza di una mancata solidarietà su questo terreno. Questa è una tappa ulteriore, una tappa che ha momenti dolorosi, ma nella quale i primi rinnovati nostri atti di presenza segnano veramente speranze nuove, nel quadro di una politica di attenzione verso le nazionalità e verso le presenti e future esigenze dei popoli: ma rapporto vivo fra la vita europea e quella di ogni parte dell'Africa che sia in contatto con l'Europa. Questa tappa è stata segnata, come sempre, anche da lutti, che funestano sempre la strada di qualunque conquista, anche la più pacifica. Abbiamo dovuto lamentare i recenti episodi, nel corso dei quali sono caduti dei militi che hanno bagnato del loro sangue la terra d'Africa per mantenere l'ordine, non già in nome di questa o quella potenza, ma in nome delle nazioni e della civiltà. L'Africa è una terra che ha bisogno di questo ordine e che, perciò, deve riconoscere in quei caduti un elemento di presenza della civiltà.

Il bilancio non ha sollevato alcuna obiezione, tranne quella riguardante il consumo delle banane. Chiuderemo così il nostro intervento con un'ulteriore applicazione del concetto di complementarietà, su un terreno molto modesto. Questo tema delle banane fu sollevato anche lo scorso anno. Voglio solo ricordare che le banane sul piano del consumo sono del tutto complementari ad altri frutti: esse sono necessarie per poter consumare le altre produzioni ortofrutticole italiane. Questo posso affermare per una certa esperienza che ho fatto in materia in sede assistenziale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

Infatti, ad un certo momento le banane consentono la continuità di un consumo soprattutto in istituzioni a cui importa l'alimento di verdure e frutta. Esse assicurano la possibilità di dare un elemento di continuità al piatto di verdura e frutta. Onorevole Berti, ella sa che il problema dell'alimentazione è molto mal conosciuto in Italia: l'alimentazione infantile in Italia è molto scarsamente ordinata su questo punto. Infatti, si consuma molta verdura e molta frutta in talune epoche; in altre epoche non se ne consuma affatto. La banana serve fra l'altro ad integrare questa impostazione del regime alimentare. La banana non è più un frutto dei ricchi, e diventa un cibo per tutti.

Affermare che le banane costituiscono una concorrenza per la produzione di frutta italiana equivale a dire che si vuol limitare il consumo della frutta come alimento normale in ogni stagione e con sufficiente varietà. Onorevole Berti, chi fuma una sigaretta ne fuma due; chi legge un giornale ne legge due. Le grandi istituzioni scolastiche ed i patronati, che assistono due milioni di scolari, non comprendono nelle tabelle dietetiche la frutta per tutto l'anno perché la frutta non si trova per tutto l'anno. Se potremo includervi anche le banane, tanto meglio per tutti. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'Africa italiana.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per l'Africa italiana*. L'onorevole Montini ha già ricordato all'onorevole Berti che la Somalia dal 1° gennaio del corrente anno dipende dal Ministero degli affari esteri al quale spetta, quindi, ora, di rispondere alle domande che concernono quell'amministrazione fiduciaria.

Ritengo, tuttavia, per essere stato a Ginevra ed a Lake Success a capo della nostra delegazione nelle trattative per il mandato affidatoci dalle Nazioni Unite, di poter fare alcune precisazioni in risposta alla domanda principale dell'onorevole Berti, per sapere se l'Italia resterà in Africa oltre i dieci anni del mandato.

Osservo subito che, in ogni caso, non dipenderà da noi la proroga di questa durata perché si tratta di un mandato conferito dall'O. N. U., con regolare deliberazione dell'assemblea generale della stessa: soltanto questa assemblea potrebbe, perciò, decidere l'eventuale maggiore durata dell'amministrazione fiduciaria della Somalia scegliendo lo Stato cui affidarne la prosecuzione.

L'Italia è obbligata, ora, unicamente per la durata di dieci anni.

Nel 1950, durante la mia prima visita in Somalia, il presidente della Lega dei giovani somali mi fece la stessa domanda dell'onorevole Berti: gli risposi che l'Italia intende rispettare e rispetterà scrupolosamente, nei termini e nei fini, il mandato ad essa conferito dalle Nazioni Unite.

Per quanto, poi, ci riguarda direttamente, l'accettazione di una eventuale continuazione, oltre i dieci anni, del mandato per la Somalia, qualora essa venisse decisa dalle Nazioni Unite, non potrebbe essere decisa dal Governo ma dovrebbe essere approvata dal Parlamento, come è avvenuto per l'impegno attuale, sulla cui esecuzione, nella prossima discussione sul bilancio del Ministero degli affari esteri, potranno esserle date, onorevole Berti, tutte le spiegazioni che ella desidererà in merito.

Posso, però, anticipare qualche altra risposta. L'onorevole Berti ha chiesto: « Che politica fate? che politica avete fatto in Somalia? » Onorevole Berti, noi abbiamo fatto una vera politica di pace, intonandoci ai nuovi tempi.

Costretti dalla sorte a lasciare le colonie, abbiamo difeso i diritti e gli interessi dei nostri ex sudditi nei confronti dell'Inghilterra e di ogni altro Stato. E per questo, tra l'altro, che la Libia, invece di cadere sotto sovranità altrui, è divenuta Stato indipendente e l'Eritrea, che era minacciata di spartizione fra l'Inghilterra e l'Etiopia, è rimasta unita ed è divenuta autonoma nella federazione entrata in vigore nei giorni scorsi.

Il migliore dei risultati che abbiamo ottenuto, che fa veramente onore al popolo italiano, perché è dovuto essenzialmente ai sentimenti umani ed al sincero spirito di comprensione e di collaborazione dei nostri lavoratori, dei nostri tecnici e degli stessi nostri soldati, è quello per cui, a differenza di ciò che è avvenuto per altri, durante i trapassi di sovranità nelle nostre ex colonie tutti i nostri connazionali sono stati rispettati e hanno continuato ad attendere tranquillamente alle loro occupazioni.

È avvenuto inoltre, come ho già più volte osservato, che mentre altri, che non perdettero le colonie per fatto di guerra, le stanno abbandonando a causa delle rivolte dei nativi, noi italiani siamo i soli che abbiamo avuto la soddisfazione di sentire alle Nazioni Unite i rappresentanti dei nostri ex sudditi indigeni chiedere il nostro ritorno tra loro per conti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

nuare la grande opera di civiltà che abbiamo svolto nei loro territori.

Dimentichiamo, onorevole Berti, le nostre divisioni di parte, eleviamoci al di sopra delle nostre rispettive ideologie e siamo tutti lieti di questo successo perché esso è veramente un grande successo sulla via della pace e della concordia fra i popoli bianchi e quelli di colore, come è la migliore premessa delle nuove collaborazioni che noi desideriamo offrire ai popoli dell'Africa ed a quelli dell'Asia.

Questa è stata la politica del Governo nei riguardi delle nostre antiche colonie. Essa, come tutte le azioni umane, potrà avere i suoi punti deboli: è, però, incontestabile che essa è stata sempre una politica leale e di buona fede per la migliore difesa, nelle varie contingenze, dei nostri interessi presenti e futuri in quei Paesi.

Il rispetto di cui godono i nostri connazionali rimasti nelle nostre ex colonie, le nuove, promettenti relazioni con la stessa Etiopia, verso la quale si stanno sviluppando collaborazioni di lavoro e scambi commerciali, sono chiari segni del sincero e profondo spirito democratico dell'azione del Governo anche nel campo internazionale e della base morale dei nostri rapporti con i popoli africani coi quali abbiamo già fatto, e speriamo di poter fare ancora assieme, un lungo cammino sulla via del progresso e della civiltà.

Delle tappe già raggiunte dovete perciò essere soddisfatti anche voi dell'opposizione perché esse, ripeto, sono alte espressioni dell'apprezzamento da parte delle genti native dei sentimenti di giustizia e di umanità del nostro popolo che costituiscono l'essenza dell'italianità.

Tutti i popoli di colore rivendicano oggi i loro diritti alla libertà ed al progresso civile.

Ciò che è avvenuto in Asia sta per avvenire in Africa e non sarà l'Italia quella che frapponrà degli ostacoli alla loro ascesa verso l'indipendenza e verso la libertà.

Noi che non siamo più stati ritenuti idonei dalle Nazioni Unite ad esercitare il mandato coloniale, siamo stati investiti del più arduo compito che possa essere affidato ad un popolo civile: quello di trasformare nel brevissimo periodo di dieci anni un paese arretrato, come la Somalia, in Stato indipendente.

Su questo nostro lavoro abbiamo già presentato due ampie relazioni alle Nazioni Unite.

Ella, onorevole Berti, ha voluto fare dell'ironia a loro riguardo: non ne hanno invece

fatta coloro che meglio le potevano giudicare, i membri delle Nazioni Unite, che furono colonie, i quali all'unanimità, compresi tutti gli asiatici, le hanno approvate con vive manifestazioni di consenso per la nostra opera. Questa, onorevole Berti, è un'altra prova che la nostra politica in Somalia ed in Africa è una politica di pace che si manifesta col volto sincero di chi vuol adempiere lealmente gli obblighi assunti e vuole fare una concreta opera di civiltà.

Non aggiungo altro perché esorbiterei troppo dai limiti della presente discussione nella quale ho voluto fare le considerazioni dianzi esposte in risposta all'onorevole Berti, affinché il paese sappia subito che cosa abbiamo fatto e che cosa intendiamo fare in Somalia, sappia cioè che noi intendiamo attenerci scrupolosamente ai termini del mandato conferitoci dalle Nazioni Unite, evitare qualsiasi forma di avventura ed essere laggiù, come cerchiamo di essere ovunque, dei fattori di pace e di progresso.

Il bilancio del Ministero dell'Africa sottoposto all'approvazione della Camera contempla esclusivamente, come è stato esposto nella relazione che lo accompagna, la residua attività che esso deve svolgere nella sua triste opera di liquidazione.

Il problema essenziale ancora da risolvere è quello della sistemazione degli undicimila dipendenti del Ministero. Molti di essi sono però già sistemati di fatto perché soltanto 590 sono ancora in servizio presso il Ministero: novemila sono comandati presso altre amministrazioni dello Stato, un migliaio è in Eritrea, in Libia ed in Somalia, ed un altro migliaio è in aspettativa. Fin dallo scorso settembre il Ministero ha trasmesso al Consiglio dei ministri le sue proposte per questo personale: il Consiglio dei ministri, in data 15 febbraio, ha presentato al Senato un disegno di legge che è già stato esaminato dalle Commissioni e che sarà discusso in Assemblea in questo o nel prossimo mese.

Non è assolutamente vero, onorevole Berti, che i dipendenti dell'Africa muoiono di fame per il mancato pagamento degli stipendi perché tutti hanno sempre percepito e continuano a percepire regolarmente i loro assegni come i loro colleghi delle altre amministrazioni statali.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. L'hanno scritto i vostri giornali.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per l'Africa italiana*. I giornali possono scrivere ciò che vogliono: la verità però è, ripeto, che a tutto il personale dell'Africa è stato sempre

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

corrisposto quanto dovuto dallo Stato in base alle disposizioni vigenti. È vero che vi sono dei casi, come quello che ella ha citato, di qualche veterinario che è andato a fare l'impiegato amministrativo. Ciò non dipende dal Ministero, il quale ha messo i suoi veterinari a disposizione dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, che non ha potuto utilizzarli tutti a causa della larga disoccupazione dei giovani laureati in questa specialità; trattandosi di persone a carico dello Stato, per regolari assunzioni, è stato ritenuto doveroso utilizzare in tutti i modi possibili le loro prestazioni: alcune di esse sono state perciò adibite anche a servizi diversi da quelli loro propri. È avvenuto, così, che qualche veterinario del Ministero dell'Africa ha accettato di svolgere mansioni amministrative presso altre amministrazioni.

Il progetto di legge all'esame del Parlamento potrà, in ogni modo, risolvere con equità tutti i problemi concernenti le varie categorie del personale dell'Africa. Il Ministero ha chiesto e chiede al Parlamento che ad essi, che hanno tanto sofferto a causa della guerra — perché, come ho già ricordato qui, sono quelli che hanno il maggiore numero di prigionieri civili nei campi di concentramento e nell'altissima percentuale del 90 per cento hanno subito gravi danni di guerra — venga usato il trattamento di giustizia cui hanno diritto.

Circa la sistemazione dei servizi del Ministero, posso dichiarare che è già stato fatto tutto quello che ci è stato consentito dalle leggi vigenti. Gli affari della Somalia sono stati trasferiti al Ministero degli esteri, l'assistenza al Ministero dell'interno, le scuole delle ex colonie al Ministero degli esteri. Con i servizi è stato trasferito il relativo personale che ha dato, nelle sue nuove sedi, tali prove di capacità, di dedizione al dovere e di consapevolezza delle sue responsabilità da far chiedere altre assegnazioni dai Ministeri di destinazione.

Il Ministero degli esteri e quello del tesoro, che hanno impiegato i funzionari del Ministero dell'Africa in alcuni delicati settori internazionali delle loro rispettive attività, si sono dimostrati particolarmente sodisfatti della loro opera.

Quando verrà discusso il progetto di legge per lo scioglimento del Ministero dell'Africa sarà fatta la giusta e doverosa rivendicazione della immensa opera che esso seppe compiere in condizioni difficilissime, al servizio del paese nel continente nero: appariranno allora nella loro grande imponenza i contributi che

l'Italia ha dato al progresso e alla civiltà delle sue ex colonie.

Ritengo intanto doveroso, mentre chiedo alla Camera di approvare questo bilancio, di rivolgere ancora una volta un pensiero di viva gratitudine ai dipendenti del Ministero dell'Africa italiana e a tutti gli altri connazionali, militari e civili, che in Africa, col loro lavoro e con i loro sacrifici, hanno onorato l'Italia cattivandole l'affetto e la riconoscenza di quelle popolazioni. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario 1952-53, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, Segretario, legge. (*Vedi stampato n. 2739*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, Segretario, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 3.911.400.000.

Debito vitalizio, lire 290.000.000.

Spese per servizi speciali, lire 90.050.000.

Totale del titolo I — Spesa ordinaria, lire 4.291.450.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Contributi e spese diverse, lire 2.542.452.000.

Totale della categoria I — Spesa straordinaria, lire 2.542.452.000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Rimborso di somme anticipate, lire 89.000.

Partite che si compensano con l'entrata, lire 12.000.000.

Totale della categoria II — Spesa straordinaria, lire 12.089.000.

Totale del titolo II — Spesa straordinaria, lire 2.554.541.000.

Totale generale della spesa, lire 6.845.991.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (ordinarie e straordinarie), lire 6.833.902.000.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 12.089.000.

Totale generale della spesa, lire 6.845.991.000.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario 1952-53.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1^a luglio 1952 al 30 giugno 1953, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, Segretario, legge. (*Vedi stampato n. 2739*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli della entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1^a luglio 1952 al 30 giugno 1953, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, Segretario, legge. (*Vedi stampato n. 2739*).

Entrata. — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Entrate effettive, lire 26.480.000.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Entrate effettive, nulla.

Contabilità speciali, lire 2.050.000.

Totale entrata straordinaria, lire 2.050.000.

Totale generale dell'entrata, lire 28.530.000.

Spesa. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Spese effettive, lire 24.580.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Spese effettive, lire 1.900.000.

Contabilità speciali, lire 2.050.000.

Totale spesa straordinaria, lire 3.950.000.

Totale generale della spesa, lire 28.530.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati gli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1952-53, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, Segretario, legge. (*Vedi stampato n. 2739*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1952-53, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, Segretario, legge:

Entrata. — Titolo I. *Parte ordinaria.* — Servizio commerciale, lire 7.802.000.000.

Servizio trasporti, nulla.

Entrate diverse, lire 1.000.000.

Totale della parte ordinaria, lire 7.803.000.000.

Titolo II. *Parte straordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Vendita di beni, nulla.

Entrate diverse, nulla.

Categoria II. — *Movimento di capitali.* — Estinzione di crediti, nulla.

Totale generale dell'entrata, lire 7 miliardi e 803 milioni.

Spesa. — Titolo I. *Parte ordinaria.* — Spese generali, lire 47.280.000.

Debito vitalizio, lire 750.000.

Commercio banane, lire 5.900.000.000.

Servizio trasporti, nulla.

Totale della parte ordinaria, lire 5.948.030.000.

Titolo II. *Parte straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Servizio trasporti, nulla.

Servizi diversi, lire 1.200.000.

Fondi di riserva, lire 37.075.000.

Avanzo finanziario di gestione, lire 1.816.695.000.

Totale della categoria I. — Parte straordinaria, lire 1.854.970.000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Acquisti ed investimenti, nulla.

Totale della categoria II. — Parte straordinaria, nulla.

Totale della parte straordinaria, lire 1.854.970.000.

Totale generale della spesa, lire 7 miliardi e 803 milioni.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dell'Azienda monopolio banane.

Passiamo agli articoli del disegno di legge concernente il bilancio, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

MAZZA, Segretario, legge:

ART. 1.

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

l'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

(È approvato).

ART. 2.

« È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1952-53, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana. (Appendice n. 1) ».

(È approvato).

ART. 3.

« Il contributo annuo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1952-53, è stabilito in lire 26.380.000 ».

(È approvato).

ART. 4.

« È approvato il bilancio dell'Azienda monopolio banane, per l'esercizio finanziario 1952-53, allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana. (Appendice n. 2) ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 ». (2508):

Presenti e votanti.	316
Maggioranza	159
Voti favorevoli	221
Voti contrari	95

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Amendola Pietro — Amicone — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Ariosto — Armosino — Artale — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Baresi — Bartole — Bavaro — Bella-

vista — Belliardi — Bellucci — Bennani — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonomi — Bonfede Margherita — Borellini Gina — Borioni — Bottonelli — Breganze — Brusasca — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calandro — Calcagno — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Cara — Carignani — Carratelli — Carron — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavazzini — Ceccherini — Cerabona — Cessi — Chatrian — Chiamello — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Colitto — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corsanego — Cortese — Costa — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuzzaniti.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — D'Amore — De' Cocci — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Michele — De Palma — Diaz Laura — Di Donato — Dominedò — Donatini — Driussi — Dugoni.

Ermini.

Fabiani — Fadda — Fanelli — Faraffi — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferreri — Fietta — Fina — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Franzo — Fumagalli.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giammarco — Giavi — Giordani — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grilli — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guidi Cingolani Angela Maria.

Imperiale.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — La Marca — La Rocca — Larussa — Lazzati — Lecciso — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardi Pietro — Longhena — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

Malagugini — Malvestiti — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazza — Marazzina — Marconi — Marengi — Marotta — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mattei — Matteotti Carlo — Mazza Crescenzo — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Migliori — Molè Elsa — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mordaca — Murgia.

Natali Ada — Natoi Aldo — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Pacati — Paganelli — Palazzolo — Pavan — Pecoraro — Pelosi — Perlingieri — Pettrilli — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Ponti — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Ravera Camilla — Reali — Reggio D'Acì — Repossi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Roselli — Rossi Paolo — Roveda — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saija — Sallis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sica — Sodano — Spallone — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Storchi — Stuanì — Suraci.

Tanasco — Tarozzi — Taviani — Tesauo — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tomba — Tonengo — Torretta — Tozzi Condivi — Treves — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Viola — Vocino — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Sono in congedo:

Ambrosini.

Belloni.

° Ferraris.

Greco.

Helfer.

Improta.

Lizzadri.

Maxia.

Rivera.

Saggin — Simonini.

Tommasi.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1952-53. (2726).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1952-53.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Ceccherini. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1952-53, io mi soffermerò soprattutto su tre capitoli che mi appaiono oggi essenziali: viabilità ordinaria, nuove costruzioni ferroviarie, acque pubbliche e impianti idroelettrici.

La lunga serie di incidenti luttuosi che si verificano giornalmente un po' su tutte le strade d'Italia ha richiamato l'attenzione pubblica sulla situazione della rete stradale del nostro paese dopo che i tecnici dello Stato e degli enti pubblici in genere, da anni vanno ponendo in evidenza le necessità impellenti della strada in relazione all'aumento degli automezzi in circolazione di sempre maggior velocità, di sempre maggior peso.

Il Parlamento, ritengo, non può non farsi eco della pubblica opinione; e mi auguro che il ministro voglia pure ascoltarlo fino a trovare, nella tragicità dei lutti che si contano un po' su tutti gli asfalti d'Italia, la forza per chiedere al Governo i mezzi finanziari idonei a porvi riparo. Affermo questo, in quanto ritengo insufficienti i 27 miliardi e 457 milioni previsti nell'attuale bilancio per il complesso delle spese di competenza dell'«Anas». In considerazione dello sviluppo delle strade statali che al 31 luglio scorso erano di 21.834 chilometri, la previsione di spesa per la manutenzione, stabilita in 9 miliardi e 650 milioni, risulta di 420 mila lire al chilometro.

Nella quasi totalità, a questo onere di bilancio non certo ragguardevole, è doveroso riconoscere la buona tenuta dei piani stradali, ciò che torna ad onore e merito sia della direzione dell'azienda, come di tutto il personale dell'azienda medesima, dagli ingegneri agli ultimi cantonieri. A questo proposito mi permetto segnalare l'opportunità di creare un centro studi ed esperimenti presso la direzione dell'«Anas» per permettere alla medesima di attuare tempestivamente quei

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1º OTTOBRE 1952

provvedimenti che, provenienti dall'estero o frutto dell'esperienza nazionale, possano essere convenientemente utilizzati per la sistemazione definitiva della rete stradale nazionale.

A mio vedere, è da reputarsi assolutamente insufficiente, per la parte straordinaria, la somma stanziata nei capitoli dal 43 al 48 della spesa, prevista in 10 miliardi e 680 milioni, di cui 5 miliardi e 600 milioni per sistemazioni generali, miglioramenti e nuove costruzioni. Se si considera che di quest'ultima cifra ben due miliardi sono destinati al completamento dell'autostrada Genova-Savona attualmente in costruzione, non si può non affermare che, se si vuol fare qualcosa di decisivo in questo campo, è necessario aumentare lo stanziamento su questi capitoli di almeno una quindicina di miliardi.

La cifra non è buttata lì a caso: 657 passaggi a livello si contano ancora sulla rete dell'«Anas»; innumerevoli attraversamenti angusti di centri abitati, per cui s'impongono varianti; 4.230 chilometri di strade ancora a macadam, non protetto, da sistemare; indi nuove arterie da aprire in zone di grande traffico. Tutto ciò deve essere preso in considerazione se si vuole circolare con un buon margine di sicurezza, in un domani assai prossimo, sulle strade d'Italia.

In una conferenza svoltasi a Ginevra sotto l'egida dell'O.N.U., gli Stati europei concordarono un piano di itinerari internazionali interessante il territorio italiano per circa 6 mila chilometri. Dette arterie, per un traffico di oltre 600 veicoli in transito all'ora, dovrebbero essere costituite da due carreggiate larghe 7 metri ciascuna. Per una intensità di traffico minore, dovrebbero costruirsi in una sola carreggiata di metri 10,50 di larghezza, come è stato già progettato per l'autostrada Savona-Genova. Se si pensa che quest'ultima costa in media 300 milioni per chilometro si potrà riflettere che i 15 miliardi che mi son permesso di proporre quale spesa necessaria da portare in aumento alle spese straordinarie dell'«Anas» devono essere presi in una certa considerazione e non sono davvero frutto di fantasia.

Da varie parti si afferma l'opportunità di dedicare alla strada tutto ciò che finisce nelle casse dello Stato, frutto delle imposte e tasse derivanti dalla circolazione motorizzata. Pur essendo propugnatore della risoluzione integrale del problema della strada in Italia, mi rendo perfettamente conto che ciò non è possibile in quanto non si può concepire il bilancio statale costituito di compartimenti sta-

gni. Quindi è opportuno, sì, aiutare il bilancio dell'«Anas» per risolvere i problemi dianzi accennati, ma tenendo sempre presente ogni settore della vita nazionale. Nel medesimo tempo, oso affermare il mio scetticismo sui ventilati interventi della Banca internazionale per la ricostruzione, attraverso la quale sarebbe previsto il finanziamento delle opere stradali incluse nell'accordo intereuropeo; scetticismo giustificato anche dall'esito dei finanziamenti E. R. P., rimasti limitati in Italia agli 800 milioni utilizzati per una variante della Napoli-Foggia.

Oltre a tutto ciò, bisogna tener presente la necessità di giungere al più presto possibile al passaggio all'amministrazione dell'«Anas» delle più importanti strade provinciali per permettere alle amministrazioni provinciali, a loro volta, di assorbire nella propria gestione le strade comunali più importanti, cioè quelle che possono interessare il traffico di più comuni; ed ancora, anche, per permettere ai comuni di provvedere con le leggi in vigore alla sistemazione delle strade nelle proprie giurisdizioni e, soprattutto, all'allacciamento delle frazioni e dei centri più importanti al capoluogo e alla viabilità generale.

La necessità di attuare un programma orientato in questo senso appare dall'esame della situazione stradale nazionale, considerando la sua lunghezza in relazione alla popolazione e alla superficie: per 1000 abitanti abbiamo in Italia 4 chilometri di strada nei confronti di 6 chilometri nel Portogallo, 7 nel Belgio, circa 6 in Gran Bretagna, 10 in Svizzera, 12 in Danimarca, 18 in Francia.

Rispetto alla superficie, su mille chilometri quadrati di territorio in Italia abbiamo 627 chilometri di strade contro i 570 del Portogallo, contro i 1138 della Svizzera, contro i 1.205 della Gran Bretagna, 1.238 della Danimarca, 1.360 della Francia, 2.065 del Belgio.

Da ciò si desume la carenza della viabilità nel nostro paese e quindi la necessità di quella mia proposta prima accennata, di aumentare le disponibilità finanziarie per l'«Anas», perché aumentando le disponibilità di questa azienda, col ciclo di spostamento di competenze delle varie amministrazioni pubbliche, raggiungeremo non solo la sistemazione della rete stradale maggiore, ma di tutta la viabilità minore.

Su questo punto noi dobbiamo pensare e riflettere che la spesa è bene impiegata, in quanto si sa come l'apertura di una rotabile risulta utile per l'incremento dei traffici, e quindi dell'economia della zona e perché sappiamo — i romani ce lo insegnano da secoli — come

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

l'apertura di una strada voglia significare apporto di civiltà.

Sulle nuove costruzioni ferroviarie ho letto con viva attenzione quanto scrive il nostro relatore a proposito del programma dei lavori di competenza della direzione generale delle nuove costruzioni ferroviarie. E devo dire che sono rimasto sorpreso, direi quasi preoccupato per le conclusioni a cui giunge, preoccupazione manifestatasi per l'elencazione di opere di cui il relatore auspica la realizzazione.

Quando io vedo che si accenna e si chiede la costruzione della ferrovia Salaria da Rieti ad Ascoli Piceno; quando vedo che si parla della costruzione della linea dello Stelvio, collegante Milano a Monaco; di una Venezia-Monaco; di una Forlì-Ravenna; di un completamento del doppio binario sulla Bologna-Brindisi; della costruzione di una nuova stazione ferroviaria a Brescia; dell'allacciamento del porto di Marina di Carrara; della variante di Siracusa e della trasformazione degli attuali impianti ferroviari di Catania, questo non può non preoccuparmi per le ragioni che in seguito esporrò.

Le preoccupazioni, poi, aumentano quando il nostro relatore indica i tronchi ferroviari che sono attualmente finanziati per la loro costruzione.

Oso affermare che dagli organi responsabili non si è tenuto conto nella giusta maniera del tornaconto economico di questi investimenti. In altre parole; a me sembra che l'esistenza di tante e tante linee ferroviarie, che rappresentano oggi nel bilancio delle ferrovie dello Stato un forte passivo, non abbia insegnato gran che agli organi che hanno stabilito questo programma di lavori. Eppure sono note le approfondite discussioni in questo campo degli esperti della materia, i quali hanno illustrato a varie riprese il gioco della concorrenza fra strada e rotaia, suggerendo le soluzioni più convenienti dal punto di vista economico senza perdere di vista gli interessi ormai acquisiti.

Mi sento pertanto autorizzato ad esprimere esplicitamente l'opinione che varie opere progettate siano il frutto di interventi e di ragionamenti che non hanno niente a che vedere con una saggia amministrazione del denaro pubblico.

L'affermazione, è, senza dubbio, tale da esigere da parte mia una dimostrazione. Ed ecco i fatti. Constato che sono in corso di costruzione tronchi ferroviari di breve lunghezza e costosissimi per l'importanza e l'entità delle opere d'arte da costruire: tronchi ferro-

viari colleganti centri e zone incapaci di dare origine a traffici di intensità tale da rendere se non economico almeno con passivo sopportabile in modo tale da giustificare la costruzione.

Per esempio, è in costruzione la ferrovia Aulla-Lucca, per cui è stata prevista una spesa di un miliardo e mezzo.

Ebbene, onorevoli colleghi, la direzione generale delle ferrovie ha fatto un'inchiesta l'anno scorso per vedere quanti biglietti ferroviari sono stati venduti nella stazione del tronco Lucca-Castelnuovo di Garfagnana, cioè sul tronco adesso in esercizio. Ebbene, l'esito di questa inchiesta dice che nessun biglietto ferroviario da queste stazioni è stato emesso per oltre Bologna, cioè per l'alta Emilia, che la ferrovia Aulla-Lucca dovrebbe servire.

Analogamente — e i colleghi sardi non si impennino — vedo che sono stati attribuiti 4 miliardi per il raddoppio della ferrovia Cagliari-Decimomannu, l'utilità della quale messo in dubbio, confortato dai risultati di una indagine svolta dall'amministrazione delle ferrovie dello Stato. Ebbene io non dico che alla Sardegna non si debbano dare questi 4 miliardi per realizzare lavori pubblici, ma mi permetto di affermare che questi miliardi sarebbero stati spesi meglio se destinati ad altre opere pubbliche più necessarie.

E ancora, e qui non mi trovo d'accordo con l'onorevole relatore: egli auspica la costruzione di una linea Forlì-Ravenna, senza pensare che esiste già una Faenza-Ravenna lunga 35 chilometri e che Forlì dista 14 chilometri da Faenza. Da Faenza a Ravenna corrono su una strada bellissima (e chi è del posto me ne può dare atto) degli autoservizi pubblici con i quali una ferrovia potrebbe difficilmente competere, a meno che non ci si accontenti di realizzare questa nuova linea per farvi correre le tradizionali tre coppie di automezzi con 20 passeggeri per corsa, di cui 10 con biglietto gratuito, 5 a tariffa ridotta e 5 a biglietto intero!

Infine vi sono i problemi suggeriti dall'onorevole relatore, che riguardano Brescia, Siracusa e Catania; ma questi sono problemi di natura urbanistica, che dovrebbero esulare quindi dalla competenza e dall'incidenza dei capitoli di bilancio riguardante le nuove costruzioni ferroviarie.

Non si deve guardare, onorevoli colleghi, e onorevole ministro, alla costruzione di ferrovie di interesse locale. Per i piccoli tratti ormai noi sappiamo — e l'esperienza ce lo dice — che la strada vince senza dubbio la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1952

concorrenza con la rotaia. Essa presenta una notevole economia nell'esercizio, una velocità e una comodità per i viaggiatori che sono senza dubbio superiori ai vantaggi che offre la ferrovia. Vanno potenziate o aperte ferrovie di grande traffico all'interno e soprattutto bisogna curare quelli che sono i traffici ferroviari internazionali.

Mi sia permesso di accennare ad elementi statistici ufficiali, atti ad inquadrare, per esempio, il problema della risoluzione più conveniente per il nostro paese dei traffici internazionali su ferrovia: esame di attualità, penso, in considerazione anche della crisi che colpisce in questo momento certi settori delle nostre esportazioni. Da questi dati statistici rilevo che il movimento ferroviario di importazione, per esempio, nel 1937-38, ai principali transiti ferroviari di confine risultò a Ventimiglia di 11 mila tonnellate, a Modane 179 mila, a Domodossola 694 mila, a Chiasso 1 milione e 477 mila, al Brennero 73 mila, a Tarvisio 1 milione e 470 mila tonnellate. Nello stesso anno si ha per il movimento di esportazione: Ventimiglia 16 mila tonnellate, Modane 90 mila, Domodossola 764 mila, Chiasso 445 mila, Brennero 416 mila, Tarvisio 382 mila.

Esaminiamo un anno qualunque del dopoguerra: gli occhi si fermano sull'esercizio 1948-49. In importazione abbiamo: Ventimiglia 102 mila tonnellate, Modane 455 mila, Domodossola 60 mila, Chiasso 318 mila, Brennero 365 mila, Tarvisio 1 milione e 456. In esportazione abbiamo: Ventimiglia 27 mila tonnellate, Modane 123 mila, Domodossola 448 mila, Chiasso 625 mila, Brennero 727 mila, Tarvisio 1.719.000 tonnellate. Dal quadro statistico che ho sott'occhio rilevo che gli anni successivi presentano pressoché uguale proporzione.

Da questi numeri, che non possono essere opinabili in quanto sono dati ufficiali delle ferrovie dello Stato, scaturisce una prima considerazione: i traffici ferroviari nel nostro paese si sono spostati nel dopoguerra da occidente a oriente. A oriente, trascurando il passo di San Candido, da considerarsi sussidiario, si hanno due ferrovie: quella del Brennero e la Pontebbana. Si tratta di due linee antiche, a tracciato tortuoso, a curve a piccolo raggio con livellette di pendenza molto ripide.

Il Brennero è a doppio binario e ha una potenzialità che i tecnici delle ferrovie stabiliscono in 7 milioni e mezzo di tonnellate all'anno; ciò che ci permette di affermare, sempre sulla scorta di dati ufficiali, che esso

attualmente è sfruttato per poco più del 10 per cento della sua potenzialità. Alla Pontebbana viene attribuita una potenzialità intorno ai 2 milioni e mezzo di tonnellate annue; in base agli elementi statistici, desunti dalla relazione annua di esercizio delle ferrovie dello Stato, questa linea ferroviaria risulta sfruttata per il 75 per cento della sua potenzialità nelle punte di maggior traffico, limite che ragionevolmente non si può superare. Si pensi che la Pontebbana serve ai porti di Venezia e di Trieste, oltre al traffico dall'interno verso i paesi dell'Europa centro danubiana.

Si sappia, inoltre, che da anni il porto di Trieste sarebbe capace di « lavorare » — come si dice in gergo — 800 vagoni al giorno. Le ferrovie dello Stato si sono trovate nella necessità di limitare questo traffico a 400 vagoni al giorno. E il porto di Trieste langue perché attraverso la Jugoslavia non passano i traffici, almeno certi traffici.

Chiunque può constatare alla stazione di Tarvisio quanti carri ferroviari, provenienti dall'estero, sostano giornalmente sui piazzali per essere scaricati su automezzi. Così entrano ogni giorno in Italia tonnellate e tonnellate di merci usufruendo della strada, con un tornaconto per le ferrovie dello Stato che ciascuno di noi può immaginare facilmente.

Naturalmente, il traffico esuberante che non ha la possibilità di far capo al porto di Trieste non va a quello di Venezia, perché quest'ultimo, ad un certo momento, deve far capo a Udine o a Gemona per l'oltro nell'Europa centro-danubiana e da l'una o l'altra stazione si deve sempre finire sulla Pontebbana. Quindi è traffico che viene dirottato su porti esteri e avviato su strade e ferrovie straniere, con una perdita evidente per l'economia nazionale.

Onorevoli colleghi, esiste da anni un progetto completo per il potenziamento di questa linea internazionale, progetto studiato dagli organi competenti del Ministero dei lavori pubblici, approvato in ogni sede. Nonostante la sua realizzazione rappresenti un vero investimento produttivistico, è là che giace nei capaci archivi del dicastero di Porta Pia.

Le do atto, onorevole ministro Aldisio, che alla commissione formata dai rappresentanti delle province nord orientali, presentatasi a lei per prospettarle il problema dianzi accennato, ella ha dimostrato di essersi veramente immedesimato nella cosa fino a dare assicurazioni per una conveniente soluzione nell'ambito delle proprie possibilità di bilancio. Per accelerare i tempi ella con-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

sigliò di perorare la causa anche col ministro del tesoro. Lì trovammo un muro! Eppure non si trattava di una questione di campanile o tanto meno di scopi più o meno a sfondo elettorale, poiché di quella commissione facevano parte i rappresentanti di più partiti e tecnici e persone estranee ai partiti.

Ebbene, non si è trovata — e dobbiamo dolorosamente denunciarlo al paese e soprattutto alla città di Trieste — alcuna comprensione nel ministro del tesoro per la risoluzione di un problema così vitale. È facile dire, onorevoli colleghi, ad ogni piè sospinto che l'animo di tutta l'Italia è vicino a questa Trieste; ma quando bisogna mettere mano a qualche cosa di concreto, si assiste da parte degli organi responsabili nazionali ad un gelido irrigidimento negativo.

Ora, Trieste vive pressoché esclusivamente del suo porto; diamole la possibilità di lavorare, lasciando la via delle belle parole, delle promesse per entrare decisamente in quella delle realizzazioni.

Io auspico, onorevole Aldisio, che possa trovare, nelle pieghe del bilancio del suo dicastero, i finanziamenti necessari per risolvere una buona volta questo grave problema di economia nazionale e, direi quasi, internazionale.

L'argomento delle acque pubbliche e degli impianti idroelettrici è stato molto dibattuto dalla stampa in questi giorni. Inoltre in molte province, i parlamentari sono stati invitati a riunioni indette — del resto, con criterio — dalle varie associazioni industriali, le quali, coi loro tecnici, hanno esposto a noi parlamentari quelli che sono i loro punti di vista sopra i problemi che stanno alla base del settore dell'industria idroelettrica.

Una eco, anzi, ampia eco di tali fatti si è avuta anche nella discussione sul bilancio testé concluso dell'industria e del commercio. Molti colleghi, infatti, in quell'occasione hanno affrontato il problema delle tariffe elettriche e degli impianti di produzione, unitamente all'esame delle situazioni connesse col trasporto e la distribuzione dell'energia. Si è fatto un po' — direi — di tutte le erbe un fascio, nel senso che si è parlato di trasporto e di tariffe, di distribuzione e di impianti. E al banco del Governo sono pervenuti numerosi inviti da ogni settore della Camera, affinché tutto ciò che riguarda la trattazione dei problemi idroelettrici sia concentrato nel dicastero dell'industria e del commercio.

Non è la prima volta che io parlo alla Camera su questo argomento; ma ritengo op-

portuno ribadire la mia opinione con l'affermare, cioè, che è estremamente conveniente lasciare al Ministero dei lavori pubblici il compito non solo di applicare le leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, ma anche quello di coordinare la produzione medesima.

Questa affermazione trova conforto nel fatto che nel settore in parola i problemi di natura puramente tecnica hanno preminenza sugli altri, in considerazione, tra l'altro, che ormai lo studio economico del problema può ritenersi definitivamente approfondito col raggiungimento dell'accordo — mi sembra — di tutti i tecnici, di costruire, costruire, costruire tutti gli impianti idroelettrici che sia possibile, per far fronte alle sempre crescenti richieste di energia del paese, richieste che i tecnici prevedono in 43 miliardi di chilovattore nel 1955 e di 55 miliardi di chilovattore nel 1960.

La situazione attuale della produzione elettrica è difficilmente accertabile. Io ho qui, onorevole Aldisio, una sua relazione al congresso dell'Unione internazionale produttori e distributori di energia elettrica, in cui ella ha comunicato questi dati: nel 1923 furono prodotti 5 miliardi di chilovattore; nel 1933, 11 miliardi; nel 1941, 20 miliardi; nel 1945 la produzione scese a 12 miliardi, per effetto delle distruzioni della guerra; nel 1948 risalì a 22 miliardi di chilovattore; nel 1949 si ridiscese a 20 miliardi a causa della siccità che colpì un po' tutte le zone imbriferie italiane; nel 1950 si arrivò a 24 miliardi, e nel 1951 a 29 miliardi.

La potenza installata al 31 dicembre 1951, era di chilowatt 7.110.000 di produzione idroelettrica; 1.007.000 termoelettrica, 252.000 chilowatt produzione geoelettrica. Le possibilità che la natura del nostro suolo offre all'industria idroelettrica possono essere commisurate, secondo i dati del servizio idrografico nazionale, a una cinquantina di miliardi di chilovattore.

Rimane, dunque, da utilizzare il 40 per cento delle risorse idriche nazionali, 40 per cento che è doveroso riconoscere (anche se questa mia affermazione sarà controproducente per la conseguenza a cui voglio arrivare) è rappresentato dalle risorse idriche le meno economicamente appetibili, poiché quelle più economicamente convenienti sono già state sfruttate da tempo.

L'attuazione di questo programma che dovrebbe essere completato entro il 1960 per far fronte, ripeto, alla richiesta di energia che è sempre crescente nel paese, richiederà senza

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

dubbio un considerevole sforzo non solo tecnico, ma soprattutto finanziario sia da parte delle imprese elettriche private sia da parte dello Stato. È da tener presente fin d'ora che questo sforzo nel settore idroelettrico è bene che sia completato con nuove costruzioni termoelettriche e con il completamento delle indagini geodetiche nel suolo italiano per vedere se esistano altre fonti di energie endogene, sfruttabili convenientemente. Per poter attuare questo programma gli industriali interessati affermano la necessità di dover reperire almeno 150 miliardi annui per le spese relative. Dato il blocco delle tariffe elettriche sulla quota di 24 volte il prezzo anteguerra (almeno così affermano gli industriali idroelettrici) essi non sono in grado di far fronte a maggiori oneri derivanti per realizzare nuovi impianti non trovando capienza (essi continuano ad affermare) negli introiti attuali per una equa remunerazione del capitale investito e per un conveniente ammortamento degli impianti medesimi.

L'onorevole Tremelloni, presidente dell'azienda municipale di Milano, di un'azienda che ha una notevole importanza nella produzione e nella distribuzione di energia elettrica in una zona di particolare rilievo come quella lombarda, mi segnala che quest'anno, con l'ammortamento del 4 per cento e con la distribuzione di energia elettrica al comune di Milano a prezzo di assoluto favore (che dovrebbe rappresentare l'interesse del capitale investito) ha avuto un bilancio in pareggio. Merito senza dubbio della valentia tecnico-organizzativa del collega onorevole Tremelloni, e a questo elogio, onorevoli colleghi, voi non dovete pensare che io sia portato per affetto personale o per solidarietà di partito ma è un riconoscimento doveroso alle doti di un uomo che non parla molto, ma opera assai.

Gli industriali elettrici segnalano che, portando il blocco delle tariffe da 24 volte il prezzo anteguerra a quota 36, essi si troverebbero nella possibilità di realizzare il programma delle nuove costruzioni degli impianti idroelettrici. Ma il C. I. P., a conclusione di decine e decine di riunioni (si parla di 75 riunioni), sembra avere accertato come la media nazionale delle tariffe dell'energia venduta — sottolineo venduta — si aggira intorno alle 37 volte il prezzo anteguerra. E allora? Allora non si può non giungere alla conclusione che gli industriali idroelettrici intenderebbero realizzare il nuovo programma ottenendo almeno la metà della somma necessaria, e cioè 75 miliardi, dai consumatori.

Onorevoli colleghi, guardate che io non mi dilungo sul problema delle tariffe elettriche non per trattare di esse, oggi, in quanto avrei dovuto farlo in occasione della discussione sul bilancio dell'industria; mi dilungo sul problema delle tariffe elettriche, perché esso è collegato alla realizzazione di nuovi impianti idroelettrici richiesti dalle esigenze del paese. Vediamo ora la situazione reale dei finanziamenti di questi industriali idroelettrici. In passato essi hanno ottenuto cospicui finanziamenti dalle quattro grosse banche nazionali controllate dall'I. R. I. Hanno ricevuto finanziamenti dalla Cassa depositi e prestiti, dall'I. R. I. medesimo e persino dal consorzio delle opere pubbliche; hanno cioè ottenuto denaro da fonti pubbliche e non private. Allora c'è da domandarsi se non convenga alle aziende elettriche controllate dall'I. R. I. o comunque dallo Stato, come le ferrovie dello Stato, affrontare la risoluzione dei propri bisogni di energia elettrica provvedendo direttamente alla produzione. La cosa non potrebbe realizzarsi, naturalmente, in forma episodica, ma dovrebbe essere coordinata in un piano decennale, da studiarsi tenendo presenti le varie necessità e possibilità.

Mi permetta di ricordarle, onorevole ministro, l'opportunità di varare quel famoso disegno di legge che prevede la costituzione del comitato nazionale per la elettricità, ove siano rappresentati, sì, i tecnici, gli economisti e i produttori, ma anche i consumatori; comitato a cui dovrebbero essere affidati compiti di studio, di programmazione e di sorveglianza, in modo da permettere allo Stato di essere presente alla compilazione dei piani e non solo per pagare i contributi, come è avvenuto fino ad oggi, per carenza effettiva della legislazione che regola la materia.

Il ministro dell'industria onorevole Campilli — l'abbiamo sentito ieri — a conclusione della discussione sul bilancio del dicastero da lui attualmente diretto ha parlato del potenziamento degli impianti e ha accennato al lavoro svolto da un comitato speciale per la priorità nei programmi di produzione e di investimento.

La costituzione di un ente, che ha poteri al di fuori della vigilanza, se non del controllo, del dicastero dei lavori pubblici, francamente mi preoccupa, per una diffidenza — lo confesso: è paradossale, ma che comunque esiste in me verso tutto ciò che promana dal Ministero dell'industria (affermazione che non deve suonare offesa per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

alcuno, tanto meno per i colleghi che hanno le responsabilità di quel Ministero) — diffidenza per una supposta presenza nei corridoi di quell'amministrazione di troppi industriali, classicamente parlando, aventi interessi tutt'affatto opposti a quelli della classe lavoratrice.

Queste mie prevenzioni, ripeto personissime, si sono rinfocolate davanti ad una affermazione del ministro dell'industria, precisamente quando ha comunicato alla Camera la costituzione della Finelettrica e la inclusione in questo gruppo, fra le società controllate dallo Stato, tramite I. R. I., della società meridionale di elettricità.

Non mi sembra un buon affare per lo Stato l'avere acquistato il pacchetto azionario della Società meridionale di elettricità proprio in questi momenti, in cui, per dichiarazione esplicita del ministro Campilli, sono annunciati provvedimenti tendenti alla unificazione delle tariffe elettriche nel paese.

È ovvio che questa perequazione determinerà, verosimilmente, un aumento delle tariffe nel nord d'Italia ed una notevole diminuzione delle tariffe nel sud, cioè nella zona di influenza della società meridionale di elettricità.

Quanto sarebbe stato utile, se l'onorevole Campilli ci avesse detto quanto aveva pagato il pacchetto azionario, che egli ha assicurato allo Stato! Si sarebbero chiarite tutte le questioni e non avrebbe lasciato adito a interpretazioni e supposizioni sfavorevoli.

Scaturisce, quindi, spontanea la domanda, a cui ella, onorevole Aldisio, disgraziatamente non può verosimilmente rispondere, in quanto non è sua competenza: «Non era più conveniente per lo Stato decidere per l'acquisto del pacchetto azionario della società meridionale di elettricità dopo l'emanazione delle disposizioni per la perequazione delle tariffe nel paese?»

Mi auguro di sbagliarmi, almeno per il bene delle casse dello Stato, cioè per il bene del popolo italiano. Io sono convinto che tutto ciò non si sarebbe verificato se il Ministero dei lavori pubblici — non è per un omaggio a lei, onorevole Aldisio, ma è convinzione mia — fosse stato messo a parte della faccenda.

Prima di concludere il mio intervento, vorrei richiamare la sua attenzione, onorevole ministro, su tre fatti, sui quali si è pronunciato il gruppo parlamentare a cui appartengo. I tre fatti riguardano: gli impianti idro-elettrici reversibili; i programmi

di lavori pubblici da ammettere a contributo da parte dello Stato, ai sensi della legge 589 del 1949; e, infine, le speculazioni in atto nei grandi centri urbani sulle aree edificabili. Sono tre punti che hanno formato oggetto di lunga discussione nel gruppo ed io ho avuto l'onore di proporre i quesiti e le risoluzioni alla Camera ed a lei.

Per gli impianti idroelettrici reversibili: alla fine della concessione, questi grandi impianti (di oltre 250 chilowatt di potenza) dovrebbero passare in proprietà dello Stato. Si vocifera invece che essi di volta in volta saranno riconcessi all'industria privata. Le prime scadenze dovrebbero avvenire nei prossimi anni.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Siamo troppo lontani dalle prime scadenze per poter fare previsioni di questo genere.

CECCHERINI. Vi sono però alcuni impianti, per esempio in Valtellina, che sono tra i primi costruiti in Italia e che hanno già notevole anzianità. Per questi risulta imminente la scadenza della concessione.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Relativamente imminente.

CECCHERINI. Sono lieto della interruzione perché mi fa vedere, anche attraverso la sua espressione, che anch'ella si preoccupa di questo problema, nel senso che ravvisa l'opportunità che questi impianti non siano più concessi all'industria privata, ma passino in proprietà del demanio dello Stato.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Nel progetto di legge per il comitato nazionale elettrico è previsto che questi impianti passino progressivamente allo Stato in modo da formare un gruppo aggiunto a quello dell'I. R. I., di consistenza effettiva e solida.

CECCHERINI. Le sono grato per questo chiarimento, che del resto conforta l'attendibilità delle proposte che il mio gruppo avrebbe avuto in animo di presentare; ma questo ormai è superfluo se esse sono già acquisite nel concetto ispiratore del disegno di legge istituito il Comitato nazionale dell'elettricità.

Circa i programmi di lavori pubblici da ammettere a contributo da parte dello Stato ai sensi della legge n. 589 del 1949, debbo dire che vari colleghi di gruppo hanno segnalato come in molte province i suoi amici politici abbiano compilato programmi di opere pubbliche da ammettere a contributo. Noi riconosciamo ad ogni raggruppamento politico il diritto di fare i suoi programmi e di proporli. Da parte nostra formuliamo l'augurio che ella saprà discernere con obiettività fra i vari

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

programmi che le saranno presentati, tenendo presente il bene del popolo italiano preso nel suo complesso.

Circa le speculazioni in atto, nei grandi centri urbani, sulle aree edificiali, da molti mesi ho presentato, insieme con i colleghi Bennani e Tremelloni, una interrogazione che ha avuto la ventura di venire una volta e mezzo all'ordine del giorno della Camera. Dico una volta e mezzo, perché una volta era all'ordine del giorno, ma poiché ella si è ammалata, la discussione non potè proseguire; la mezza volta... è rappresentata dall'inclusione all'ordine del giorno della seduta di martedì scorso, quando in una prima stesura già stampata e distribuita dell'ordine dei lavori della Camera era prevista la discussione di interrogazioni, fra cui anche questa. Ma poi ci siamo visti recapitare per espresso un ordine del giorno variato in cui non si parlava più di interrogazioni. Se ella fosse così gentile, in occasione del suo intervento a chiusura del dibattito in corso, di accennare il pensiero del Governo su questa interrogazione, io potrei ritenere già svolta l'interrogazione stessa, la quale si preoccupa del fatto che nei grandi centri urbani è in atto da tempo una speculazione sul prezzo delle aree edificiali, aree che sono state acquistate due anni fa magari a mille lire il metro quadrato e per le quali ora si richiedono 10-15 mila lire.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Anche più!...

CECCHERINI. D'accordo. Ma vi è di più. Tempo fa ho avuto modo di seguire il lavoro di ricerca di un'area da parte dei soci di una cooperativa che ha ottenuto il finanziamento dallo Stato per realizzare la propria casa sociale. Concordato il prezzo di acquisto del terreno dove edificare la propria casa la cooperativa si è vista obbligata a stipulare il contratto col terzo antecedente proprietario del terreno stesso, e ciò in conseguenza del fatto che nel frattempo non erano avvenute le registrazioni degli atti successivi di vendita, allo scopo di eludere il pagamento della tassa di registro e quella sui profitti di guerra.

Di fronte a simili aspetti speculativi, noi proporremmo che in tutti i casi in cui lo Stato contribuisce alla costruzione di case economiche o popolari, nel decreto stesso col quale si emette il contributo, sia riconosciuto insito il riconoscimento di pubblica utilità dell'opera da costruire, in modo da arrivare ad un esproprio coattivo dell'area.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è più sufficiente questa norma. Dobbiamo

ricorrere ad altre misure. La norma è superata, perché il Consiglio di Stato ci ha messo nella condizione di non poter utilizzare questa disposizione.

CECCHERINI. Mi riferivo all'articolo 44 del testo unico del 1938 sull'edilizia popolare. Comunque, mi auguro, onorevole ministro, che ella vorrà presentare al più presto al Parlamento un disegno di legge tendente a recidere decisamente le gambe a questa speculazione che va a danno anche dello Stato.

Onorevoli colleghi, ho avuto l'incarico di illustrare il punto di vista del gruppo a cui ho l'onore di appartenere sul bilancio dei lavori pubblici. Le mie forze sono troppo modeste per sentirmi, in coscienza, contento di avere assolto degnamente l'oneroso incarico affidatomi. Sotto un punto di vista credo, invece, di essere riuscito a far fronte all'impegno assunto, e precisamente per quanto riguarda la serenità dei giudizi espressi: nessuna superficialità in ciò che avevo modo di poter dire di bene per quello che il Governo ha fatto o ha previsto, come nessuna preventiva riserva mentale, nessuna preconcetta opposizione mi ha mosso quando esponevo critiche all'azione governativa.

Obiettività di esame, dunque, serenità nel giudizio, aderente cioè a tutta l'impostazione politica affidata in questo momento al partito socialista democratico italiano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sammartino. Ne ha facoltà.

SAMMARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio intervento in questa discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici si limiterà a brevi considerazioni di indole generale, attinte dall'esperienza quotidiana, la quale, ad onta delle cifre innegabilmente imponenti del presente bilancio — lire 151 miliardi 589 milioni 187 mila — ci lascia sempre malinconici e insoddisfatti, così come ormai sempre accade quando ciascuno di noi crede di aver la gioia di annunziare alle popolazioni rappresentate l'avvenuto finanziamento di opere da lungo tempo attese. La gioia è di breve durata! Il sistema voluto, creato, autorizzato da tutta una complessa e complicata legislazione, avvilisce anche la più grande, la più bella delle conquiste, ed ingenera delusione, incredulità, quando non anche il sorriso scettico di chi, d'altra parte, può avere interesse a tener vivo il malcontento ed avere il gusto di alimentare la sfiducia negli uomini che governano.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

L'onorevole Bernardinetti, nella sua relazione ampia e minuziosa, si è occupato, tra l'altro, anche di questo argomento, accettando e facendo sua la constatazione che gli strumenti legislativi di cui si vale oggi la pubblica amministrazione, soprattutto in materia di opere pubbliche, sono antichi, pesanti, niente affatto conformi ai tempi che viviamo. La legislazione dei giorni nostri — in cui si va da Roma a New-York in sedici ore e da Roma a Tokio in trentadue — è la stessa o quasi dei tempi in cui, andando in America, si faceva testamento e chi avesse avuto vaghezza di andare in Giappone lo si piangeva partito per l'altro mondo!

Va detto, per la verità, che il ministro Aldisio si è messo arditamente su una via nuova di riforme, atte a conferire al suo dicastero un nuovo ritmo, snellendo gli organi della sua amministrazione, dilatando i limiti di competenza degli organi tecnici ed amministrativi centrali, regionali e provinciali. È stato, per esempio, certamente un valido passo verso lo snellimento dei servizi l'aver investito il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Consiglio di Stato della competenza in provvedimenti che superano i cento milioni, demandando ai provveditori alle opere pubbliche la giurisdizione per somme a quella inferiori.

Altre leggi sono allo studio, altre sono già all'esame del Parlamento, altre, mano a mano che la pratica lo esigerà, saranno emanate. E tutte — ci auguriamo — con unico intento: fare in modo che le leggi siano funzionali, stiano al passo coi tempi nuovi; sicché il Ministero dei lavori pubblici, che è tra i più importanti dicasteri che presiedono alla vita economica e sociale della nazione, risponda ai requisiti non solo tecnici ma, vorrei dire, psicologici del momento presente.

È infatti diffusa una opinione negativa nei suoi confronti, per la convinzione generale che, quando si vuole accusare la pesantezza del sistema burocratico, si prende a termine utile di confronto il Ministero dei lavori pubblici!

Leggo nella relazione del collega Bernardinetti la preoccupazione per il fatto che un largo spostamento di competenze si sia attuato con le varie leggi che conferiscono ad enti o ministeri diverse materie che sarebbero specifiche e proprie del Ministero dei lavori pubblici. Io non condivido tale disappunto: le varie leggi che il Parlamento ha approvato via via, e che costituiscono senza dubbio un vanto del primo Parlamento della Repubblica ed un titolo d'onore per il Governo che le ha proposte, sono tutte intese, essenzialmente,

a questo fine: svincolare la esecuzione delle opere pubbliche dalle catene di un sistema burocratico che, mentre autorizza ad andar piano — e piano fino alla esasperazione — si rivela il migliore alleato della maldicenza e presta meravigliosamente il destro a quanti vadano in cerca di argomenti per sminuire gli sforzi del Governo e negare le colossali realizzazioni di questi anni difficili.

Tante ragioni di malcontento hanno la loro origine nella macchina amministrativa statale. Sta di fatto che, finanziata oggi un'opera, per esempio sulla legge Tupini, non giurerei che fra un paio d'anni essa si avvii all'inizio. Nella mia provincia, su una cinquantina di edifici scolastici, per i quali, nei vari esercizi finanziari, dal 1949 in poi, abbiamo ottenuto il contributo di legge sulla spesa, appena cinque o sei si stanno effettivamente costruendo. Se poi si tratti di opere finanziate sulla legge a pagamento differito, non ne parliamo! Nel Molise, trecentotrenta milioni di lire per la ricostruzione di una novantina di ponti e di opere d'arte sulla viabilità provinciale e cinquanta milioni per la costruzione di case per senza tetto ad Agnone, Colli al Volturno e Montenero Val Cocchiara stanno lì, da anni, ad attendere l'impresa, la società, l'ente che assuma la ricostruzione e gli oneri.

Se si appalta un'opera — e parlo avendo a mente dati, luoghi e circostanze reali, che, per non tediare, non cito all'Assemblea — l'inizio dei lavori, che deve seguire ad una consegna ufficiale da parte degli uffici tecnici, si verifica dopo quattro o cinque mesi; se è sopraggiunto intanto l'inverno, come avviene molto rapidamente sui miei monti, l'opera si inizierà, naturalmente, nella primavera ventura. Ed è passato oziosamente un anno!

Comunque, nella maggior parte dei casi, un'opera appaltata non si riesce ad ultimare mai nello stesso esercizio finanziario. E ciò per due ragioni: l'una tecnica e l'altra amministrativa. Tra le ragioni tecniche vi sono anche quelle dietro le quali molte imprese trovano comodo trincerarsi per giustificare la lentezza dei lavori e il mancato assorbimento di maggiore manodopera; tra le ragioni amministrative v'è quella, importante e comune, della rata di saldo che si paga dopo il collaudo, il quale si effettua dopo mesi e, talvolta, dopo anni; e, dopo il collaudo, vi sono spesso delle riserve che bisogna esaminare e quindi non si arriva a poter assolvere l'impegno durante l'esercizio. Poi va aggiunto che molte opere non si riesce ad appaltarle per le difficoltà finanziarie in cui

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

si dibattono molte imprese e molte cooperative con le quali le aziende di credito sono avare. Ne consegue che i lavori costano sempre di più e vengono eseguiti, se mi è lecito dire, sempre peggio.

Bisogna dunque snellire, accelerare il sistema dei pagamenti. A tale proposito, mi riporto a quanto scrive il relatore del presente disegno di legge: «...di pari importanza è lo svolgimento delle varie operazioni sia per l'appalto, sia, soprattutto, per il sistema dei pagamenti, sul cui ritmo di attuazione la Commissione sente imperioso il dovere di richiamare tutto l'interessamento del ministro, se non si vuole gravare pesantemente questo settore della vita nazionale, a tutto scapito dell'economia, con conseguenze deleterie e gravi ripercussioni sulla vita del paese ».

Si pensi, sempre in materia di pagamenti, che vi sono imprese e cooperative che hanno eseguito lavori negli anni immediatamente dopo la guerra e attendono ancora il saldo dei conti. Se si considera che, esse, all'atto dei lavori, dovettero per legge corrispondere tutti i contributi previdenziali ed assistenziali senza, peraltro, aver riscosso quanto lo Stato doveva loro, si può comprendere che ben poche sono le imprese che possano sobbarcarsi a lunghe dilazioni. Si ha così il fenomeno a tutti noto: le imprese disertano le gare dei geni civili e dei provveditorati alle opere pubbliche e corrono invece con maggior fiducia agli inviti di altri enti autonomi dello Stato, come dire la Cassa per il Mezzogiorno, che ha segnato un felice tentativo di smantellamento di un apparato burocratico anacronistico. Il fenomeno genera la conseguenza che conosciamo: lavori annunciati che mai si iniziano o, se si iniziano, mai si compiono. Sicché, quando ci vien fatto di comunicare a sindaci o ad altre autorità responsabili l'ottenuto stanziamento di fondi per opere che, specialmente nelle regioni meridionali, per il lungo abbandono e le eterne promesse oziose, dovrebbero mandare in delirio le popolazioni interessate che se le sentono dare, per fatte, si verifica il fenomeno opposto: la gente non ci crede e grida ai bleffatori.

SPIAZZI. È vero. Ha ragione.

SAMMARTINO. Sì, onorevole ministro, ai bleffatori.

Alla metà dello scorso luglio, per esempio, l'onorevole Colitto ha avuto la costanza di mandare 240 telegrammi (*Commenti*) ai sindaci del Molise, annunzianti l'avvento di milioni per opere dipendenti da danni bellici. Quale l'effetto di così abbondante pioggia

telegrafica? Indifferenza generale, e, qua e là, piuttosto lo scherno di troppi che non credono a simili annunci. Ed in un certo senso questo risultato è ovvio, perché le opere finanziate oggi non vedranno la luce se non tra un paio d'anni. (*Interruzione del ministro Aldisio*). La gente — lo sappiamo bene — non vuole telegrammi, vuole le opere e le vuole immediatamente. Popolazioni che hanno supinamente tollerato il più sprezzante abbandono da parte di tutti i governi passati non sono assolutamente più disposte alla pazienza o, quanto meno, a sentirsi convincere che non il Governo è nemico ma le leggi sono nemiche delle realizzazioni immediate!

Bisogna quindi convenire, caro collega Bernardinetti, che, grazie alla legge 10 agosto 1950, n. 646, istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno, grazie alla legge 9 aprile 1949, n. 264, istitutiva dei cantieri-scuola ed in virtù dell'ultima legge 25 luglio 1952 sulla montagna, si lavora in Italia. Con le sole leggi ordinarie, antiche e nuove, che regolano le opere pubbliche sotto l'egida di piazza di Porta Pia, troppa gente starebbe aspettando la progettazione, il finanziamento, il palleggiamento delle carte tra i provveditorati e i geni civili, il visto della ragioneria centrale, la registrazione della Corte dei conti, l'appalto, la consegna, l'inizio, il primo acconto, ecc., di opere invocate da decenni che, per fortuna di tutti, hanno trovato in quelle leggi la via rapida per la loro realizzazione concreta.

La legge Tupini, che rappresenta un notevole sforzo ed un sagace tentativo acceleratore della macchina amministrativa statale, per l'attuazione di opere di pubblico interesse, si è rivelata purtroppo inoperante; essa può essere utile strumento per troppo pochi comuni d'Italia — i pochi che abbiano un bilancio ragionevole — ma inutile per troppi comuni, quanti sono i comuni poverissimi, specialmente della montagna, i quali — si è ormai visto in pratica — se debbono contrarre un mutuo per invocare i benefici di questa legge, per esempio, sulla spesa di una strada di allacciamento alle frazioni, preferiscono costruirsi la strada attraverso i cantieri-scuola di lavoro.

Proprio l'anno scorso, quando, dopo lungo attendere e petulare, credevo di aver raggiunto lo scopo, ottenendo dal personale, benevolo intervento del ministro l'ammisione della strada Carovilli-Fonte Cirelli ai benefici della legge Tupini, per l'importo di 20 milioni, dovetti invece ripiegare sulla legge Fanfani, perché il comune non avrebbe potuto sostenere gli oneri del mutuo; e la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

strada sta difatti nascendo col sistema dei cantieri-scuola.

Da ogni parte perciò si ammette la necessità urgente di una sensibile modifica della legge stessa, affinché risponda allo spirito che l'aveva informata e alle aspettative della nazione. Si capisce, qui entra in causa il ministro delle finanze ed entriamo in tema di finanza locale. La povertà del bilancio statale ha comportato sempre la necessità di leggi che, a loro volta, comportano finanziamenti a singhiozzo, non essendo possibili finanziamenti in unica soluzione. La legge Tupini potrà essere efficace, potrà entrare nel corpo vivo delle leggi feconde di progresso civile se la legge sulla finanza locale porrà i comuni in condizione di sopportarne gli oneri.

Ma, oltre tutto, l'iter di una pratica, prima che entri nella fase esecutiva, è lungo, è — ho detto poc'anzi — esasperante. La Cassa depositi e prestiti non può mai subito aderire al mutuo. Qualche mese fa, per esservi stato a perorare un mutuo per opere igieniche urgenti in favore del comune di Ururi, l'illustre direttore generale mi faceva osservare che ha attualmente oltre 8 mila domande in attesa di evasione, per un importo richiesto di oltre 400 miliardi; che ogni altra domanda quindi va logicamente collocata in coda alle 8 mila. Inoltre, l'istruttoria degli atti dal decreto ministeriale di finanziamento alla posa della prima pietra è lunga non meno di due anni, quando non debba scontrarsi con eccezioni inesorabili della Corte dei conti.

Gli stessi inconvenienti che lamentiamo per l'applicazione della legge Tupini si rilevano nella legge 12 luglio 1949, n. 460, per le opere a pagamento differito. Su questa è superfluo attardarci, anche in ossequio al relatore che, cogliendone i difetti e le imperfezioni, ne ha suggerito altresì i rimedi. È comunque grave, assai grave, dover constatare che gli 8 miliardi di residui passivi degli anni 1945-46 siano diventati... 240 oggi!

Questi miliardi rappresentano la testimonianza, sì, dello sforzo compiuto in ogni esercizio finanziario dal Governo e dal Parlamento per arrivare a coprire disagi, a riparare danni, a costruire opere nuove di necessità antiche e recenti, ma testimoniano altresì la inefficienza di tutto il sistema, denunciano la burocrazia rallentatrice, il calvario dei controlli e delle approvazioni, contro l'ansia di popolazioni che di tutte queste pastoie non hanno diritto di interessarsi ma si domandano soltanto se i finanziamenti siano reali o non piuttosto illusioni, promesse

vuote, propaganda — si sa! — propaganda elettorale! Ed avviene così che, mentre a noi tocca — funzione ormai abituale e preminente — quotidianamente e di persona implorare che il tale fascicolo sia trasferito dalla stanza n. 29 a quella n. 44 di una stessa divisione ministeriale, magari accompagnandone il trasloco, e perché da questa passi eventualmente alla ragioneria, torni al provveditore, giunga al Consiglio superiore, alla Corte dei conti e via di seguito, le stagioni si succedono alle stagioni, ma le opere, date però solennemente per prossime con decine di telegrammi, che danno il capogiro per ventiquattr'ore a tutto un paese....

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma chi li manda questi telegrammi? Me lo spieghi, onorevoli Sammartino.

SAMMARTINO. Onorevole ministro, quando abbiamo l'annuncio di un'opera e si presume che il finanziamento sia fondato, ognuno sente la gioia — per lo meno questa ci è data qualche volta — oltre che il dovere, di darne notizia piuttosto immediata.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma quando anche ella personalmente ha questa esperienza...

SAMMARTINO. Io personalmente faccio telegrammi il meno possibile.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi compiaccio con lei e mi riservo però di dirle quali sono le opere mancate per colpa della burocrazia e quali sono invece quelle mancate...

SAMMARTINO... per colpa delle leggi!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Bravo! Non volevo dirlo questo! Ma cominci ad affermarlo in linea preliminare, perché altrimenti tutta la sua requisitoria va naturalmente a colpire persone che non lo meriterebbero!

SAMMARTINO. Niente affatto, signor ministro. Se fa prendere lo stenografico, troverà che da almeno un quarto d'ora parlo di sistema legislativo e non accenno minimamente a persone. Giacché però me ne offre il motivo, non escludo proprio radicalmente che vi siano, in qualche ufficio magari di genio civile d'Italia, funzionari che abbiano interesse opposto a quello del Governo, funzionari che, mentre il Governo vuole operare e presto, abbiano interesse a che la gente sia scontenta e maledica!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma se avete segnalazioni di questo genere, fatele, perché voi sapete che sono state lezioni che effettivamente hanno fatto epoca. E allora, mettete anche il centro in condi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

zioni di poter intervenire per mettere a posto gli uffici o i poco volenterosi, se ve ne sono.

SAMMARTINO. Quindi, senza equivoci, insisto che c'è da rivedere tutta la legislazione che regola il regime delle opere pubbliche...

CAMANGI. *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* C'è anche un problema fisiologico di chi dorme di più e di chi sta più sveglio.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici.* Può darsi che amministrazioni comunali non abbiano accelerato le pratiche.

CAMANGI. *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Certe volte, per avere un documento da un comune, occorrono venti solleciti.

SAMMARTINO. Ma quando risulta la colpa dei comuni siamo in regola tutti — voi e noi — almeno con la nostra coscienza. Io ho premesso e ripeto che il ministro si è posto già su buona strada. Quindi possiamo credere che egli, uomo che ha esperienza e saggezza da vendere, se ne sia già preoccupato e se ne stia occupando ad un fine, a questo fine: che cessi lo scherno di cui, da una vasta corrente della pubblica opinione, si fanno oggetto il Governo e il Parlamento e si corregga l'acida diffidenza, che è tanto vicina al disprezzo, che largamente circonda — è inutile nascondere — il complesso burocratico degli organi ministeriali centrali e periferici. Avremo reso allora inestimabile servizio al paese ed avremo reso giustizia anche a legioni di funzionari, integri nel costume ed eminenti nella capacità, che, fatte ed ammesse alcune eccezioni — dovute all'affrettato arruffio di assunzioni indiscriminate dell'immediato dopoguerra — servono silenziosamente la causa della ricostruzione nazionale. (*Approvazioni*).

Ed ora passo ad altro argomento: quello della casa, argomento che assilla e tormenta tutti noi, soprattutto perchè dalla concessione di una casa a tutti, e, soprattutto, alla povera gente, possiamo sperare derivi la ricostruzione morale, non solo materiale, della famiglia.

Anche per dare o restituire la casa a chi non l'ha mai avuta o a chi non l'ha più per fatto di guerra, lo Stato ha numerosi provvedimenti legislativi, ciascuno dei quali, con identico fine — costruire case di civile abitazione — opera con mezzi ed in settori diversi. Tutte le provvidenze disposte però si dirigono a particolari categorie di persone, le quali, per poterne usufruire, debbono trovarsi in condizioni economiche tali da potere almeno pagare — come nel caso delle abitazioni per senza tetto — la pigione; le assegnazioni sono date

infatti a titolo di locazione; la gestione è affidata ai comuni o agli istituti delle case popolari.

Ora accade, per questo genere di abitazioni, i cui assegnatari possono essere, prima di tutti, sfollati, senza tetto e profughi, vale a dire, in parole povere, gente che sta completamente a terra e che ha disperato di poter un giorno rientrare nella società, che questa gente è tenuta a pagare un canone, che varia in rapporto alle spese generali e di manutenzione ordinaria e straordinaria dell'alloggio, oltre ad una quota per interessi dell'importo di costruzione. Ebbene, qui è il *punctum dolens* della situazione! Nella mia provincia, mensilmente, l'istituto delle case popolari ha preso a citare in giudizio gli inquilini morosi e, qualche volta, abbiamo dovuto invocare dal prefetto la concessione di sussidi straordinari ai rispettivi E.C.A. per mettere quella povera gente in grado di rispondere in giudizio o pagare mensilità arretrate.

In tre o quattro paesi, che posso citare — Sant'Angelo del Pesco, Castel del Giudice, San Pietro Avellana, Capracotta, ed altri — ho assistito a questo doloroso calvario di famiglie che, avendo tutto perduto, compreso il mestiere che un tempo esercitavano, si vedono giungere la citazione in giudizio e, peggio, l'ufficiale giudiziario per i pignoramenti. Pignoramenti di che? Delle povere masserizie con sacrificio racimolate capo per capo dopo l'esodo e dopo il ritorno. Lascio immaginare lo stato d'animo di quella gente, la quale, in conclusione, con chi credete se la prenda? Forse col presidente dell'istituto case popolari, forse coll'ufficiale giudiziario? Col Governo naturalmente! Col Governo che, nella accezione comune, queste cose non sa, non vede o, se le sa e le vede, le permette. Allora? Io non so suggerire il rimedio a questo danno, la medicina a quest'altra piaga. Ci pensi, onorevole ministro e torni quanto prima a proporre qualcosa di nuovo, di pratico, di salutare, perchè chi non abbia potuto ricostruirsi la casa che aveva ed ora può avere ricetto nelle case costruite dallo Stato e non è sempre in condizioni di procurarsi il minimo indispensabile, non viva l'incubo delle condanne, allo stesso modo di chi per deliberato proposito non paga il dovuto.

E poi, debbo ripetere quel che già dissi in quest'aula il 3 ottobre 1949: le case finora costruite in quei nostri paesi non rispondono al sistema di vita delle nostre popolazioni, che sono prevalentemente di montagna e sono la più parte rurali ed artigiani. Diamo, sì, case alla povera gente, ma non continuiamo a spre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

care miliardi per costruire case su progetti standardizzati, che ignorano usi, consuetudini, mentalità, necessità contingenti delle famiglie che dovranno abitarle.

Nel mio distretto di Castel di Sangro, ha operato in questo campo della casa per la povera gente ed ha operato con generale soddisfazione l'U. N. R. R. A.-Casas, opera meravigliosa, disgraziatamente non ancora dovunque conosciuta e perciò non ancora da tutti apprezzata, ma opera meravigliosa, per la quale, nella sua funzione di complemento dell'opera dello Stato, si è ottenuto che migliaia di famiglie, destinate altrimenti a lasciare le campagne per la città, sono rimaste sulle loro terre e sono state riavviate, nel loro stesso ambiente di origine, alla vita civile.

Costruire rapidamente per i più bisognosi case da trasferire in proprietà agli assegnatari, che, per alcuni anni, avessero fatto tutti gli sforzi non solo per pagare una buona parte delle case, ma per migliorarsi dal punto di vista sociale: questo il primo scopo dell'U. N. R. R. A.-Casas che, inoltre, ha il compito di attuare un servizio di assistenza sociale e familiare che integri e completi l'opera di ricostruzione con la ripresa morale di quanti dalla guerra hanno avuto danni non solo materiali, che lasciano ferite profonde al corpo ed allo spirito. Mi sia qui consentito di ricordare a titolo di onore lo spirito di abnegazione nobile e generosa che lo stuolo di assistenti sociali dell'U. N. R. R. A.-Casas infonde ogni giorno alla sua opera in mezzo ai sinistrati e ai profughi, ai quali va dando non solo una casa ma nuova fiducia nella bellezza della famiglia e nelle gioie pure del focolare.

I risultati raggiunti dall'U. N. R. R. A.-Casas alla data del 31 dicembre 1951 sono i seguenti: 170 centri assistiti, costruite 1005 case, per complessivi 4020 alloggi, con un totale di 21.255 vani.

Per il Molise, domando ancora qui formalmente che l'U. N. R. R. A.-Casas sia posta in condizioni di poter soddisfare le richieste di Venafro, di Montenero Val Cocchiara, di Pescopennataro, di numerosi paesi dell'alto Volturno, la cui ricostruzione procede faticosa, di Bagnoli del Trigno — dove, forse, sciupperemo qualche centinaio di milioni per arginare una roccia cadente, piuttosto che costruirvi case per la gente che sa di doverla perdere — di Duronia, Torella, Castropignano, Castelmauro.

Ove si ammetta e si riconosca l'enorme contributo dato da questa organizzazione al problema della casa in Italia, viene logico e spontaneo l'invito al Governo perché dia vita

ed assistenza all'U. N. R. R. A.-Casas, la guardi come collaboratrice non sottovalutabile sulla via della ricostruzione materiale e morale, cui tutti certamente siamo tesi e vigilanti.

Ultimo argomento del mio povero dire è lo stato dei fatti in tema di ricostruzione della regione che ho l'onore di rappresentare. Il Molise, onorevole ministro, ha ancora danni di guerra da riparare per oltre 5 miliardi: strade, acquedotti, fognature, scuole, cimiteri, chiese ed asili. Escluse quindi le case di civile abitazione privata, la cui riparazione o ricostruzione è quasi ferma.

Abbiamo da ricostruire ancora 300 ponti, lungo le strade provinciali, che furono letteralmente massaccrate durante otto mesi in cui il Molise fu la prima linea di guerra e subì — è superfluo dirlo — danni materiali e morali indescrivibili. Quindici paesi furono rasi al suolo; eroici ed oscuri gli atti di valore registrati nelle più remote contrade specialmente del Volturno e del Sangro.

Ma ho l'impressione che a Roma, specificamente al Ministero dei lavori pubblici, questa situazione non la si conosca ancora perfettamente o forse la si consideri sanabile a lunga scadenza.

Il 28 giugno scorso, avendo io sollecitato, con formale interrogazione, la ricostruzione dei ponti nel Molise, mi ebbi questa risposta ministeriale: « La richiesta formulata dall'onorevole interrogante sarà tenuta presente in sede di formulazione del programma esecutivo delle opere da finanziare con i fondi stanziati per la riparazione dei danni di guerra nell'esercizio 1952-53 ».

Venuto fuori tale programma, si ha la dolorosa constatazione che solo una decina di opere stradali vi sono ammesse.

Abbiamo, è vero, da tre anni, 330 milioni stanziati per la ricostruzione di un centinaio fra ponti e muri di sostegno stradali, ma quei fondi sono sulla legge a pagamento differito per la quale, non avendo trovato finora l'ente, la società, la ditta, disposta ad assumersi i lavori e gli oneri, quegli stanziamenti si sono appalesati una burla e nulla più.

Ed è di oggi l'invocazione espressa dal consiglio comunale di Scapoli, piccolo, martoriato comune dell'alto Volturno, il quale, avendo chiesto la sistemazione generale della strada provinciale « Campana » con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno, si è visto così rispondere dall'amministrazione provinciale: «... si fa presente che lungo il tratto di strada predetto esistono ancora numerosi danni bellici, che non sono ancora programmati sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici. La

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1º OTTOBRE 1952

sistemazione della strada è quindi subordinata alla riparazione dei danni bellici da parte dello Stato ».

E non mi soffermo, onorevoli colleghi, sugli accenti di dolore che affiorano dalla lettera del sindaco, giuntami proprio qualche ora fa. Essa è la lettera che potrebbero scrivere ancora troppi sindaci, quelli dei comuni lungo le strade Campana, Marsicana, Trignina, Sangrina, Bagnolese, Frentana, ecc.: 300 ponti insomma da ricostruire ancora là dove, per colmo d'ironia, la stessa Cassa per il Mezzogiorno deve arrestare la sua opera di sistemazioni generali, in quanto, come sappiamo, la Cassa non opera dove siano ancora danni di guerra da riparare.

Perciò, onorevole ministro, debbo farle qui pubblica, solenne istanza impegnando la sua attenzione più profonda e pensosa su questo stato di cose nel Molise. Sono dieci anni che la guerra è finita, ma in troppe zone del Molise è sempre vivo il quadro delle distruzioni di quegli anni. Quanti anni si pensa di far trascorrere prima di far tornare anche da noi la normalità? Mi auguro perciò di sentire da lei, su questo argomento, sul quale tanta parte della vita economica e sociale delle nostre popolazioni è imperniata, una parola chiara che faccia luce e conforti la fiducia che ancora laggiù si ha nella saggezza delle leggi e nella equità degli uomini.

Ad opera dell'« Anas », ai cui tecnici appassionati ed amministratori egregi sento di inviare da questa tribuna il mio pensiero riconoscente, tutte le strade statali del Molise si vanno depolverizzando. Ad opera della Cassa per il Mezzogiorno centinaia di chilometri di strade provinciali si stanno sistemando; altre se ne stanno costruendo. È doloroso che permangano, in crudo contrasto, ancora le piaghe della guerra in zone particolarmente arretrate e povere.

Dia dunque anima e vita al suo programma il Ministero dei lavori pubblici; ci aiuti con maggior lena a scavare acquedotti e fognature nell'interno degli abitati, ai cui margini la Cassa per il Mezzogiorno sta portando il grande acquedotto, anelito secolare, e guardi ella, onorevole ministro, al nostro problema con lo spirito di chi voglia restituire anche alla mia regione il volto di quel civile progresso al quale, auspice il Governo, tendono le popolazioni sane, laboriose, patriottiche delle montagne e delle pianure molisane. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cessi. Ne ha facoltà.

CESSI. Onorevole ministro, riprendo un dialogo che ho iniziato già da vario tempo. Ritorno su un argomento, o su argomenti non nuovi; e non ritorno su essi per recriminare o per sollevare querimonie, lamenti, che sarebbero superflui, ma soltanto per ricordare; ed è bene che le cose siano ricordate, perché è assai pericoloso dimenticare.

Quindi, ricordiamo ancora una volta che esistono problemi impellenti ed esistono problemi che non hanno soltanto valore locale. Non mi soffermo sopra esigenze che, per quanto non trascurabili, investono una provincia, la mia provincia natale. Si tratta di problemi di carattere generale, che devono essere risolti su un piano generale affinché le soluzioni siano efficaci anche localmente.

Il problema fondamentale, che interessa tutta la vita nazionale, in tutti i suoi diversi aspetti, ed ha riferimento a tutte le manifestazioni della vita e sopra di essa si riflette con conseguenze assai impegnative è quello della sistemazione idraulica, discusso molto ampiamente, presente anche l'onorevole Camangi, a Milano, nell'aprile scorso, al convegno, promosso dal consiglio nazionale delle ricerche, per la difesa del suolo.

Questo problema va inteso come sistemazione, che difenda non la terra come tale, ma nei riflessi che esso fa risentire direttamente nell'economia nazionale. È questione, quindi, che non si limita a un determinato territorio, ma abbraccia tutto il suolo della nostra nazione.

La sistemazione idraulica è vecchio problema. Ella ricorderà che se ne è parlato due anni or sono al convegno di Padova, dove ella assumeva solenne impegno a questo proposito, e assicurava anche di avere abbozzato un programma tecnico finanziario di pronta esecuzione. Le faccio però osservare che da allora ad oggi sono intervenute circostanze e fatti che non si possono ignorare, sono maturate nuove condizioni, per cui quel programma oggi è automaticamente nella sua sostanza modificato. Infatti quel programma riguardava, se ben ricordo, soltanto quattro fiumi: oggi non sono più quattro.

Si è parlato della istituzione di una commissione speciale, la quale ha assolto magnificamente il suo compito, e credo abbia anche consegnato le conclusioni, cui essa poteva arrivare nel campo di sua competenza, cioè nei riguardi tecnici.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il programma era generale anche allora, onorevole Cessi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

CESSI. Onorevole ministro, sussiste un difetto. Sul terreno tecnico il problema è risolto. Io non sono un tecnico e mi affido ai suggerimenti degli scienziati e dei tecnici; si assicura che il problema nell'aspetto tecnico è risolto. Lo scomparso collega Scimemi me ne dava assicurazione, ed egualmente l'onorevole Colonnetti, che mi pare sia il presidente del comitato da lei istituito, me ne dava assicurazione il professor Marzolo, membro della commissione, e se ne ritrova conferma nelle relazioni pubblicate negli atti del convegno per la difesa del suolo, tenuto a Milano nell'aprile scorso.

Dunque, il problema tecnico è già superato; e con chiarezza, che non lascia luogo ad equivoco, si è richiamata l'attenzione sulla necessità di una soluzione unitaria della sistemazione idraulica. Il professor Silvestri, membro della commissione da lei istituita, affermava nella sua relazione: «l'unità inscindibile dell'intero bacino idrografico è concetto fondamentale per lo studio del regime e della regolazione di ogni corso di acqua». Quindi tutti i problemi, relativi alla sistemazione di un corso d'acqua, devono essere tenuti in considerazione, problemi questi molto complessi, che esigono una serie di opere e una impostazione nei vari campi che vengono ad influire sul regime acqueo. È altrettanto necessario che tutto ciò sia affrontato con carattere unitario, come è pure necessario che questi problemi non solo siano studiati, ma anche attuati in funzione, non solo di una situazione di piena normale, ma di una situazione di piena eccezionale.

A sua volta, il professore De Marchi, nel convegno di Milano, incitava vivamente su questo tema, e soggiungeva: «La dolorosa esperienza del novembre scorso ha posto in cruda evidenza la necessità di un nuovo indirizzo difensivo da adottare nei casi di eventi eccezionali, ma pur sempre possibili, di fronte ai quali le arginature esistenti siano decisamente insufficienti. Non è ammissibile, non è, direi, più tollerabile, che al presentarsi di eventi simili una vasta parte del territorio nazionale, coltivatissima e popolarissima, continui a trovarsi sotto l'indiscriminata minaccia di rotte disastrose e conseguenti inondazioni. È soprattutto indispensabile togliere definitivamente di mezzo ogni possibilità, che le rotte abbiano a verificarsi nei tronchi inferiori dei fiumi, come accadde nello scorso novembre, e provocare inondazione di territori non suscettibili di scolo naturale, perché soggiacenti al livello del mare».

Ora, il programma non deve essere attuato solo in riferimento ad una situazione normale, ma deve partire proprio dal presupposto dei casi eccezionali, perché è inutile che ci affidiamo sempre all'ottimistica speranza della scarsa frequenza di casi eccezionali, consolandoci con la magra giustificazione di circostanze contingenti. Il danno che il caso eccezionale produce, onorevole ministro, è centuplicato di volume e di intensità, né suscita conseguenze contingenti e limitate nel tempo e nello spazio, ma si estende nel tempo e nello spazio. E se si vuole tradurre il danno in cifre, ella dovrà pur convenire che la spesa, che si dovrà affrontare per riparare i danni derivanti dai casi eccezionali, è di gran lunga superiore a quella che sarebbe stato necessario affrontare per impedire il verificarsi dello stesso caso eccezionale. E parliamo solo delle spese vive, dirette, immediate; non consideriamo i danni indiretti, che si riversano sull'economia: teniamo presente soltanto il danno emergente, non il lucro cessante, perché secondo tale conteggio la somma aumenterebbe.

Perciò, onorevole ministro, è necessario che il problema sia affrontato su questo terreno, che è l'unico, sul quale esso possa trovare effettiva risoluzione. Non si tratta più di un problema tecnico; i tecnici hanno dato il loro autorevole responso, hanno fornito gli elementi necessari, hanno suggerito le conseguenti indicazioni. Omettiamo pure le divergenze di dettaglio; se, per esempio, sia utile oppure no il rimboschimento; vi è una disparità di vedute fra il Silvestri e il De Marchi su questa utilità; se e fino a qual punto possa tornar risolutivo il rafforzamento arginale.

Sta il fatto, che i risultati generali dell'opera compiuta da quella commissione sono acquisiti. E va notato che essa — cosa rara — ha adempiuto al suo compito in un tempo brevissimo. Cosa rara, dico, che andrebbe registrata negli annali della storia.

Ora, sta a lei, onorevole ministro, dare esecuzione a quel programma. Ma su questo punto si rivela il difetto fondamentale. Esiste uno squilibrio fra il risultato tecnico, l'apporto degli elementi della scienza, e l'impostazione finanziaria per l'esecuzione del piano formulato.

Ella, recentemente, ha presentato un disegno di legge, che prevede la spesa di 100 miliardi per sistemazioni idrauliche, seguendo una sua vecchia idea, dando cioè esecuzione a quel tale programma, che aveva annun-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

ciato alcuni anni or sono; cento miliardi, che sarebbero dovuti servire, a suo avviso, alla regolamentazione dell'Adige, del Po, dell'Arno...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Del Po, no.

CESSI. Comunque, si trattava di questi fiumi. Anche per quanto riguarda la questione del Po, il problema era allora limitato soltanto al tronco inferiore; ancora non si parlava del corso superiore. Su questa impostazione del problema, devo dirle che taluno dei tecnici fin d'allora aveva avanzato riserve. Ma ora non si tratta più del primitivo programma. Rilegga, onorevole ministro, la relazione, che precede il suo disegno di legge, confronti il programma, quale è stato indicato nella relazione stessa, con il programma da lei esposto a Padova due anni or sono, e vedrà se sia possibile con la medesima somma poter eseguire due programmi, profondamente diversi, il secondo dei quali di particolare rilievo per la sua ampiezza.

Ella ha impostato il programma su cento miliardi; ma la commissione, secondo le informazioni datemi dai colleghi, prevede che per il solo Po occorrono non meno di 140 miliardi. Come si può con soli cento miliardi risolvere il problema generale, che assilla tutta l'Italia? Si trattasse poi di cento miliardi! Si tratta in realtà di appena 17 miliardi disponibili. Ella dirà che è un acconto; ma io, per vecchia esperienza, diffido degli acconti. Troppo spesso gli acconti diventano consuntivi.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. È stata l'impostazione che recentemente ha dato il Senato al bilancio, che ha indotto il Tesoro a dare questo acconto.

CESSI. Io non intendo rimproverare lei, semmai sussiste la responsabilità di qualche suo collega. A questo punto non posso fare a meno di ricordare che in altra sede ella aveva assunto al riguardo l'impegno di dare la precedenza assoluta all'esecuzione del programma di sistemazione dell'Adige. Allora non si era ancora verificato il disastro del Po, anzi sembrava che il Po restasse tranquillo e che non avesse intenzione di dare molestie. È vero però che il Silvestri, pur rilevando che per il momento il Po è meno suscettibile di sorprese, richiama tuttavia l'attenzione sul fatto che il fiume rappresenta sempre un pericolo potenziale, e non si deve rinunciare alle cure preventive. Ripeto, allora si parlava soltanto dell'Adige ed ella aveva assunto l'impegno di eseguire i lavori progettati. Orbene, su 17 miliardi, ai lavori idraulici

nel Veneto sono stati riservati solo 6 miliardi, di cui due miliardi per l'Adige, e due miliardi per il Po, mentre per la esecuzione di quei manufatti, che costituiscono un po' la chiave di volta dell'attuazione del vecchio progetto Miliani (galleria di Mori-Garda-Canalbianco-Mincio), sono stati assegnati, su questi 6 miliardi, soltanto 650 milioni.

Onorevole ministro, quale sistemazione intende poter realizzare? Queste opere che dovrebbero fornire la valvola di sicurezza, per assicurare la escolmazione dell'Adige in caso di piena, vengono trascurate. Non so quali potrebbero essere eseguite con 650 milioni! la galleria, no; anzi, della galleria non si parla neppure.

Ora, se non si apre la via, attraverso cui far discendere l'acqua, non so come possa ottenersi la escolmazione.

Onorevole ministro, ella ha dato due miliardi per il tratto inferiore del Po; ma un calcolo approssimativo per una sicura sistemazione di quel tratto eleva il preventivo almeno a 35 miliardi.

I dati, sia pure grossolani, ma fondamentali ed essenziali, che io ho esposto, danno l'idea di un errore di impostazione, di una impostazione che, purtroppo, rappresenta il permanere dell'erroneo orientamento politico del passato, di eseguire opere parziali, opere di sistemazione locale, opere di rammenamento e di rafforzamento; le quali ad un tratto possono venir facilmente travolte dal sopraggiungere di un caso eccezionale. E così all'onere derivante dall'impegno di somme, che potevano essere considerate rilevanti in senso assoluto, si aggiunge il danno di averle male impiegate. Questo perché, anziché attuare le opere secondo un piano organico, si eseguono opere particolari e di dettaglio, le quali, sono sempre utili, ma non risolvono il problema.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Cessi, non confondiamo gli interventi da parte dei geni civili e del Magistrato per le acque, per l'occasione e sui fondi delle alluvioni, con quanto proviene da altra fonte che ha nulla a che vedere con questa.

CESSI. Non parlo delle alluvioni, parlo dei fondi del suo programma dei 100 miliardi.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ancora la legge non è approvata.

CESSI. Io non parlo per la mia provincia, ma per il problema di ordine generale; e mi riferisco precisamente ad una impostazione di carattere generale, non ad una impostazione singola. Ho citato il caso dell'Adige

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

come un esempio, nel senso che si segue un sistema di attuazione, il quale ha il grave difetto di non portare conclusivamente agli effetti che si dovrebbero ottenere: di avere, cioè, una garanzia sufficiente e corrispondente al sacrificio che si fa sostenendo le spese.

Il difetto non è di carattere tecnico, perché i tecnici hanno assolto il loro compito: il difetto è di carattere finanziario; e questo difetto consente anche agli uffici tecnici una scarsa elasticità e toglie agli uffici stessi la possibilità di dare esecuzione organica ai propri lavori e di attuare in maniera sistematica il programma predisposto. È il rimprovero che si deve rivolgere alla erronea presunzione di falso risparmio coll'assegnazione di fondi a contagocce, che genera un maggior impiego di energie e di danaro, conseguendo, per necessità di cose, effetti di gran lunga inferiori a quelli che si potrebbero ottenere affrontando coraggiosamente il problema con mezzi adeguati.

Su questo terreno credo siamo d'accordo, onorevole ministro. Ella dirà che non ha ulteriori mezzi. Perciò io ho detto che forse la responsabilità non è tutta sua, ma anche di qualche suo collega, naturalmente di colui che ha le chiavi della cassaforte e non le fornisce i mezzi.

Non andiamo a ricercare i motivi, per cui questi mezzi non sussistono, non indaghiamo i motivi politici per cui le disponibilità fanno difetto: un simile discorso ci porterebbe troppo lontano, e non desidero, in questo momento, sollevare problemi spinosi e delicati. Ma ella comprende benissimo, come tutti i colleghi, qual'è il motivo fondamentale, per cui anche ella non ha libertà di movimenti per attuare il programma, che la sua stessa commissione ha indicato. Infatti, anche se verranno concessi tutti i 100 miliardi (finora ella ne ha a disposizione soltanto 17 e, per di più, suddivisi in due esercizi), non potrà realizzare ugualmente la sistemazione organica dei corsi d'acqua del nostro paese, perché nella relazione generale della commissione è prevista la spesa di circa 140 miliardi per il solo Po.

Si tratta di opere organiche, non già di fare delle sopraelevazioni o dei rammendamenti agli argini. Non si possono eternamente sollevare gli argini!

Il Silvestri avverte che nel Po è stato raggiunto un alveo di equilibrio, e non desta preoccupazioni di pensilità con sconcertante elevazione del fondo: ma nell'Adige questa elevazione è considerevole e costante; e si potranno sempre innalzare gli argini? Gli

argini sono già abbastanza sopraelevati ed in taluni punti, soprattutto nel tratto tra il Polesine e il padovano, hanno un dislivello di sei o sette metri, rispetto al piano delle campagne sottostanti. Quindi non ci si può accontentare di una sistemazione locale. Bisogna affrontare il problema con una sistemazione organica, come il compianto ingegner Miliani aveva proposto per l'Adige, e come è stato suggerito anche per l'Arno e per qualche altro fiume. Con i mezzi a vostra disposizione non potete certamente attuare il piano predisposto dal Miliani; ed allora ricorrete a quei rammendamenti e a quelle sopraelevazioni degli argini, che rappresentano le sole opere che gli organi tecnici locali possono eseguire con i mezzi posti a loro disposizione, né si può pretendere che anch'essi facciano miracoli senza mezzi adeguati.

Ecco, onorevole ministro, il tema fondamentale ed essenziale, su cui avevo dovere di richiamare la sua attenzione.

Esistono, poi, problemi particolari. Le conseguenze dell'alluvione del Polesine sono tutt'altro che scontate, e sussistono di gravi. Ella, in una risposta che recentemente ha dato ad una mia interrogazione sulla situazione ancora precaria, anzi, peggio che precaria miserevole, in cui si trova specialmente il territorio del basso Polesine, scriveva, che in proposito «era stato fatto quanto era necessario». No, onorevole ministro! Invece della parola «necessario» sarebbe stato bene che ella avesse usato un altro termine. Se ella avesse detto: «quanto era possibile», ancora glielo avrei potuto perdonare, ma l'espressione: «quanto era necessario» non posso accettarla.

Guardiamo soltanto alcuni aspetti. Il problema delle strade è un tema che io sottopongo alla sua considerazione e sul quale desidero avere da lei una risposta precisa. Onorevole ministro, non ho presentato su questo argomento il consueto ordine del giorno, perché inutile. Preferisco porre domande precise, alle quali spero ella vorrà rispondere con altrettanta precisione.

La prima domanda è quella che riguarda le strade di Loreo: Loreo-Rosolina, per un tratto di tre chilometri; Loreo-Tornova, Oselin-Tornova e Oselin-Canegra. Per queste strade, tutte danneggiate dall'alluvione, e che solo in parte sono state riattate per opera dell'«Anas» o sulle quali ancora non sono stati iniziati i lavori di riparazione o essi sono ad una fase iniziale, l'«Anas» ha comunicato ai rispettivi comuni che con il 10 settembre cessa il suo intervento e che con il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

30 settembre tutte le opere devono ritornare a carico dei comuni.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Per la manutenzione.

COSTA. Se non sono fatte le opere, cosa si mantiene? La manutenzione di ciò che non è fatto?

CESSI. Ma anche nei riguardi della manutenzione, come possono questi comuni far fronte a tali spese, se essi si trovano nella condizione di non avere più risorse, non avendo più essi il gettito della sovrimposta, dato che i terreni sono ancora tutti coperti di sabbia e non producono un filo d'erba?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Evidentemente, ella parla dei comuni di quella zona dove abbiamo il fenomeno delle sabbie.

CESSI. Parlo delle aree che sono ancora coperte di sabbia.

COSTA. L'«Anas» non vuol fare la manutenzione, perché l'obbligo scade il 30 settembre.

CESSI. Io domando se quest'opera sarà continuata o meno dall'Azienda della strada.

La seconda domanda riguarda la questione delle abitazioni in questa zona che è stata la più danneggiata. Nella sola Loreo esistono 167 case completamente distrutte e 237 devono essere demolite (questo naturalmente è l'ordine venuto dagli stessi uffici tecnici, che non ammettono l'abitabilità di tali case per la loro condizione statica). Si registrano 3 mila profughi, che non possono rientrare; famiglie intere sono ancora alloggiate nei locali delle scuole, e quindi neppure queste possono funzionare; altre famiglie sono alloggiate negli uffici pubblici, e questi, quindi, non possono funzionare.

E poi si presenta un altro problema ancora più grave, per la cui soluzione anche gli organi tecnici locali hanno prospettato i provvedimenti suggeriti dall'esperienza: su tali proposte desidererei avere risposta precisa. Si incontrano poveri proprietari, proprietari di casette di 2 e 3 stanze, con piccolissimi appezzamenti di terreno, privi di ogni risorsa, e che non possono trovare finanziamento da nessuna parte per mancanza delle necessarie garanzie. Costoro, oltre a tutte le spese da sostenere per le denunce burocratiche, dovrebbero anche anticipare — coi soldi che non hanno e coi mezzi che non possono trovare — la somma per rifabbricare la casa e per godere quindi del beneficio dell'indennizzo dei due terzi o dei quattro quinti che viene offerto dal Governo. Tale indennizzo

viene conferito a lavoro ultimato: intanto dove attingere l'indispensabile anticipazione? Veda: gli organi locali stessi hanno rilevato tanta incongruenza, e la dannosa impossibilità da parte di piccoli proprietari, a Cavarzere, a Loreo, ecc. di concorrere alla ricostruzione delle proprie case per difetto della più elementare disponibilità. Quale il rimedio, allora? O estendere la legge delle aree terremotate, per cui l'amministrazione stessa può procedere alla ricostruzione delle case, salvo rimborso della quota a carico dei proprietari; oppure, se questo non si vuol fare, estendere le modalità di anticipazione, previste per i danni agricoli dalla legge delle alluvioni, alla costruzione delle case. Dopo aver eseguito il debito accertamento, date una anticipazione sulla somma, che dovrete poi corrispondere, in modo che questi piccoli proprietari possano iniziare i lavori, e così anche incoraggerete l'attività dei privati per l'opera di ricostruzione. Continuando col sistema attuale, la condizione diventa sempre più disastrosa, perché i piccoli proprietari, che sono i più colpiti, non possono naturalmente concorrere alla ricostruzione stessa.

E un'altra domanda, onorevole ministro, è stata avanzata al suo ministero, da parte dei comuni più danneggiati, quelli che stanno sotto le sabbie. Ella dirà che questa non è materia di sua competenza; ma via, è inutile pretendere di procedere sempre a compartimenti stagni. Vaste aree stanno sotto le sabbie ed è urgente provvedere ad esse, mentre finora non si è fatto niente. Il programma del Ministero dell'agricoltura, infatti, è riservato ad un piccolo lotto di terreni, che credo sia compreso nei comuni di Occhiobello e di Canaro. Ma ai comuni di Contarina, Donada, Rosolina, ecc. chi pensa? L'onorevole Fanfani e l'onorevole Rumor hanno detto più volte che si sarebbe provveduto anche a questi; fino ad ora ciò non è avvenuto. Si tratta, onorevole Aldisio, di comuni che sono posti nella impossibilità di eseguire le opere indispensabili, per difetto dei mezzi legali per poter contrarre i mutui con la Cassa depositi e prestiti. È noto che questa concede i mutui sulla garanzia dei gettiti della sovraimposta fondiaria e della imposta di consumo. Ma quale garanzia possono dare tali comuni, per i quali le imposte suddette sono completamente sospese o limitate a un gettito esiguo? Per questo essi hanno fatto domanda al ministero per essere ammessi al beneficio dell'articolo 20, capoverso, della legge 3 agosto 1949, n. 589.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

L'efficacia di tale disposto è scaduta il 3 settembre di quest'anno, ma la domanda è stata presentata tempestivamente. In altre parole i comuni stessi chiedono che lo Stato si surrogi ad essi nella garanzia alla Cassa depositi e prestiti. L'articolo da me citato dice che il beneficio è riservato ai comuni, la cui situazione possa considerarsi simile a quella dei comuni del Mezzogiorno. È evidente che il Polesine oggi non solo si trova in condizioni simili a quelli del Mezzogiorno, ma addirittura sta peggio. Non è quindi chi non veda la legittimità di una richiesta siffatta.

Quale sorte, dunque, è destinata a questa domanda? Ecco un altro interrogativo, al quale prego il ministro di rispondere.

Analogamente gli stessi comuni domandano l'applicazione nei loro confronti, sempre a proposito della garanzia sui mutui, dell'articolo 13 della citata legge n. 589. Le ragioni sono le stesse da me or ora menzionate. Le ripeto, signor ministro, la situazione di questi territori è tale da consigliare l'accoglimento delle domande stesse, anche se il disagio e la disgrazia possono avere carattere transitorio e se, noi lo auguriamo, il tormentoso periodo possa esser breve, sì che i comuni possano trovare il modo di ripristinare le loro attività e le loro energie. Comunque, oggi hanno bisogno di un concorso effettivo per poter non dico rifiorire, ma per poter vivere.

Vorrei richiamare ora la sua attenzione, onorevole ministro, su un altro argomento, quello dell'edilizia scolastica, che è certo un problema penoso per tutta l'Italia, ed è diventato per il Veneto particolarmente grave. Senta, onorevole ministro: io le ricorderò due cifre, in cui si può riassumere la prova chiara dell'impossibilità di dilazionare ulteriormente la soluzione del problema stesso. Se veramente si vuole che le scuole funzionino, se veramente si vuole che l'insegnamento sia cosa utile, è dignitoso che si continui nella finzione degli orari alternati, unicamente perché non si trova modo di risolvere il problema edilizio?

Diciamo allora, francamente, che noi non abbiamo più la possibilità di esercire le scuole. Ci pensi chi vuole, diamole in affitto a chi le voglia! Saremo almeno sinceri e non continueremo con la finzione di sovrapporre una ad un'altra scolaresca, dando a ciascuna poche ore soltanto di insegnamento, perché mancano i locali disponibili. E poi si trattasse di locali decenti! Onorevole ministro, dovrebbe venire a vedere nelle nostre campagne

quale è la proprietà di talune scuole ed anche la condizione igienica di certi locali!

Per ciò che riguarda il Veneto, darò delle cifre, che non sono certamente fantastiche; ella certo le conoscerà e non ha bisogno dei miei lumi. Per riparare in via non dico definitiva, ma almeno tollerabile, la carente situazione edilizia nel Veneto, occorrerebbe un finanziamento di 3 miliardi. Ella non offre invece che una disponibilità che va dai 3 ai 400 milioni. Ora, data la sproporzione, ciascuno può trarre le debite conclusioni nei riflessi dello sviluppo dell'edilizia scolastica.

Ed anche il suo collega dell'istruzione verrà fra pochi giorni a dirci che sta studiando un grande piano di rinnovamento dell'edilizia scolastica: non so francamente come lo attuerà. Sono curioso di sapere come ella e il suo collega dell'istruzione potranno risolvere questo problema. Siamo franchi.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Franchezza per franchezza, dal Risorgimento a questa parte il problema non è stato risolto: è evidente quindi che non lo si può risolvere in un anno. Da codesti banchi è facile parlare, ma onestà vuole che si tratti di programmi ancorati al tempo. Si cercherà di contenere il tempo, ma se queste cose non sono state fatte quando l'Italia era ricca, come volete che si facciano adesso? Vede, 400 milioni all'anno significano che in 7 od 8 anni questo problema potrà risolversi completamente. E non è cosa da poco.

CESSI. Onorevole ministro, ella mi porta su un terreno, su cui io non vorrei scendere. Ma se sono già passati passati sette anni dalla guerra, mi pare che il tempo progredisce ormai un po' troppo.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. E difatti solo oggi possiamo dare questi milioni! Prima no!

CESSI. E allora si potrebbero trovare anche le maggiori disponibilità, che sono necessarie non dico per risolvere il problema, ma almeno per fronteggiare le esigenze più urgenti. Ella conosce, perché le ho rivolto interrogazioni in proposito, la situazione di Loreo, di Rovigo, di Adria, ecc., ecc.; ed ella mi risponde sempre rinviando da un programma ad un altro.

ALDISIO, *Ministro per i lavori pubblici*. No, no!

CESSI. Ella capirà, onorevole ministro, che questo rinvio addolora, e intanto urgono esigenze che non si possono trascurare. Come vede, le ho posto alcune domande, alle quali spero che ella vorrà rispondere.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

Un'ultima domanda vorrei rivolgerle a proposito dell'istituto autonomo delle case popolari. Lamenti da Venezia, da Padova, e da altre parti giungono di iperbolici aumenti imposti agli inquilini dall'istituto delle case popolari. Un po' di responsabilità grava anche sul suo Ministero. Siamo arrivati al 600 per cento, e questo si è potuto ottenere attraverso un decreto del Ministero del tesoro d'accordo col Ministero dei lavori pubblici. Ora, onorevole ministro, mi rendo conto che certamente anche l'istituto delle case popolari debba e possa aumentare gli affitti, ma non in tale misura e tanto meno possa ammettere che il Governo presti il consenso, violando precisamente la legge di blocco, che impone a tutti gli altri un ragionevole limite! Perché questi inquilini devono sopportare tanto onere? L'onorevole Smmartino qualcosa di simile ha lamentato poco fa. Sono inquilini disagiati, che non si trovano in condizione di pagare e si vedono sfrattati. E non è questo il primo aumento, perché già due anni fa fu imposto, con la stessa procedura, un aumento del 300 per cento! Ora il Ministero e il Governo dovrebbero mettere una certa remora a questa corsa pazza agli aumenti, tanto più che si tratta di gente non ricca, di impiegati, di funzionari, di salariati, i quali non guazzano nell'abbondanza e non hanno larghe disponibilità finanziarie.

Dobbiamo anche tener conto che l'istituto autonomo era sorto, se non erro, con un certo carattere assistenziale e con lo scopo di venire incontro a questi ceti. E li aiuta in questo modo? Ella capirà che è ragionevole che moderi l'asprezza con cui è stata gravata la mano sopra coloro che, se non sono proprio miserabili, non fruiscono certamente di abbondanza.

Onorevole ministro, data l'ora tarda e per soddisfare il desiderio dell'egregio nostro Presidente, non aggiungo altre — ella dirà — censure; ma le mie non sono censure, sono benevoli osservazioni, delle quali, anche se ella non vorrà rispondere, la prego di voler tenere buona nota per il bene di tutta la nazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per

i quali la questura di Roma ha ritenuto di poter vietare l'esercizio pubblico del culto da parte dei fedeli della Chiesa di Cristo in ispregio degli articoli 8 e 19 della Costituzione della Repubblica, che garantiscono la libertà religiosa e « il diritto per tutti di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto », articoli che abrogano le norme illiberali della legislazione fascista.

(4193)

« BELLAVISTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali misure intende adottare per eliminare il perdurante inconveniente e il grave disagio derivanti dall'eccessivo ritardo nel decidere i ricorsi gerarchici presentati dagli insegnanti elementari contro le graduatorie locali di trasferimento.

« Per conoscere, altresì, se non sia convinto che tale ritardo, oltre ad essere manifestamente, anche se non volutamente, defatigante, scuote la fiducia dei cittadini nella giustizia della pubblica amministrazione, produce spesso la inefficacia della decisione, anche quando questa accoglie e soddisfa i motivi del ricorso, e crea, comunque, l'infondato sospetto che non si voglia rendere giustizia dinanzi all'avvenuta denuncia di illegittimità amministrativa.

(4194)

« SAILIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere come concilia le dichiarazioni del ministro della marina mercantile, il quale nell'insediare la Commissione di studio per lo sviluppo ed il potenziamento della marina mercantile ha ripetuto che con la legge n. 949 del 25 luglio 1952 è assicurato per due anni il pieno carico di lavoro ai grandi cantieri nazionali, mentre la direzione del cantiere del Muggiano di La Spezia procede al licenziamento di 300 operai, malgrado le commesse già acquisite e quelle che ancora potrà acquisire in base alla legge anzidetta; e per sapere, inoltre, se non ritiene opportuno intervenire per evitare un provvedimento ingiusto e che gravemente colpisce l'economia della intera provincia.

(4195)

« DUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se è stato concesso, come annunciato da un giornale di Firenze, il finanziamento relativo alla com-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

pleta ricostruzione della Ferrovia Faentina; nel caso affermativo, se non ritenga di disporre, anche a doverosa riparazione del danno derivato alle popolazioni della Romagna e della Toscana da un'attesa che si protrae da oltre otto anni, l'immediato appalto dei lavori; infine se non ritenga di applicare intanto, dato il carattere temporaneo che l'interruzione assume, ai viaggiatori, nella quasi totalità operai, costretti a recarsi giornalmente a Firenze, il prezzo del biglietto in ragione del vecchio e più breve chilometraggio invece dell'attuale percorso via Pontassieve. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9267)

« DONATINI, PAGANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se gli consti che la Direzione del compartimento di Napoli ha recentemente imposto ai funzionari delle ferrovie, in servizio o in pensione, che beneficino di alloggi dell'Amministrazione, il pagamento di un supplemento mensile di lire mille per ogni figlio maggiorenne e lire tremila per il coniuge di ciascun figlio.

« La richiesta è tanto più ingiustamente gravosa, in quanto si applica indiscriminatamente a tutti, senza tener conto delle singole situazioni, e cioè se i figli del funzionario sono disoccupati o meno, né se le condizioni generali della famiglia consentono di sostenere tale onere. Ed appare veramente aberrante quando il funzionario titolare della locazione è un pensionato o è in servizio ma è un subalterno con un salario già molto modesto.

« Tutta la categoria interessata attende un rapido, favorevole intervento del ministro che valga a tranquillizzare tante famiglie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9268)

« CASERTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga necessario ed equo disporre, nell'emanando provvedimento per la modifica degli istituti di previdenza, la perequazione di tutte le pensioni dei dipendenti degli Enti locali, senza riferirsi alle diverse epoche di collocamento a riposo, ma adottando il principio, già accolto per i pensionati statali, dello stesso trattamento a parità di grado e di anzianità di servizio; e per conoscere altresì se, in attesa dell'auspicato provvedimento, non consideri la opportunità di concedere un aumento del 15 per cento a tutti i pensionati degli enti locali collocati a riposo prima del 1° novembre

1948, che si trovano nelle condizioni di maggior bisogno, non avendo raggiunto il minimo vitale neppure con i benefici concessi dalla legge 24 maggio 1952, n. 610. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9269)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente la presentazione di un disegno di legge sulla estensione della assistenza sanitaria e farmaceutica ai pensionati civili e militari dello Stato e ai pensionati degli istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro, in conformità dei voti già espressi dalla Camera ed accolti dal Governo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9270)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali, fino ad oggi, pur essendo prossima la riapertura delle scuole, non sia stata ancora definita la pratica relativa alla statizzazione degli interi corsi dell'Istituto magistrale parificato di Avezzano; per conoscere, altresì, se — in rapporto agli interessi della scuola, della classe degli insegnanti, delle famiglie degli studenti dell'intera Marsica — si sia reso conto il ministro della assoluta necessità di estendere la statizzazione anche alle ultime due classi, a partire fin dal prossimo anno scolastico; per conoscere, infine, se intenda accogliere i voti della intera regione dei Marsi, la quale chiede, come realizzazione di una legittima aspirazione, che l'Istituto magistrale parificato di Avezzano venga al più presto trasformato in Istituto magistrale di Stato autonomo ed, in via subordinata, che i corsi esistenti possano funzionare, fin dal prossimo anno, come sezioni distaccate dell'Istituto magistrale dell'Aquila. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9271)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà avere inizio in Montagano (Campobasso) la costruzione di case per lavoratori (pratica n. 15502). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9272)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno — perché possa essere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

mantenuta la promessa fatta con la risposta data a precedenti interrogazioni e, cioè, la promessa di effettuare la costruzione di almeno una parte della importante strada, che dovrà unire la frazione Castello del comune di Fornelli (Campobasso) ad Acquaviva d'Isernia — disporre subito la redazione del relativo progetto, tanto più che esso Ministero ebbe ad adottare, giusta nota, rimessa al Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, del 10 gennaio 1941, n. 5380, conclusivi provvedimenti in merito alla definizione del tracciato della strada stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9273)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere se non ritenga opportuno — dato il più volte annunziato proposito della Cassa per il Mezzogiorno di provvedere alla costruzione di tutti gli acquedotti dei comuni dell'Italia meridionale — disporre che sia costruito, a cura e spese della Cassa per il Mezzogiorno, anche l'acquedotto del comune di Fornelli (Campobasso), compreso fra le opere ammesse al contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla prevista spesa di lire 6.000.000, tanto più che tale spesa è ora del tutto insufficiente, occorrendo, invece, lire 12.907.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9274)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto ad accogliere la domanda, presentata sin dal 20 ottobre 1949 dal comune di Fornelli (Campobasso) ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, di contributo dello Stato sulla spesa di lire 4.000.000 prevista per la costruzione ivi di fognature, che è assolutamente indifferibile, data la imminente costruzione dell'acquedotto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9275)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione dell'acquedotto di Fornelli (Campobasso), compreso fra le opere ammesse al contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla prevista spesa di lire 6.000.000, che ora è stata riconosciuta insufficiente, per cui il comune predetto ha chiesto al Ministero il contributo per la differenza ed alla Cassa

depositi e prestiti il mutuo pure per la differenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9276)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno segnalare ora alla gestione I.N.A.-Casa del comune di Fornelli (Campobasso), gravemente danneggiato dagli eventi bellici, dovendo ritenersi ultimata, in ciascuna provincia, l'assegnazione del contingente settennale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9277)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto ad accogliere la domanda, presentata sin dal 20 ottobre 1949, dal comune di Fornelli (Campobasso), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa di lire 10 milioni, prevista per la costruzione ivi dell'edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9278)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre uno studio serio delle opere da eseguire per il consolidamento dell'abitato di Fornelli (Campobasso), nulla essendosi oggi fatto che possa essere posto in relazione con tale consolidamento, che è indispensabile per evitare danni, che potrebbero essere enormi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9279)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbiano in animo di determinare a favore dei deportati civili napoletani e delle provincie finitime di Caserta e Frosinone, requisiti mediante rastrellamenti dall'occupante tedesco nella dichiarata intenzione di impedire la formazione di reparti partigiani, per il riconoscimento del periodo di deportazione da essi trascorso nei campi di concentramento germanici quale passato in guerra.

« E ciò, nella considerazione che i suddetti civili subirono la deportazione per la patria, indifesi, non tutelati dal diritto internazionale di guerra, in condizioni fisiche e morali particolarmente depresse e peggiori di quelle di ogni altro prigioniero di guerra costretto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° OTTOBRE 1952

al lavoro obbligatorio; ed altresì in relazione ai larghi riconoscimenti concessi ad altre categorie di cittadini, quali i morti ed i feriti in e per la deportazione e gli sbandati dopo l'8 settembre 1943 in abito civile rastrellati durante quelle giornate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9280)

« CHATRIAN ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 20,35.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 16 e 21:

1. — *Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2739).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2726). *Relatore* Bernardino.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2673). — *Relatore* Caserta;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2649). — *Relatore* Ambrosini;

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2706). — *Relatore* Scaglia;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2685). — *Relatore* Petrucci.

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesauro.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

11. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

12. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*

13. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI